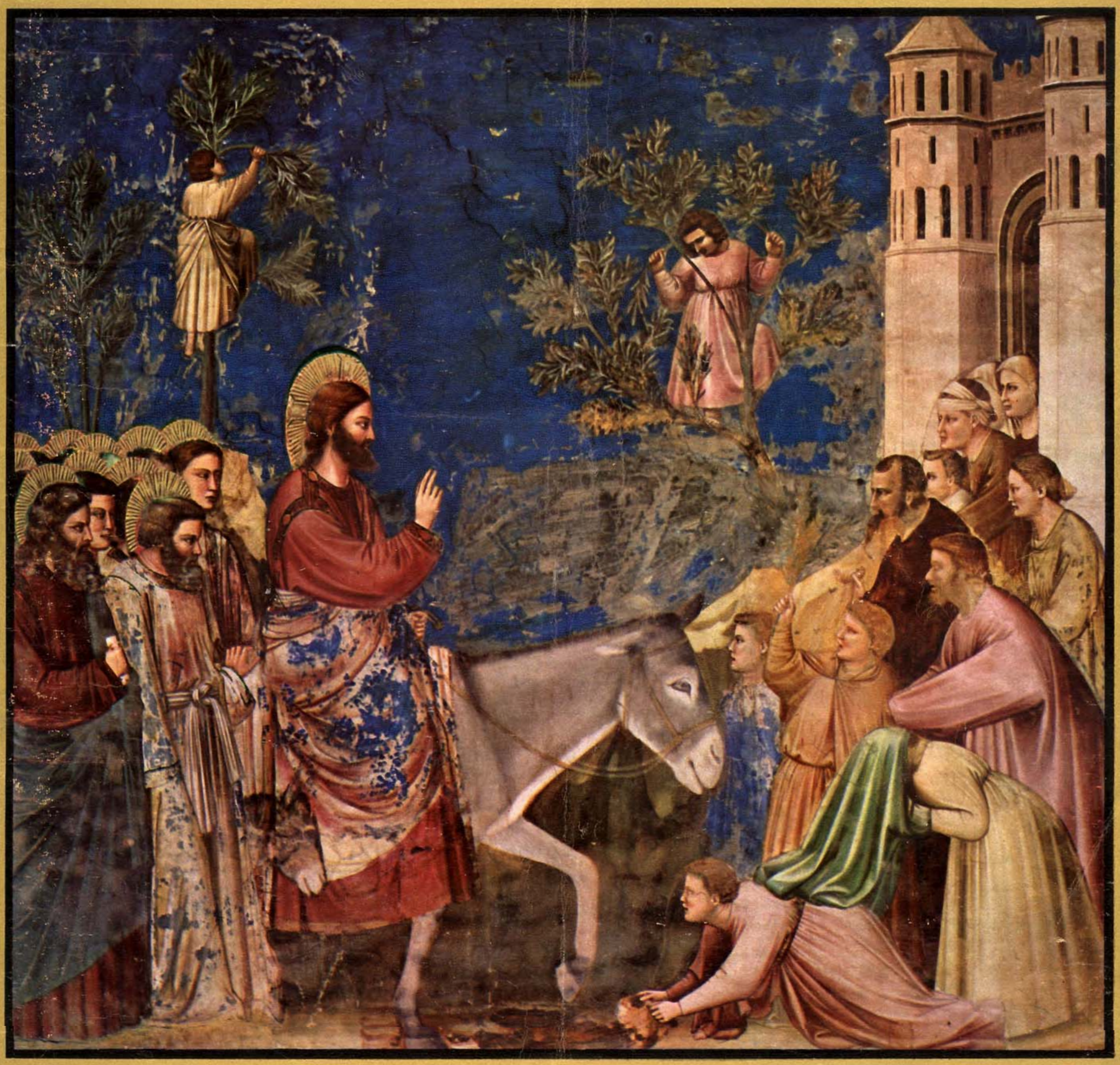
EPOCA

116 PAGINE
NUMERO DI PASQUA

I CAPOLAVORI DELLE CATTEDRALI

UN GRANDE SUPPLEMENTO A COLORI



100 lire - Settimanale - 2 Aprile 1961 - Anno XII - Numero 548 - Arnoldo Mondadori Editore

PUBBLISTOCK 2960 - 61

in
tutto
il mondo...

STOCK
1884
Brandy
STOCK 84
PURO DISTILLATO DI VINO
TRIESTE

chi se ne intende chiede
STOCK

IL BRANDY ITALIANO DEFINITIVAMENTE SUPERIORE

EPOCA, April 2, 1961 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore. Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription $ 9.00 a year in USA and Canada. Volume XLII, number 548.

Lettere al Direttore

La sorpresa tricolore

Giovedì scorso, pochi minuti dopo l'apparizione di Epoca *nelle edicole, ricevemmo una telefonata. Un Lettore ringraziava per il dono della bandiera. Poi le telefonate arrivarono senza interruzione, e così i telegrammi, mescolati ai messaggi dei nostri distributori che chiedevano nuove copie per Torino, per Napoli, per il Veneto... Giovedì sera venne in redazione uno scolaretto con cento lire in mano: «Voglio* Epoca *con la bandiera». Non l'aveva più trovata in edicola. L'intera tiratura speciale si era esaurita in poche ore.*

Nei giorni successivi è cominciato l'arrivo delle lettere, scritte tutte quel giovedì, dopo aver trovato, fra le pagine di Epoca, *la «sorpresa» bianca rossa e verde. Nessuno se l'attendeva, questo è certo. Ma immediatamente il dono, quel dono, diventò una cosa logica, naturale: l'unico regalo che un giornale come* Epoca *potesse fare ai suoi Lettori, in un'occasione come il Centenario. E subito migliaia di Lettori ci scrissero per complimentarsi e per ringraziare.*

Ma il dovere di dire grazie spetta a noi. Grazie per come avete accolto la bandiera di Epoca, *per come siete corsi a cercarla, qualche volta, da un'edicola all'altra. Una rivista che va a ruba non già perché pubblichi grandi pettegolezzi, ma perché contiene questa «vecchia cosa» che è la bandiera, non costituisce solamente un notevole avvenimento editoriale. È un fatto politico nuovo e importante, un sincero segno rivelatore dello stato d'animo degli italiani d'oggi, una smentita alle comode leggende sull'italiano scettico, indifferente, apatico.*

E grazie, infine, per avere esposto la bandiera sulle case, nelle scuole, perfino sui campanili. Con questi fiori tricolori che sbocciavano dappertutto, voi, amici Lettori, avete inaugurato le feste centenarie con un calore commovente. Quello stesso calore che invano abbiamo cercato nelle cerimonie ufficiali alla Televisione. A Montecitorio, purtroppo, c'erano troppi parlamentari incredibilmente abbigliati da merenda in campagna, troppe personalità con tanto di cappello in testa mentre si suonava l'Inno di Mameli, troppi onorevoli intenti a scrivere ai loro galoppini mentre il Presidente della Repubblica, orgoglioso e commosso, parlava di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, di Cavour e di Mazzini. Allora noi abbiamo chiuso il televisore e aperto le vostre lettere.

Cercasi un tram

Desidererei sapere se è possibile comprare un tram usato. Mi spiego: vorrei acquistare una vettura tranviaria di quelle che, dopo il servizio, vengono avviate alla demolizione. Ho intenzione di creare nella mia cittadina un parco di divertimenti per bambini, installandovi anche una breve rotaia. Il tram, opportunamente adattato, servirebbe per i viaggetti su e giù. I bambini sono appassionatissimi a queste cose. Provvederei io stesso al trasporto della vettura e alle relative spese. Come dovrei fare?

(lettera firmata)

Può rivolgersi alle aziende tranviarie delle grandi città. Non sarà facile, temo, perché i tram, come i Marescialli d'Italia, non vanno mai in pensione, sono sempre «idonei al servizio», almeno per i loro amministratori. Se Lei non avesse molta fretta, potrei segnalare la cosa al Sindaco di Milano, perché Le tenga da parte uno di quei tram che saranno sostituiti dalla Metropolitana. Ma non dovrebbe avere fretta, mio caro amico.

La polizia è in regola?

Sul numero 546 di *Epoca*, nella rubrica «Diario» è pubblicata una fotografia di una fra le varie «auto-civetta» che sono entrate in funzione nella polizia italiana per prevenire e punire il comportamento degli automobilisti indisciplinati. Lodevole iniziativa. Però, guardando attentamente la foto in questione, si può notare che l'auto non è per nulla in regola con l'articolo 199 del regolamento al Testo Unico del Nuovo Codice stradale: infatti ha un solo fanale antinebbia, installato al centro del frontale. Cos'è? Scarsa conoscenza del Codice da parte di chi deve farlo rispettare? Oppure gli «organi tutorii» hanno il privilegio di beffarsi della legge?

O. Reggiori, Milano

È astuzia, amico mio. L'auto-civetta dev'essere scambiata per quella d'un cittadino qualunque. E il cittadino qualunque «non è mai in regola», è permanentemente «passibile» di sanzioni. Così dice un antico proverbio borbonico, stranamente tornato di moda. In occasione del Centenario, forse...

Isa Broggi è morta

A tutti i Lettori di *Epoca* che hanno apprezzato ed amato (forse senza neppure conoscerla personalmente) la figura dolce e coraggiosa di Isa Broggi, debbo dare oggi una triste notizia: Isa Broggi è morta. Che ne sarà del «nido dei passerotti», ora che lei non c'è più? Non dimentichiamo l'esempio di questa donna

segue

UN NUOVO GRANDE SUCCESSO DURBAN'S

DENICOTIN

IL DENTIFRICIO PER CHI FUMA

OLTRE 5 MILIONI
DI FUMATORI LO HANNO GIÀ
ENTUSIASTICAMENTE ADOTTATO

Durban's Denicotin completa degnamente la gamma dei famosi Dentifrici del Sorriso: Durban's Bianco e Durban's Verde alla clorofilla.
I dentifrici Durban's, nei loro diversi sapori ed aromi, soddisfano pienamente ogni esigenza di gusto mentre rispondono ai piú moderni criteri igienici e scientifici per la salute e la bellezza dei denti.

3 SAPORI 3 SUCCESSI
UN SOLO GRANDE NOME

DURBAN'S *i dentifrici del sorriso*

Ecco le belle tovaglie che rinnovano la vostra tavola.

Una tovaglia indovinata è il presupposto di una tavola invitante e ben preparata. Dai tempi delle nostre nonne pizzi preziosi e ricami al tombolo arricchivano finissime tele bianche: le tovaglie erano splendide, ma anche molto delicate. Oggi per ragioni infinite le padrone di casa hanno dovuto dire addio a questa biancheria e hanno adottato molto praticamente uno stile più disinvolto, di intonazione americana, ma non per questo meno piacevole. LINI E LANE presenta ogni anno un campionario sceltissimo, elegante, sempre nuovo, studiato da tecnici e disegnatori dalla fantasia inesauribile e fervidissima.

Il tovagliato della LINI E LANE ha inoltre il pregio di essere venduto a metraggio: vantaggio non indifferente per chi desidera confezionare i propri servizi da tavola nelle misure che desidera.

LINI E LANE presenta il guardaroba della tavola in due tipi: le tovaglie a mano rustica e quelle, più fini e leggere, a mano mussola. Le prime sono particolarmente adatte per colazioni, per giardino, terrazza e in genere per una tavola rustica e allegra. Le seconde invece prendono il posto delle tovaglie da pranzo e di quelle ricamate, offrendo una vastissima varietà di scelta. Delle due tovaglie che vedete fotografate in questa pagina, *Alcesti* appartiene al tipo « a mano mussola »: è stampata in delicatissimi toni azzurri a strisce di azalee che vengono intersecate da motivi a filettatura intessuti. *Aquisgrana* invece è a mano rustica ed è una delle più riuscite della collezione di questa primavera: grandi strisce in una tenue tonalità pastello si alternano ad altre tessute a jacquard secondo un originale disegno di ciliegine rosse.

Per passare rapidamente in rassegna alcune delle novità citiamo *Asfodelo*, una bellissima tovaglia in due toni di rosa (questo colore lanciato dai grandi sarti per il 1961 ottiene un grande successo anche nella biancheria della casa). *Alcea* è invece una tovaglia con fondo in tinta unita (la versione più originale è un giallo senape) con fascie a nastro bianche interrotte da fiori azzurri intessuti. *Anemone* riprende in formula nuova il motivo del riquadro unendo tinte pastello al bianco: nel centro del quadro giallino, turchese o rosa baby fiorisce un tulipano, un rododendro, una rosa o una violetta a jacquard. Sempre il motivo dei quadri, questa volta tono su tono, ritorna in *Azalea*: il colore più indovinato è un rosa chiamato « bastardo » per la sua tonalità non ben definita che sta tra il rosa e il rosso. Originalissime anche le tovaglie a grandi fasce verticali: *Alabama* è nei toni rosa e giallo oro alternate con strisce di bacche di pungitopo.

Un discorso a parte va fatto per gli stampati, quest'anno più in voga che mai e applicati soprattutto alle tovaglie a mano leggera. Fiori a tralci e a strisce, a gruppi e sparsi, frutta estiva dai colori invitanti, popolano fondi bianchi o pastello, ravvivando allegramente la tavola. Sono tovaglie per colazione in terrazza o anche per cena elegante: dipende dalle stoviglie con le quali la si addobba.

Alcesti, una tovaglia di leggera mussola stampata a festoni di azalee in tono pastello intrecciati da sottili rigature intessute.

L'apparecchiatura all'aperto vuole tovaglie allegre e rustiche come *Aquisgrana*: file di ciliegine rosse si alternano a larghe strisce rosa.

(Il vasellame delle due tavole è Richard-Ginori)

Talvolta lo stampato si unisce ai motivi rasati e jacquard: in *Annabella* fasce di fragole e di uva spina stampate su tessuto rustico si intervallano con altre fasce ecru. In *Alessandra* le rigature ottenute con i fiori di camelia stampati sono posate su fasce colorate verticali. Un ultimo accenno per finire veramente in bellezza: uno dei « capolavori » di LINI E LANE quest'anno (e pensiamo uno dei successi maggiori della stagione) è la tovaglia *Alcione*, bianca e azzurra con motivi di campanule e fili rasati al centro. Rappresenta in sintesi lo stile LINI E LANE, fatto di freschezza, di buon gusto e di assoluta qualità: tre doti indispensabili alla biancheria di casa.

Tutte le novità per la tavola e la casa (lenzuola, asciugamani, grembiuli, strofinacci stampati) sono illustrate in un opuscolo *La mia tavola 1961*, che può essere richiesto gratis con semplice cartolina a LINI E LANE, Via P. Fanfani 81 - Firenze.

Grazia Maria

splendidamente buona e seguitiamo, nei limiti delle nostre possibilità, ad aiutare quei bimbi che, perdendo la sua tenerezza, hanno già perso un immenso tesoro. Facciamolo un po' tutti, e « mamma Isa », dagli infiniti Cieli azzurri, ne sarà felice. Grazie a Lei, caro Direttore, che mi ha ascoltato, e ai Lettori di *Epoca* che non scorderanno il « Nido Traverso » di Volta Mantovana.

C. FULCHERI, Milano

Isa Broggi: eccola in questa immagine, viva, forte e sorridente, come l'hanno conosciuta i nostri Lettori, in mezzo ai suoi ragazzi di Volta Mantovana. Ha sorriso fino all'ultimo ai bimbetti dei carcerati, e già sapeva che il male l'avrebbe presto portata via. Con-

tinuava a sorridere per non rattristarli, poveri « passerotti ». Ora lei non c'è più, in mezzo a loro. Così piccoli, è difficile spiegare a questi bimbi che Isa è morta. Spiegare la morte, a questi piccoli esseri che hanno appena incominciato a vivere. Non bisogna dirglielo, ora. Raccontiamo loro che mamma Isa è soltanto partita per un viaggio, ma che pensa sempre a loro, e anche lontano provvede a tutto come prima: la pappa, il grembiulino, il piccolo letto, i giocattoli. Non devono rimanere orfani un'altra volta. Facciamo in modo che essi continuino ad avere tutto, come quando c'era lei. Così, nel loro cuore, Isa Broggi non sarà morta, non morirà mai.

Radio italiane

Sono di famiglia genovese e abito in Brasile dal 1947 (allora avevo 11 anni). In casa mia si parla solo dialetto e tutt'intorno non c'è anima viva che parli italiano. Devo forse dimenticare la lingua del mio Paese? Perciò ho fatto un abbonamento a *Epoca*, ma poi ho anche bisogno di *sentir parlare* italiano. Non basta leggere. Tento sempre di ascoltare la radio italiana ma la ricezione è difficilissima. Perché il governo italiano non installa qui un trasmettitore come quello WRUL di New York, che fa sentire l'orchestra e gli oratori quasi « in casa »? Certamente saranno installazioni costosissime, ma gli italiani all'estero meriterebbero questa iniziativa e sarebbero anche capaci di aiutare a realizzarla.

JOSÉ CARANI, C.P. 269
Cambé, Paranà (Brasile)

Da alcuni anni, il compito di « rinsaldare i vincoli » con le comunità italiane all'estero è affidato a deputazioni di attrici ciociare, volanti da un festival all'altro, e da un ricevimento all'altro. Non dico questo per disapprovare: esse impersonano benissimo tante cose, tante belle cose. Ma come valorizzatrici della lingua di Dante non sono tagliate. Ci riesce meglio, nelle sue giornate più felici, il maestro Xavier Cugat.

Il professore cieco

Vorrei esprimere a tutti la mia più viva simpatia e la mia gratitudine per quanto state facendo per me. So che avete ricevuto offerte di molti Lettori, ma ripeto che non desidero mi sia inviato denaro. Ciò che mi occorre sono i libri per ciechi, stampati in sistema Braille a Firenze. Perciò prego *Epoca* di accantonare presso la propria sede il denaro raccolto, in attesa che la Stamperia Nazionale Braille mi fornisca le ultime pubblicazioni relative alle materie degli esami per l'abilitazione all'insegnamento. Man mano che mi giungerà notizia dei testi trascritti in via di pubblicazione, vi comunicherò il relativo elenco in modo che si possa provvedere all'ordinazione dei libri.

Prof. AGOSTINO ASTOLFI, Roma

Bruckner

Ho letto con profondo interesse e commozione l'articolo di Giulio Confalonieri « Hanno dichiarato guerra a Bruckner » (*Epoca* n. 545). È la prima volta che a Milano si leva una voce autorevole per denunciare uno stato di cose che sembra incompatibile col livello culturale della Città. Basti pensare che recentemente la « Nona Sinfonia in re minore » di Bruckner è stata eseguita a Palermo suscitando un entusiasmo sia di critica che di pubblico sorprendente e confortante per noi che ci battiamo per far apprezzare in Italia la musica bruckneriana. A Firenze, per lodevole iniziativa del Maggio Musicale, ogni anno le sinfonie di Bruckner vengono eseguite tra il massimo interesse. La disposizione del pubblico e della critica di Milano sembra davvero un fenomeno inspiegabile. È peraltro confortante notare che proprio a Milano non mancano gli spiriti attenti segnalati dal Maestro Confalonieri, per i quali la musica bruckneriana non è materia di avversione o di turpiloquio, ma è una scoperta destinata a durare nel tempo. Per tutto ciò che potrà contribuire a far conoscere l'opera di questo artista, mi consideri a Sua disposizione.

EDWARD D. R. NEILL
Direttore dell'Associazione Italiana « A. Bruckner »,
Genova, via Mameli 1/15

Molti lettori, signor Neill, mi hanno scritto chiedendo informazioni sulla vita della Società « Bruckner » che Lei dirige. Ne ho perciò pubblicato l'indirizzo e li invito a mettersi in contatto con Lei. Gli amici di Bruckner sono più numerosi di quanto non si creda. Ed Epoca *è lieta di fare da ponte per l'incontro di quanti amano la sua musica, di contribuire ad estendere ed approfondire questa specie di parentela spirituale che unisce tante anime nobili, al di sopra di tutto, nel nome dell'arte.*

Giorni felici son giorni "Lucky"

Al momento adatto, nel luogo adatto, in compagnia adatta, la sigaretta più adatta. Naturalmente, una LUCKY STRIKE fresca dagli Stati Uniti.

Vendute dalle rivendite dei Monopoli di Stato - Aut. Monital N. 04/3592 del 7 - 3 - 1961

INTAM

A Torino, in Via Roma - angolo Via Arcivescovado - si è inaugurato, presenti le massime Autorità cittadine, un Centro Modello per la vendita e l'assistenza tecnica degli orologi Omega.

completa la casa

I negozi

Richard-Ginori

sono a:

	MILANO
BARI	NAPOLI
BOLOGNA	PADOVA
CATANIA	PALERMO
FIRENZE	ROMA
FOGGIA	TORINO
GENOVA	TRIESTE
LIVORNO	VENEZIA
MESSINA	PARIGI

ULTRA 28

ARNOLDO FOÀ, UFFICIALE DI STATO CIVILE A ROMA, MENTRE CELEBRA IL MATRIMONIO

NON ERA UNO SCHERZO LA SCIARPA DI FOÀ

La scorsa settimana l'attore Arnoldo Foà, consigliere comunale a Roma in rappresentanza del partito radicale, ha esercitato per la prima volta la funzione di ufficiale di Stato Civile. In una sala del Campidoglio ha unito in matrimonio, con il rito civile, i coniugi Giancarlo Eremiti e Maria Bartolomei. Quando la coppia si è presentata nella sala e ha visto Foà, con la fascia tricolore annodata alla vita, ha pensato a uno scherzo, ma è stata subito rassicurata. L'attore, che era stato avvertito della cerimonia solo la sera prima, a teatro, ha sbrigato l'incarico con molta sicurezza e ha rivolto agli sposi un breve discorso d'augurio. Alla fine ha ricordato che mai, nel corso delle sue numerose interpretazioni teatrali o cinematografiche, gli era capitato di sostenere un ruolo simile a questo capitatogli nella realtà.

una portatile Olivetti Lettera 22 ad ogni studente

La Olivetti, con la sua iniziativa **Lettera allo Studente**, offre ai giovani di ogni ordine di scuole la possibilità di acquistare - con i loro soli mezzi - la portatile **Lettera 22** mediante un nuovo e originale sistema che prevede semplicissime modalità ed eccezionali vantaggi e facilitazioni.

Per conoscere, senza alcun impegno, le modalità dell'iniziativa "Lettera allo Studente", basta inviare il tagliando che figura a lato a:

Spett. ING. C. OLIVETTI & C. S.p.A. - Lettera allo Studente - via Larga, 14 - Milano

Avendo letto il Vostro annuncio sul periodico

Vi prego di inviarmi, senza alcun impegno da parte mia, l'opuscolo che illustra l'iniziativa **"Lettera allo Studente"**.

nome e cognome

indirizzo

SCIENZA

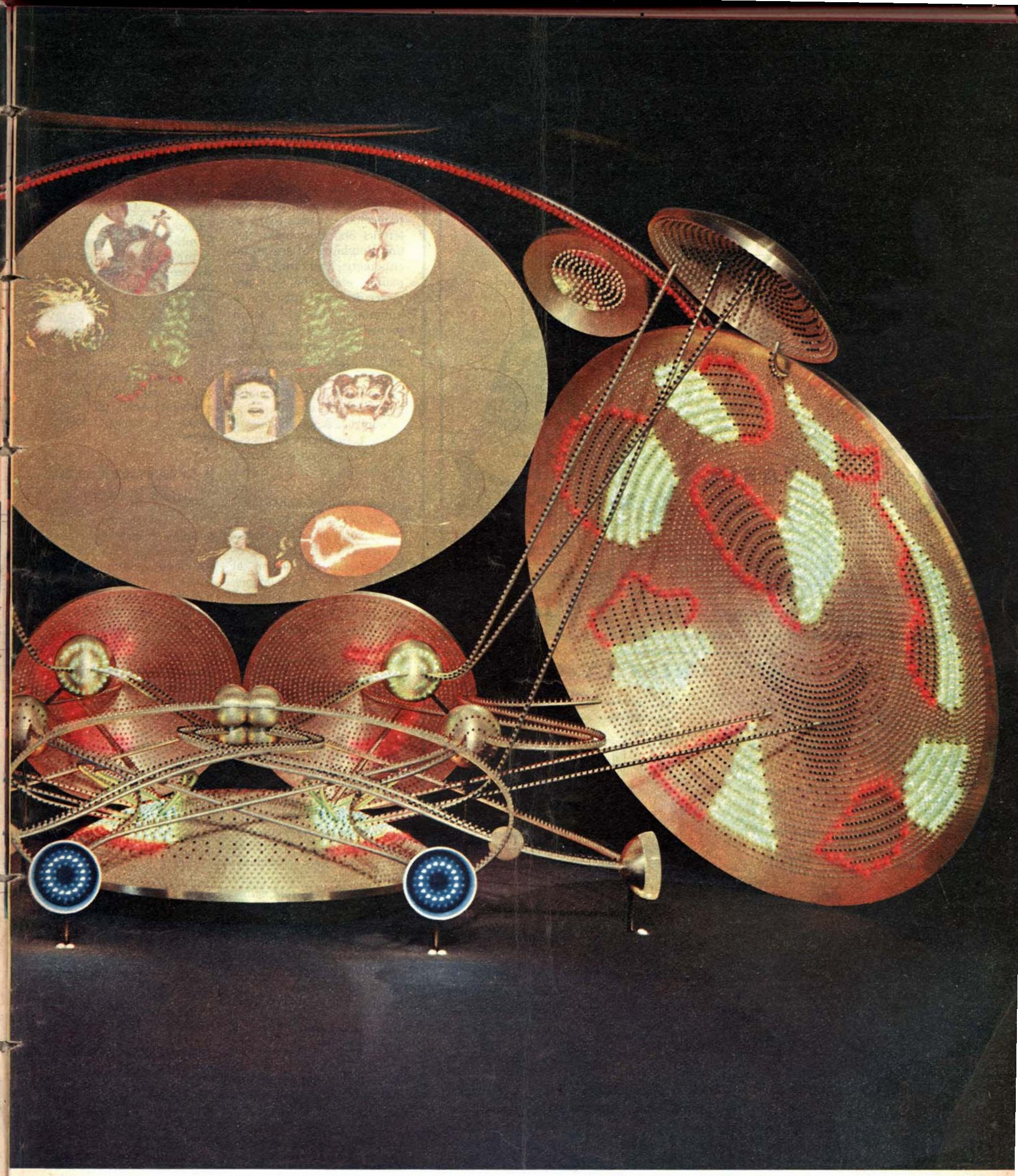
IL MISTERIOSO SPETTACOLO DEL CERVELLO

Se camminando per la strada o stando seduti in salotto davanti all'apparecchio della televisione sentiamo la voce d'un uomo che canta o parla, un impulso misterioso giunge dalle nostre orecchie nell'interno del cervello. Anche i nostri occhi si muovono alla ricerca del luogo da cui proviene la voce, e così si produce un altro impulso. Qualcosa di incredibilmente complicato avviene allora nella nostra mente, le reazioni si aggrovigliano e immagini diverse si susseguono su uno schermo nascosto dentro di noi, nella mente. Poi, senza nessun nostro sforzo, tutto viene registrato e chiarito in appena un centesimo di secondo.

Un gruppo di scienziati americani, su incarico di una grande fabbrica di medicinali, la Upjohn Company di Kalamazoo (Michigan), ha cercato di dimostrare visivamente, aiutandosi con gli ultimi ritrovati dell'elettronica, tutto quello che avviene nel no-

Foto Jerry Cook

IL FANTASTICO MODELLO del cervello umano realizzato a New York da un gruppo di scienziati. È costituito da una serie di conchiglie di alluminio e da un grande schermo circolare (al centro) su cui appaiono, a seconda delle varie sensazioni provate dall'individuo, figure di persone o altre immagini. Circuiti elettrici collegano le diverse parti.



Le due grandi conchiglie laterali rappresentano le orecchie dell'uomo. I piccoli cerchi in basso sono l'organo della vista. Trentamila lampadine di vario colore si accendono durante il funzionamento, mentre fasci di luce percorrono i tubi che vanno da un settore all'altro del modello. Lo schermo in alto è la parte interna e misteriosa del nostro cervello, quella che riceve gli impulsi, cataloga le immagini e dà gli ordini precisi a seconda delle varie operazioni. Questo meraviglioso modello è stato già presentato a *quattordicimila medici americani* e ora sarà portato a Torino.

PERSONALITÀ

PE 1

YARDLEY

Personalità: l'uomo elegante sa sottolineare ed esprimere la sua personalità anche nella cura esigente del suo aspetto.
Per questo la sua scelta sicura è la **After Shaving Lotion Yardley**, contrassegnata dalla grande Y.
Dopo ogni rasatura il tocco fresco e piacevole di questa lozione di classe lascia il viso riposato, sano, giovane!

scelta sicura dell'uomo elegante

"APEROL"

Ecco l'aperitivo da preferire!

APEROL

GRECIA GRECIA GRECIA GRECIA

Il paese
dove
per trecento
giorni
l'anno
splende il sole
dall'alba
al tramonto.

Dove potrete
navigare tra miriadi
di isole incantate;
dove costiere rotte
e frastagliate
chiudono
piscine naturali

per nuotare
in un tiepido mare
limpido e tranquillo.

Qui,
dove fu la culla
della civiltà
occidentale,
la storia vi si offre
nelle cose,
nei monumenti,
nella vita stessa.

Il paese
dove il vino
odora di sole,
dove è tradizione
la buona,
semplice cucina
e la gioia di vivere
è la gioia
di ogni giorno!

Per informazioni rivolgetevi
alla vostra Agenzia di Viaggi oppure all'Ente Nazionale Ellenico del Turismo
Via Bissolati 78-80 - Roma

LA
GRECIA
VI ACCOGLIE CALOROSAMENTE

stro cervello proprio in quel misterioso centesimo di secondo. In un anno di lavoro e con la spesa di 64 milioni di lire ha costruito un modello alto tre metri e mezzo, che funziona su una piattaforma circolare del diametro di sei metri. L'apparecchio contiene cavi elettrici che si snodano per una lunghezza di sessantun chilometri, trentamila lampadine elettriche e cento metri di sottili tubature di alluminio. Dodici piccoli motori comandano il funzionamento dei vari congegni. Vi sono inoltre settantamila collegamenti elettrici, venticinque trasformatori e settanta circuiti.

Questo grande modello è stato progettato dall'ingegner Will Burtin e realizzato sotto la guida del dottor A. G. Macleod, con l'aiuto di fisiologi e anatomisti delle Università di Montreal, New York e Los Angeles. Presentato nella scorsa estate a Miami Beach, al congresso dell'Associazione medica americana, nel maggio prossimo sarà esposto a Torino nel padiglione degli Stati Uniti, nel corso delle manifestazioni di « Italia 61 ».

Cinquanta persone per volta saranno ammesse nella sala dove il cervello elettrificato darà le dimostrazioni della sua misteriosa vitalità. Gli spettatori, seduti in poltrona, vedranno davanti a loro una strana costruzione con nove grandi conchiglie di alluminio piene di migliaia di lampadine rosse, grigie e bianche. Tubi di alluminio, anch'essi contornati da lampadine colorate, collegheranno le varie parti del modello. Le conchiglie rappresentano i diversi settori del nostro cervello, i tubi sono il sistema nervoso di collegamento. Al centro, in alto, funzionerà un grande schermo circolare su cui, in appositi piccoli dischi, appariranno via via delle figure. Questo schermo è il nucleo centrale del cervello, in cui gli impulsi esterni vengono ricevuti, fotografati, catalogati e soddisfatti con una risposta o una decisione. I visitatori avranno a disposizione delle cuffie, che permetteranno loro di ascoltare le spiegazioni semplici e chiare dalla voce di uno specialista durante il meraviglioso spettacolo del funzionamento della mente umana.

Lo schema della dimostrazione si svilupperà secondo una linea molto precisa, come un piccolo spettacolo cinematografico. All'improvviso si udrà la voce di Frank Sinatra e il suo volto apparirà su uno dei piccoli dischi del grande schermo. Quando il canto terminerà, sparirà anche la immagine. Scintilleranno, invece, le migliaia di lampadine collegate ai settori dell'udito e della vista, per indicare il lavoro di identificazione del suono e l'affannosa ricerca della risposta da dare al cervello. Poi si spegneranno anche le luci corrispondenti all'udito e diventeranno più vivide quelle che corrispondono agli occhi.

In un centesimo di secondo catalogate le sensazioni

Fasci di impulsi si scateneranno allora dal nervo ottico che si espande e si restringe, e lampi di luce, veri e propri messaggi, correranno verso l'interno del cervello. Chi cantava era un tenore o un soprano? Si trattava di musica jazz o di musica operistica? Affannosamente l'impulso elettrico passerà ancora alla corteccia ottica e poi al grande schermo centrale, dove si formerà un'immagine completa. Sarà quella del cantante americano, individuato per mezzo del suono e della vista e fotografato nel cervello nello spazio d'un centesimo di secondo. A questo punto tutte le luci si spegneranno e nella sala si spanderà l'allegro canto di Frank Sinatra, mentre il cervello elettronico tornerà in posizione di riposo.

Dimostrazioni come queste, e con voci di cantanti diversi, si susseguiranno a ritmo serrato, per dimostrare la straordinaria capacità del cervello umano di captare e catalogare le sensazioni esterne e di emettere decisioni logiche e coordinate in uno spazio di tempo infinitamente breve. Per rendere chiarissimo il funzionamento del modello, gli scienziati americani non hanno tenuto conto degli altri tre sensi dell'uomo: tatto, gusto e olfatto. Essi avrebbero reso ancora più complicato quel mondo misterioso che portiamo in noi e che ci appare sempre così lontano e sconosciuto.

FINE

fragrante, gentile dono
della tradizione pasquale

COLOMBA Motta

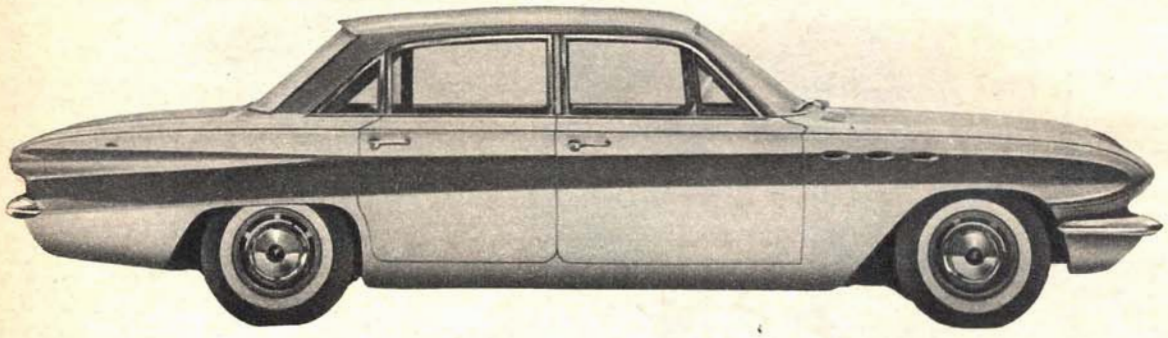
il dolce che sa di primavera

La «carta d'identità», allegata ad ogni colomba Motta, oltre a garantire la pregiata e genuina qualità delle materie prime impiegate e la costanza dell'impareggiabile ricetta, consente di partecipare alla 10a Inchiesta Motta sugli alimenti dolci, dotata di premi per 100 milioni, e di concorrere anche ad un premio speciale di Kg. 10 di oro in lingotti istituito in occasione della decima edizione dell'Inchiesta.

SFILANO LE "COMPACT" DELLA GENERAL MOTORS

RAGGIUNTO EQUILIBRIO FRA COMFORT AMERICANO E LINEA EUROPEA

BUICK SPECIAL - Prestigio e stile nella vettura di classe



Il classico "stile Buick" in un equilibrio di strutture e di dimensioni tipicamente europeo - motore a 8 cilindri in alluminio - è la vettura di alto prestigio e di spiccata personalità all'avanguardia nel cambio di velocità completamente idraulico senza passaggio di marce - la sua frenatura è perfetta.

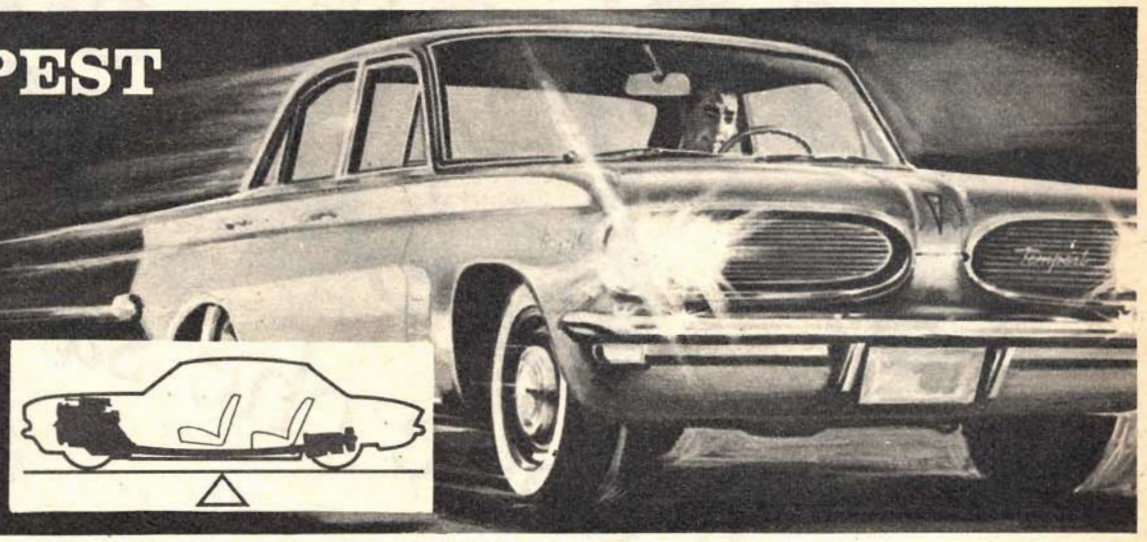
OLDSMOBILE F85 - Velocità lusso linea prestigio

La sigla di un aereo a reazione per una vettura dalle prestazioni eccezionali - dimensioni europee e comfort americano - motore a 8 cilindri con cambio automatico Hydramatic, l'unico con 3 selezioni di velocità - ottima frenatura - sempre all'avanguardia col nuovissimo motore in alluminio che le consente di realizzare il massimo equilibrio peso-potenza.

PONTIAC TEMPEST

All'avanguardia nel campo delle innovazioni

2 Motori: a 8 o a 4 cilindri - l'unica vettura americana con motore anteriore e cambio di velocità posteriore - 4 ruote indipendenti - rivoluzionario albero di trasmissione flessibile che elimina il tunnel di trasmissione - freni di grandi dimensioni.



Provate anche voi le vetture presso uno dei seguenti concessionari:

CATANIA: A.G.E.M. S.r.l., Via G. Leopardi 75/81; FIRENZE: Garage Europa S.I.p.A., Borgognissanti 96; LIVORNO: A.I.C.A. S.r.l. Piazza D. Chiesa 44; MILANO: S.A.I.E. S.p.A., Via Plana 2 (Pontiac e Buick); Tarchinicars, Via Cenisio 10 (Oldsmobile); NAPOLI: Officine Elettromeccaniche Pelli, Via G. Arcoleo 14/32; PADOVA: S.I.S. S.p.a., Piazzale Stanga 1 (Pontiac); PALERMO: E.R.I.C. s.r.l., Viale Piemonte 32; PORDENONE: Autoempòrio S.p.A., Viale Marconi 14; ROMA: Autoimport H.R. Oetiker & C., Via Corsica 3; TRIESTE: Autorimessa Regina di Giorgio Cibin, Via Coroneo 3 (Buick); VICENZA: Agenzia Americana Vicenza, Viale Verona 78.

Servizio e assistenza tecnica in tutta Italia

ITALIA DOMANDA

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personalità italiane o straniere. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente personali. Coloro che ci scrivono sono tenuti a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferiscono rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Via Bianca di Savoia 20, Milano.

IL PROCESSO FENAROLI VISTO DA NOVE DONNE

TRE ESPRESSIONI PREOCCUPATE DI GIOVANNI FENAROLI AL BANCO DEGLI IMPUTATI, ALLA CORTE D'ASSISE DI ROMA

Mi capita spesso di parlare con alcune mie amiche del processo Fenaroli e ho potuto constatare che molte di esse sono innocentiste. Io però non sono d'accordo. Si potrebbe chiedere a qualche donna di una certa notorietà che cosa pensa di questo processo, se è colpevolista o meno e perché? (A. M. Lorsi, Milano)

Sono decisamente innocentista. Ritengo Fenaroli e Ghiani troppo intelligenti per aver commesso un delitto con tanti errori. Fenaroli anche come uomo d'affari era intelligente e, secondo me, non avrebbe commesso l'errore di dire a varie persone che voleva uccidere sua moglie. Così come penso che pure Ghiani non avrebbe parlato in treno della sua attività.

Vivi Gioi

Pur essendo una colpevolista, dati gli elementi scarsi su cui si fonda il processo mi asterrei dal condannare, se facessi parte della giuria. Questo nonostante una constatazione molto pacifica: che ci si trovi di fronte all'avvenimento più squallido del secolo.

Lea Padovani

Il processo Fenaroli sembra veramente caotico. Io direi che Fenaroli è innocente perché indubbiamente è stato un delitto diabolico, commesso da un uomo altrettanto diabolico. E questi fatti mi fanno dedurre che non può essere stato Fenaroli.

Nel processo sono implicate troppe persone, e non riesco a capire come Fenaroli avrebbe potuto progettare un delitto e pensare di farla franca, con un'infinità di testimonianze come in questo caso. **Lilla Brignone**

Si tratta di una vicenda squallida e oscura che non permette di essere «colpevolista» o «innocentista». Per quanto ho potuto leggere sui giornali, ritengo però che qualcosa manchi al mosaico delle argomentazioni dell'accusa. Forse esiste veramente un «quarto uomo»? **Isa Miranda**

Penso, anzitutto, all'immensa responsabilità dei giudici popolari e, per esprimere un giudizio, devo idealmente trasferirmi al posto di uno di essi, considerare cioè l'ipotesi di dovermi trovare a vagliare gli elementi dal loro stesso punto di vista e con gli stessi mezzi a loro disposizione: solo in apparenza questi elementi sono identici a quelli di cui noi tutti possiamo disporre, perché stando «al di fuori», senza avere alcuna responsabilità diretta, le cose si valutano in ben altro modo.

Il processo Fenaroli, considerato dal banco dei giudici, assume l'aspetto di un terrificante dilemma, di una mescolanza sconcertante di elementi inquinati dal dubbio, privi di qualsiasi chiarezza, impastati di certezze solo apparenti e di contraddizioni incredibili che sembrano create apposta per gettare lo scompiglio nelle coscienze dei giudicanti.

Per ciò che mi riguarda non sono né innocentista, né colpevolista: come colpevolista, infatti, dovrei caldeggiare l'idea di un Fenaroli completamente pazzo (uno di quei pazzi lucidi, ragionanti, nei quali una sola zona della psiche si è incrinata lasciando intatte le altre) e di un Ghiani assolutamente privo di personalità cosciente, svuotato di ogni volontà, una specie di vaso di creta in cui chiunque avrebbe potuto riversare interamente se stesso.

Come innocentista, dovrei supporre l'esistenza, attorno ai tre imputati, di un atroce complotto di uomini, di fatti e una serie di coincidenze fatali.

In ogni modo ho sempre la massima pietà e il massimo rispetto per l'imputato e mi astengo dal giudicarlo per timore di offendere, sia pure in modo indiretto, la maestà della giustizia, prevenendola con la mia passionalità istintiva. La vera giustizia esclude di per sé ogni passione. **Flora Antonioni**

Bisognerebbe aver seguito tutte le fasi del dibattimento per esprimersi non dico con autorità, ma almeno con tranquillità di coscienza. La mia deve essere considerata quindi soprattutto un'impressione. Per quanto riguarda Giovanni Fenaroli, la mia impressione è nettamente sfavorevole. Intanto, quest'uomo ha precedenti che depongono male per lui. E poi, la famosa polizza assicurativa sulla vita della moglie, l'apposizione della firma falsa, la decisione con cui Sacchi e Savi hanno ribadito in aula le loro accuse costituiscono, mi pare, altrettanti elementi negativi per Giovanni Fenaroli.

Invece, ho gravi dubbi sulla colpevolezza di Ghiani. Le accuse contro di lui non hanno il peso e la «convergenza» di quelle a carico di Giovanni Fenaroli. Quel «riconoscimento», in circostanze così strane, fatto dalla Trentini, quella patente automobilistica scomparsa, quel ritrovamento dei gioielli della morta presso la ditta Vembi a distanza di mesi dall'arresto di Ghiani, dovrebbero suscitare dubbi legittimi in chiunque, mi sembra.

In quanto ad Inzolia, non saprei proprio che dire: visto così, a fianco degli altri due, nel recinto degli imputati, sembra un pover'uomo cui sia caduta una tegola sulla testa. Certo, è un grosso *quiz* giallo per i giudici di Roma. Non vorrei essere al loro posto.

Eleonora Rossi Drago

Tutto ciò che è eccezione alla norma del civile vivere umano desta in me un particolare senso di commozione. La miserevole fine della Martirano mi è sembrato un delitto impossibile; l'evidenza di esso mi lasciò costernata.

Oggi seguo il relativo processo «Fenaroli» con vivo interesse. L'assurdità stessa del delitto non riesce a convincermi della colpevolezza degli imputati. Sono molto fiduciosa nel senso di giustizia della nostra Magistratura, mi attendo da un momento all'altro il fatto nuovo che chiarirà in modo inequivocabile l'esatta verità. Il semplice indizio per me non è valido per condannare; sono per natura predisposta a tollerare un delinquente libero, piuttosto che avere il dubbio che sia stato condannato un innocente.

Virna Lisi

Non seguo molto il processo nei resoconti perché i protagonisti di esso, i testimoni, e persino gli avvocati, m'ispirano un'irreducibile diffidenza. M'importa più seguirlo nei commenti delle persone più disparate che mi capita di ascoltare, proprio perché, passando al filtro dell'osservazione altrui, le cose acquistano una significazione morale, a mio parere, meglio espressiva.

Una delle osservazioni che si può fare è questa: la maggior parte di coloro che si appassionano al processo è persuasa della colpevolezza degli imputati; forse ne sono inconsciamente persuasi anche alcuni «innocentisti». Non so se abbiano ragione, e ho troppo rispetto per la giustizia per sostituirmi ad essa; ma è certo che la desolante psicologia degli imputati porta diritta agli errori, senza scampo. Il denaro, nient'altro che il denaro, muove la squallida storia; il denaro che «mitizza» ai propri occhi il marito dell'uccisa e gli dà quella fredda euforia dei propri gesti e delle proprie decisioni, tipica della gente che ha la possibilità di calamitare milioni a decine e a centinaia.

Sempre sotto un aspetto psicologico, il punto più imbrogliato della vicenda è quello delle confidenze - orribili - fatte dall'industriale al suo amico Sacchi; se sono vere, esse confermano appunto quella «mitizzazione» di sé alla quale ho fatto cenno. Quanto al Ghiani, non saprei che dire. Da quel che ho sentito appare una figura scolorita. La gente accumula su di lui solo dati di fatto tutti esterni, orari, date, viaggi; la sua psicologia appare inerte e remota; come tale può anche far paura. **Maria Bellonci**

Non posso esprimere un'opinione sul processo in corso, anche perché non mi basta quello che leggo sui giornali. Dovrei assistere regolarmente a tutte le udienze. Ho assistito fra il pubblico a due sole udienze e debbo dire che non ho udito gran che. Dovrei trovarmi fra i giurati, e allora capirei molte cose dal tono stesso della voce degli imputati e dei testimoni. Nel giudicare mi affiderei al mio istinto, che credo sicuro, per rendermi conto se recitano o se sono sinceri. Confesso che mi piacerebbe che gli imputati fossero innocenti. Ad ogni modo penso che, in un processo così concluso, la vecchia regola «nel dubbio assolvi» debba essere applicata. **Anna Magnani**

ATA

* 20 gusti diversi!

la caramella
del nostro tempo!

Fate felici i vostri bambini
con le squisite caramelle Charms!
Le caramelle Charms,
di purissimo zucchero, nutrono,
dissetano, danno forza,
energia, vigore!

Ed ora una novità:.

le caramelle Charms – formato grande –
ripiene alla frutta e alla crema.
* 14 gusti diversi!

CHARMS

è una caramella ALEMAGNA

Vittorio De Sica, al porto di Napoli, durante la lavorazione del film *Il Giudizio universale*, tratto da un soggetto di Zavattini. Alberto Sordi è fra gli interpreti principali.

DE SICA COL SUO "GIUDIZIO" SCHERZA SUI NOSTRI DIFETTI

In questi giorni, per le vie di Napoli, ho visto il regista De Sica girare, con la sua « troupe », alcune scene del film « Il Giudizio universale ». Perché ha insistito tanto per realizzarlo? Si tratta di una vicenda tragica o di una parodia? (T. Ariello, Napoli)

Zavattini ed io non vogliamo recare con questo film nessun « messaggio » e nessuna teoria filosofica o morale. Vogliamo soltanto girare un'affettuosa satira borghese, divertendoci un po' alle spalle dei difetti nostri ed altrui (ma limitandoci a quelli veniali: nel *Giudizio universale* i peccati più gravi sono il furto e l'adulterio). Raccontiamo il nostro film sotto forma di favola (potremmo chiamarlo una favola moderna), e lo stile e l'impostazione di tutto il film sono quelli che meglio s'addicono al mio temperamento, sensibile soprattutto al grottesco. D'altronde, come ha detto Zavattini, *Il Giudizio universale* non deve spaventare. Non vuol essere, infatti, né una proiezione catastrofica o negativa di quanto potrebbe accadere agli uomini se, veramente, si arrivasse al gran giorno di cui parlano i Profeti, né un'astrusa evocazione.

La storia, infatti, è essenzialmente semplice. Essa comincia un giorno, a Napoli, in questa città dove il cielo ha già una sua vita, con certi nuvoloni barocchi, con l'eco del Vesuvio, dove l'atmosfera è già quella che c'interessa. Dal quel cielo, improvvisamente, si ode una voce, che dura una frazione di secondo, e che dice: « Alle ore 18 comincia il Giudizio universale! ». La gente si guarda intorno, senza darvi troppo peso, ma la voce ritorna a farsi udire, e negli animi di tutti si insinua prima il dubbio, quindi la *certezza* che l'umanità sia giunta veramente al suo *redde rationem*. L'ora del rendiconto finale pone ciascuno di fronte alla propria coscienza, e i peccati assumono tutto il loro peso, ma in una cornice da apologo, nella quale i personaggi si muovono in una luce da commedia, che sottolinea i diversi aspetti della debolezza umana.

Alla fine del film si apprende che il Giudizio universale è stato rimandato, non si sa quando, non si sa dove: tutto riprende a scorrere normale, un cane che era stato risparmiato dall'accalappiacani nel momento dell'attesa del Giudizio viene implacabilmente catturato, e la morale ce la fornisce un personaggio che troviamo alla fine della storia, un uomo qualunque che, saputo del rinvio, se ne scende per un vicolo di Napoli, guardando verso il cielo, e battendo con un dito su un foglietto di carta che tiene in una mano: « Che peccato », egli ripete, « avevo da dirgli tante cose, tante... Me le ero segnate tutte su questo foglietto... ».

Perché ho insistito tanto per realizzare questo film? Ho sacrificato quattro anni della mia attività per girare *Il Giudizio universale*, che mi consente di riprendere il discorso interrotto con *Miracolo a Milano*. Non sono pentito di avere nel frattempo aderito a dirigere *La Ciociara*, di Moravia, prima di tutto perché *La Ciociara* è un romanzo che mi è sempre piaciuto, e poi perché la protagonista, Sophia Loren, è una cara figliola per la quale ho moltissima stima. *Il Giudizio universale* riprende lo stile di *Miracolo a Milano* e di un vecchio soggetto che io acquistai vent'anni fa dall'amico Zavattini, *Diamo a tutti un cavallo a dondolo*, che tuttavia non riuscii ad imporre perché a quell'epoca i produttori erano lontani e sordi a un tale genere, ma che ora sono riuscito ad affermare col *Giudizio universale*.

Vittorio De Sica

HERRERA E GREN CI DICONO CHI VINCERÀ LO SCUDETTO

Vorrei porre queste tre domande a Helenio Herrera, allenatore dell'Inter: 1) Che cosa pensa dell'attuale forma della Juventus? 2) Chi ha più probabilità di vincere questo campionato? 3) Quali sono gli uomini migliori della squadra juventina? Vorrei che le stesse domande, naturalmente con riferimento all'Inter, fossero poste anche a Gunnar Gren, direttore tecnico della Juventus. (L. Pestani, Milano)

La *Juventus* sta disputando un meraviglioso girone di ritorno, anche se per circostanze negative, che possono capitare a tutte le squadre, anche alle più forti, ha dovuto perdere qualche punto. Comunque si trova in una invidiabile posizione di classifica in quanto può sfruttare, a proprio vantaggio, eventuali errori degli altri. Può vincere lo scudetto la *Juventus*? Be', io direi di no, in quanto ci siamo in ballo anche noi, cioè v'è l'*Inter* che ha le ambizioni ed i mezzi per raggiungere lo stesso traguardo, e nonostante le recenti battute d'arresto penso che la mia squadra sia molto forte e in perfetta forma.

In quanto ai giocatori, si sa che il complesso juventino è formato da grandi calciatori, tutti di gran classe, dal portiere all'ala sinistra. La forza fondamentale della *Juve* risiede, è ovvio, nei suoi atleti più rappresentativi, che sono Sivori, Charles, Nicolè e Boniperti.

Helenio Herrera

Non conosco molto bene l'*Inter* dell'attuale campionato. Mi trovo in Italia da così poco tempo e con un impegno di direttore tecnico, che non mi permette di seguire altre squadre oltre alla *Juventus*. Non posso quindi formulare una risposta a questa domanda. Penso che l'*Inter* abbia possibilità molto serie di vincere lo scudetto. Una squadra che per tutto il campionato è riuscita a mantenere la posizione di guida in classifica, così come ha fatto l'undici neroazzurro, ha tutte le carte in regola per condurre in porto il risultato. Non nascondo però che, oggi più che mai, occorre andare cauti nei pronostici. Perché le stesse possibilità sono anche in mano all'altra squadra milanese cioè il *Milan*. Poi, naturalmente, c'è anche la *Juve*.

Anche per il terzo quesito non ho molte possibilità di risposta. Per quanto posso giudicare personalmente, classificherei tra i migliori neroazzurri Lindskog, Buffon e Corso.

Gunnar Gren

HELENIO HERRERA

È l'allenatore dell'*Inter*. Nato a Buenos Aires da genitori francesi di origine spagnola, esordì nello sport come calciatore. Un incidente gli stroncò una carriera molto promettente. Già allenatore del *Barcellona* e della squadra Nazionale spagnola, Herrera è stato ingaggiato dall'*Inter* l'estate scorsa.

GUNNAR GREN

È direttore tecnico della *Juventus* da poche settimane. Ha sostituito Renato Cesarini, passato al *Napoli*. È svedese. Deve la sua popolarità in Italia al fatto di essere stato uno dei migliori giocatori nel *Milan*, nella *Fiorentina* e nel *Genoa*. Per la sua bravura i tifosi lo chiamavano il «professore».

un nuovo impermeabile

san giorgio

FORMULA 2
MAKO · terital rhodiatoce

è la formula che ha unito **il cotone col terital RHODIATOCE** per la creazione di un impermeabile di gran lusso

si lava anche in casa, si stira come una camicia e si può reimpermeabilizzare

ha l'aspetto di un capo di cotone e l'ingualcibilità del terital

consente la massima traspirazione

pesa soltanto **grammi 495**

IMPERMEABILI SAN GIORGIO

la salute
è sempre in fiore
con Pastina
Glutinata
Buitoni
PASTINA GLUTINATA
BUITONI
AL 25%
GIO.& F.lli BUITONI
SANSEPOLCRO
la sola arricchita con
B Germe
(germe di grano stabilizzato)
Pastina Glutinata
BUITONI
assortita in 30 formati
in un piatto l'energia di un giorno

SIGLA 280

LE NOTIZIE

DA ROMA: La benzina AGIP in Africa

● L'AGIP sta per installare un'ampia rete di distribuzione della sua benzina in molte nazioni africane. Entro due anni una catena di depositi e di « stazioni di servizio » sorgerà in Libia, Somalia, Eritrea, Etiopia, Marocco, Tunisia, Sudan, Kenia, Uganda, Tanganica e Ghana. In Europa la benzina AGIP viene venduta, oltre che in Italia, in Austria, in Germania e in Svizzera.

● In Sicilia, nella zona tra Siracusa e Augusta, è in progetto la realizzazione di nuovi stabilimenti industriali della Ceramica Pozzi, della Squibb, della Marelli, della Lanerossi, della Siciltex, della Immobiliare Cantera e della Montecatini. Per venire incontro alle accresciute richieste di mano d'opera specializzata sono stati organizzati speciali corsi di qualificazione.

● Entro dicembre il governo italiano istituirà rappresentanze diplomatiche nelle seguenti sedici repubbliche africane: Guinea, Senegal, Mauritania, Costa d'Avorio, Alto Volga, Niger, Dahomey, Malì, Togo, Repubblica centro-africana, Congo (Brazzaville), Camerun, Ciad, Gabon, Madagascar, Nigeria.

● L'Alitalia ha in corso trattative per una nuova linea aerea tra Roma e Los Angeles.

● Quest'anno è previsto un aumento nel numero dei turisti stranieri. Mezzo milione di americani compiranno un giro che toccherà Londra, Parigi, Madrid, Roma, Napoli, Venezia, Firenze, Zurigo, Lucerna, Amsterdam, Bruxelles e Copenaghen. A Palermo è in funzione dal 15 marzo una linea aerea turistica con Francoforte e presto ne sarà aperta un'altra con Londra. L'alto livello economico raggiunto dalla maggioranza dei popoli europei dovrebbe fare del 1961 « l'anno dei grandi viaggi ».

DA PARIGI: Un sottomarino per 298 mila lire

● Nei cantieri di Tolone l'Amministrazione militare ha venduto all'asta sette navi da guerra. La *Société du material naval du Midi* ha comperato per 185 milioni l'incrociatore *Georges Leygues*, che partecipò alla seconda guerra mondiale. Un altro incrociatore, l'*Emil Bertin*, che ai suoi tempi fu il bastimento militare più veloce del mondo, è stato assegnato per 116 milioni alla ditta *Les Abeilles* di Le Havre. Un commerciante ha comperato un sottomarino tascabile, pagandolo 298 mila lire.

● Un'inchiesta dell'Istituto Gallup ha stabilito che gli scolari francesi hanno il maggior numero di ore di studio durante il giorno: 12 contro 11 degli inglesi, 7 dei tedeschi, 6 degli americani e 4 degli svedesi. L'85% dei ragazzi francesi fa poca ginnastica ed è caricato di compiti a casa: per svolgerli impiega due ore e mezzo contro 91 minuti dei norvegesi, 83 dei tedeschi, 73 degli americani e 50 degli inglesi.

● Uno dei più pittoreschi caffè di Parigi, il Café Weber sulla Rue Royale, un tempo ritrovo di Daudet, Feydeau, Toulouse-Lautrec e altri artisti, è stato chiuso. L'ha comperato la Compagnia aerea tedesca Lufthansa per sistemarvi il suo ufficio di rappresentanza.

DA NEW YORK: Semplificato il visto d'ingresso

● Gli italiani che intendono recarsi negli Stati Uniti non sono più tenuti a riempire lunghi questionari con domande riguardanti anche il loro passato politico. Allo scopo di attrarre un maggior numero di turisti, la procedura per il visto è stata notevolmente semplificata.

● Il Presidente Kennedy ha venduto la casa che possedeva nell'elegante rione di Georgetown, a Washington, per 105 mila dollari (oltre 65 milioni e mezzo di lire). Quattro anni fa l'aveva comperata per 70 mila dollari (45 milioni e 750 mila lire).

● A Fort Bragg 1800 americani, detti *marauders*, si allenano alla guerriglia dietro le linee nemiche. Studiano tecnica del sabotaggio, telecomunicazioni, lingue e dialetti stranieri, medicina e paracadutismo. I corsi durano un anno, le esercitazioni si svolgono nella foresta d'Uwharrie (Carolina del Nord), nella tundra dell'Alaska e nella giungla filippina. In Europa gruppi di *marauders* si trovano a Bad Tolz, in Germania; in Asia, a Okinawa.

segue

OGNI STAGIONE LANA

La bellezza naturale, la qualità, il morbido movimento della linea sono la guida più sicura per la mano del pittore. La LANA ispira magicamente il gusto e l'immaginazione con la gioia dei suoi colori, con la dolcezza delle sue sfumature, con le vibrazioni intense dei suoi contrasti.

La moda **PRIMAVERA-ESTATE** giungerà gratuitamente a domicilio di tutti coloro che invieranno una cartolina postale con questo talloncino a:

Casella Postale 3750 - Milano

Vi prego di inviarmi gratuitamente la pubblicazione che illustra le linee della nuova moda 644

INDIRIZZO _____

_____

VESTI BENE VESTI

LE NOTIZIE

● L'italiano dottor Antonio Ferri, laureatosi in ingegneria a Roma e ora capo della sezione aeronautica del Politecnico di Brooklyn, ha progettato la più grande galleria del vento degli Stati Uniti. Essa permetterà di provare modelli di aerei alla velocità di 17.130 chilometri all'ora, quattordici volte quella del suono.

DA LONDRA: Si cercano piloti militari

● Sui giornali inglesi compaiono da qualche tempo avvisi pubblicitari per invitare i giovani a diventare piloti militari. La RAF e la Royal Navy intendono aumentare i loro effettivi e offrono premi e buoni stipendi. L'età richiesta per i volontari è dai 17 ai 25 anni.

● La nuova versione della Bibbia in inglese moderno, apparsa nei giorni scorsi, ha avuto un enorme successo. Pubblicata dalle University Presses di Oxford e Cambridge, ha raggiunto oltre un milione di copie vendute. È in corso una seconda edizione.

DA MOSCA: Un'ambulanza guidata da ubriachi

● Due autisti della Croce Rossa di Mosca, Mubin Feizrachmanov e Izmail Bogoutdinov, compariranno in giudizio. Alcune settimane fa si misero al volante della loro ambulanza e, ubriachi, si diedero a pazze corse per le vie della capitale. Alcuni passanti furono feriti. La polizia riuscì a catturare i due solo sulla strada di Volokolamsk.

● L'ingegnere Spasskij denuncia sulle *Izvestija* la mancanza di occhiali scuri per i saldatori e gli operai addetti ai forni. « I direttori delle fabbriche », egli dice, « compiono autentiche spedizioni in tutte le regioni del Paese, ma spesso senza esito. Molti operai rimangono in tal modo con gli occhi indifesi di fronte alle radiazioni dannose. »

● Gli abitanti della Siberia sono 18 milioni e mezzo. Nel 1913 erano solo otto milioni. Nove città superano i 250 mila abitanti, Novosibirsk ne ha cinquecentomila. Il piano di sfruttamento delle « terre vergini » ha reso fertili 10 milioni e mezzo di ettari, di cui tre milioni nella zona degli Altai. Durante il lavoro di dissodamento e raccolto sono stati impiegati 258 mila trattori e 86 mila mietitrici.

DA BONN: Croce Rossa per le bestie

● Un gruppo di zoofili ha fondato a Monaco una specie di Croce Rossa per le bestie, che tra breve dovrà avere filiali a Milano e in altre città europee. Per gli animali feriti o affamati l'associazione fornirà propri mezzi di trasporto e salvataggio. Tra i fondatori dell'associazione figurano medici, avvocati, giudici, commercianti e artisti del cinema.

● A Düsseldorf un gruppo di commercianti di diamanti sta preparando un piano per incrementare le ricerche nell'India e a Ceylon. La Germania ha cinquemila tecnici addetti al taglio delle pietre preziose e rivaleggia con il Belgio, che ne ha novemila. I diamanti sono molto ricercati nell'industria moderna e provengono per il 97% dal Sud Africa e per il 3% dalla Russia.

● I cantieri Howaldt di Amburgo costruiranno per la Esso due superpetroliere da 86 mila tonnellate l'una. Saranno pronte entro la primavera del 1963.

● Gli abbonati alla radio nella Germania occidentale sono 16 milioni (in Italia 8 milioni 184 mila), quelli alla televisione 4 milioni 950 mila (in Italia 2 milioni e 400 mila).

DA VARSAVIA: Assalti ai treni

● La polizia ferroviaria ha arrestato trentotto *teddy-boys,* tutti studenti di Varsavia, che attaccavano i treni e compivano sabotaggi. In una sola « spedizione » a Breslavia i giovani teppisti hanno distrutto tutti gli isolatori delle linee telefoniche e rotto seicento cristalli di vagoni. A Lublino un passeggero è rimasto ferito.

DA VIENNA: Un'auto sportiva minima

● Un gruppo privato italo-austriaco con sede a Graz costruirà la più piccola auto sportiva del mondo. Essa avrà una cilindrata di 643 centimetri cubici, il motore della Puch, la carrozzeria della Reisner di Torino e una velocità di 155 chilometri orari.

DAL CAIRO: Più profondo il Canale di Suez

● La prima parte dei lavori per rendere più moderno il Canale di Suez è terminata. Il pescaggio massimo è stato portato a 11 metri e 30, corrispondente a navi fino a 50 mila tonnellate. Ogni giorno passano in media 53 bastimenti. I piloti del Canale sono 218, di cui 131 egiziani, 14 russi e 73 di altre nazioni.

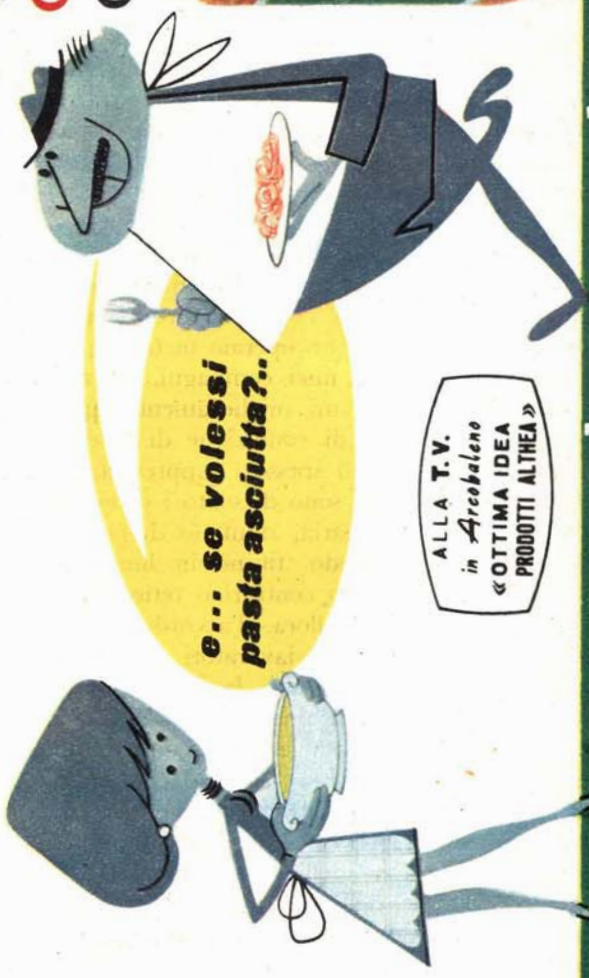
DA TOKIO: Elicotteri sul Fujiama

● Tra alcuni mesi verrà inaugurato un servizio pubblico di elicotteri che collegherà Tokio con la sacra vetta del Fujiama (metri 3778). I buddisti e gli scintoisti approfitteranno così del nuovo rapido mezzo per recarsi a visitare i templi e le cappelle posti lungo il pendio, che un tempo erano costretti a raggiungere in lunghi viaggi a piedi.

ottima! ottima! ottima idea

Sugóro ALTHEA

È invitante, fragrante; è il vero sugo casalingo sempre pronto: semplice, con carne, con prosciutto e... per il venerdì con funghi.



ottima idea prodotti Althea!

ottima! ottima! ottima idea

brodo ALTHEA

È fatto come il buon brodo casalingo. È la base squisita di ogni minestra.

di DOMENICO BARTOLI

LA PATRIA DELL'ANARCHIA

Tutti scioperano, ma per alcune categorie sociali più fortunate l'agitazione è spesso ingiustificata.

L'Italia sarà la patria del diritto, ma non sembra che sia la patria della logica. Prendiamo lo sciopero degli avvocati di Roma e di altri centri. Che cosa si propone? Di ottenere il cambiamento di alcuni provvedimenti fiscali decisi dal governo. Ammettiamo pure che gli scioperanti abbiano tutte le ragioni possibili nel fatto specifico. Trascuriamo l'ovvio ragionamento che per sostenere certe spese necessarie lo Stato deve trarre da qualche parte il denaro. Concediamo che l'imposizione avrebbe dovuto rivolgersi verso altre fonti. Il punto che ci interessa non è lo scopo dell'agitazione: è il mezzo scelto, e anche il modo col quale viene impiegato.

Lo sciopero è uno strumento di pressione che il lavoratore usa contro il proprietario dell'azienda. Io sono un operaio metallurgico e voglio, insieme ai miei compagni, un aumento di salario o un miglioramento qualunque di orario o di condizione di lavoro. Il proprietario, o più spesso i rappresentanti degli azionisti, quali sono di solito i dirigenti di una grande industria, rifiutano di concedere quanto io chiedo, tirano in lungo le trattative, si mostrano contrari o reticenti di fronte alle richieste. Allora, d'accordo con la maggioranza degli altri lavoratori della mia fabbrica, o anche di tutta la categoria, io decido di rifiutare la prestazione della mia opera. La mia volontà singola scompare in quella generale, espressa nel sindacato, e si trasforma in una solidarietà di mestiere. Il ragionamento si può ripetere quasi all'infinito sostituendo al caso dell'operaio metallurgico quello del tessile, del minatore, del contadino, dello scaricatore, e così via. Alla fine, si trova una soluzione che tiene conto della prova di forza sostenuta, e il più delle volte si tratta di un compromesso.

Questo strumento di pressione è legittimo in una società liberale. Si può discutere sull'opportunità pratica di uno sciopero o di un altro, sull'eccesso di certe rivendicazioni; ma non sulla giustezza del metodo, che fa equilibrio al grande potere economico racchiuso nelle mani dei proprietari, o di chi, in pratica, li rappresenta. La discussione sorge soltanto sui modi di applicazione del diritto di sciopero, ma non è questa l'occasione per occuparsene. Anche i dipendenti dello Stato scioperano, ai nostri giorni, sebbene la loro posizione sia diversa, come veniva sostenuto dal governo ai tempi di Giolitti.

Ma gli avvocati contro chi scioperano? È qui che la logica non sostiene più questi cultori del diritto. Essi prestano la loro opera non allo Stato, ma ai clienti, che non possono influire se non a scadenza lontana, come elettori, e in modo incerto e frammentario, sulle decisioni del governo e del Parlamento dai quali dipendono i provvedimenti che l'agitazione si propone di cambiare. Dovrà il ladro restare in carcere più a lungo, se innocente, perché il ministro delle Finanze ha preferito scegliere certi strumenti fiscali invece di altri? Sarà rimandata ancora la discussione di una causa civile delicatissima, che si trascina da anni, con grave danno degli interessati?

Si colpisce una parte innocente

Si dirà che lo sciopero complica gravemente il lavoro della magistratura, ma è strano che, per protestare contro il potere esecutivo, si prema sul potere giudiziario. Questo, d'altronde, può sostituire i difensori e le parti civili con patroni improvvisati, con avvocati di altri fori nei quali il buon senso è prevalso e perfino, crediamo, con magistrati. In sostanza, quali che siano gli espedienti pratici, lo strano ragionamento degli avvocati romani può essere ridotto a un semplice schema: per imporre a X (il governo) quel che vogliamo noi danneggiamo Y (il cliente) e diamo qualche fastidio a Z (la magistratura) nella speranza che le pressioni e le proteste di tutti costringano X a cedere. Non è la lotta frontale, talvolta crudele, ma sempre logica e precisa dello sciopero. È il desiderio di impugnare un mezzo efficace di ritorsione e di servirsene senza scrupoli danneggiando i terzi.

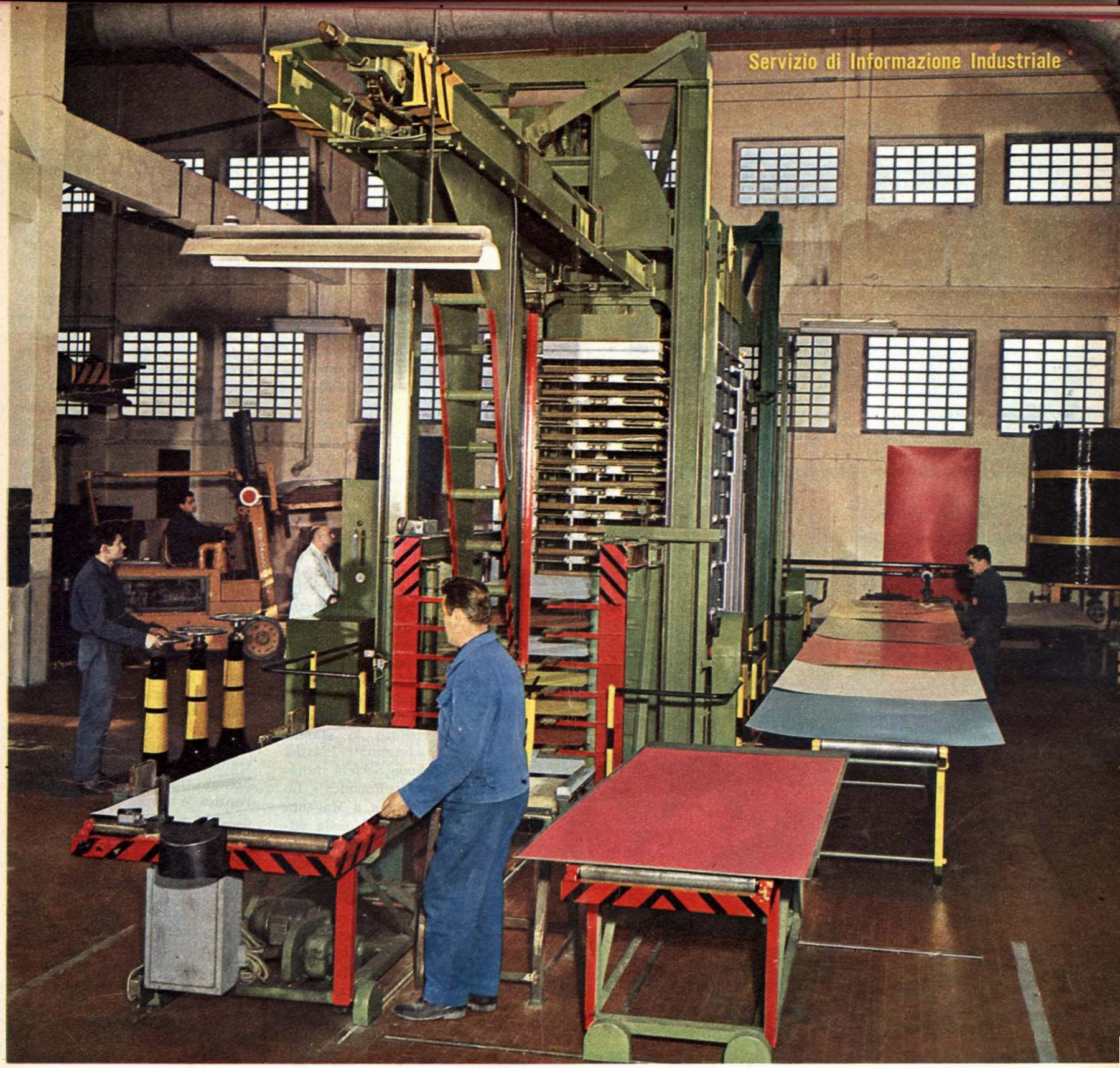
Proviamo ora a guardare le cose nel loro complesso su una prospettiva più generale. Lo sciopero è un mezzo legittimo di lotta, ma è anche un mezzo brutale, dannoso talvolta per quelli stessi che lo adoperano (forse non per gli avvocati, si noti, perché non crediamo che i protagonisti dell'agitazione sospendano la riscossione delle parcelle). È naturale che i ceti più disagiati, gli operai, gli impiegati, tutti quelli che stanno fra proletariato e borghesia minuta, che hanno evidenti interessi comuni e desiderano partecipare sempre più a una ricchezza che aumenta di anno in anno, siano tentati a servirsi di quello strumento. Ma per altre categorie sociali, assai più fortunate, lo sciopero dovrebbe essere una risorsa veramente estrema, da tenersi in riserbo per circostanze gravissime. Gli avvocati, per esempio, dovrebbero reagire in questo modo soltanto quando venisse minacciato il libero esercizio della loro professione.

Non si può dire la stessa cosa dei giornalisti, i quali per la maggior parte prestano un lavoro dipendente e hanno compensi minimi assai poco rilevanti. Il ricorso allo sciopero, nel loro caso, non cade nell'assurdità di colpire una parte innocente, come avviene per gli avvocati. È un mezzo di pressione che si può impiegare, sia pure con molta cautela. Ma alcuni mesi fa, quando le organizzazioni sindacali della stampa decisero di sospendere il lavoro e l'Italia restò senza quotidiani, alcuni dei nostri dirigenti, che criticavano leggermente sui giornali gli operai allora scioperanti a Milano, si mostrarono durissimi verso alcuni dei nostri più rispettati colleghi perché, si disse, avevano mancato alla disciplina collettiva. Come si possa scrivere la sera un'appassionata difesa della libertà del lavoro e dimenticarsene il mattino dopo, quando sono in gioco i propri interessi di categoria, qualcuno dovrebbe tentare di spiegare, non a noi, ma al nostro pubblico comune.

È probabile che fra poco, mentre *Epoca* viene stampata, l'agitazione degli avvocati romani sia finita, e che la moderazione dei loro colleghi di altri centri abbia finito per prevalere su tutti. Ma l'episodio lascia un segno, sia pure piccolo. I clamori intorno all'aula del processo Fenaroli, sommandosi e quasi confondendosi con quelli che scoppiavano talvolta fra i patroni delle opposte parti (un altro grave e deplorevole caso di cattivo costume), il fracasso e le minacce degli scioperanti contro chi aveva creduto di dover garantire la propria opera a imputati detenuti, sono ancora negli orecchi di tutti. L'imitazione si può estendere sempre più. Rifiuterà il sacerdote di portare i sacramenti all'agonizzante, il medico di soccorrere l'infortunato? Lasceranno i loro posti gli agenti del traffico, i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza? Trascurerà lo scienziato di compiere i suoi esperimenti?

In fondo a tutto questo troviamo i vizi, i difetti profondi dei quali soffre la nostra società oramai da molti anni. C'è la mancanza di un centro morale, che imponga certe inibizioni e certe regole. C'è la demagogia. C'è la confusione. Tutti vogliono influire, decidere su tutto, e nessuno, spesso, decide. Il potere si sbriciola sotto le pressioni e gli affronti. L'autorità, che deve avere un fondamento morale prima che politico, non riesce ad affermarsi. La patria del diritto non è la patria della logica, ma dell'anarchia.

Domenico Bartoli



UNA DELLE PRESSE DELLO STABILIMENTO DELLA « LAMINATI PLASTICI S.P.A. » A MAGENTA. È QUI CHE SI PRODUCE IL « FORMICA » PER L'ITALIA

DALL'ALCHIMIA ALLA REALTÀ MODERNA

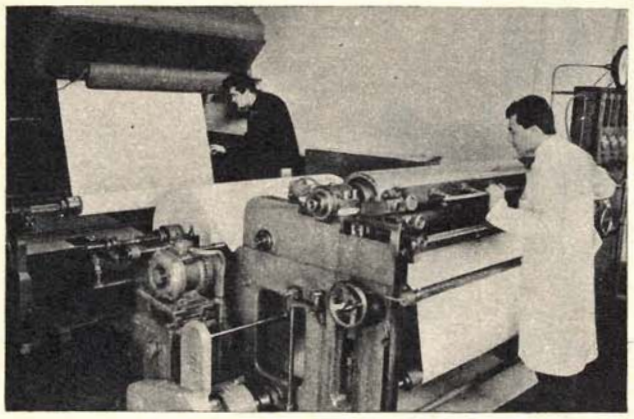
Una materia che, solo un secolo fa, sarebbe sembrata frutto di magia, oggi è un fatto industriale.

Ancora pochi anni fa una donna di casa che si fosse sentita proporre di rinunciare al suo tavolo di marmo in cucina si sarebbe ribellata come se qualcuno avesse cercato di smuovere uno dei pilastri fondamentali della famiglia.

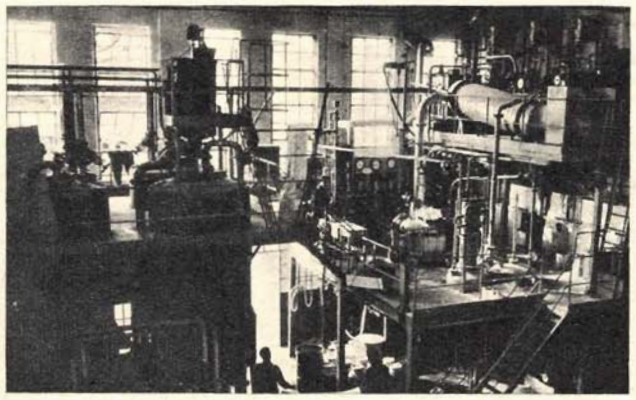
Tuttavia, oggi, anche nei più piccoli paesi di provincia, la donna è giustamente orgogliosa di avere una cucina in laminato plastico. Una cucina anche minima, ma così solida che se il ferro da stiro cade sul tavolo non si spacca, come accadeva prima. Ma così graziosa, così pulita, che fa voglia di mangiare proprio lì senza andare in salotto. Di portarci la radio e magari la televisione, il telefono e, se non proprio una poltrona, almeno una di quelle sedie modernissime dove si sta così comodi.

L'affermazione del laminato plastico nelle cucine delle nostre case è stato soltanto il primo passo di una strada incredibilmente lunga. Un primo passo che ha un suo valore soprattutto perché è un po' il simbolo di tutta un'avventura, vissuta da una materia nuova in un ambiente vecchio e perché dimostra come una qualità realmente superiore, nonostante ogni prevenzione, nonostante ogni resistenza psicologica e di costume, finisca sempre per imporsi.

Nel caso del laminato plastico questo uscire dall'ombra della diffidenza ed entrare nella chiara luce di una generale considerazione è stato un progresso straordinariamente rapido, legato ad un'altret-

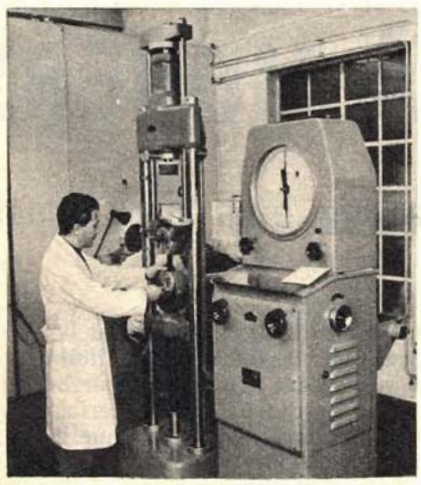


MACCHINE A ROTOCALCO stampano la cellulosa che, dopo vari trattamenti, diverrà il laminato plastico. Gli inchiostri speciali sono prodotti nello stesso stabilimento.



LA CENTRALE RESINE produce la seconda materia base: resine melaminiche, fenoliche e cresiliche.

NELLA TORRE d'impregnazione i vari strati di cellulosa vengono profondamente impregnati di resine speciali: sono le resine prodotte nel reparto illustrato nella fotografia precedente. Dopo la impregnazione, la cellulosa passa alla fase di pressatura, a temperature fino a 150°.



IL « FORMICA » uscito dalle presse è pronto per l'uso: ma prima di essere immesso in commercio viene sottoposto a una serie di severissimi collaudi. Per questo, la « Laminati Plastici S.p.A.» ha costituito nel suo stabilimento un efficientissimo servizio di controlli.

tanto rapida affermazione di un marchio, quello del « Formica ». Questo nome e questa materia sono entrati contemporaneamente nel nostro tempo e nei nostri discorsi. In Italia come in India, negli Stati Uniti come nel centro dell'Africa, l'uomo della strada dice « Formica » per dire laminato plastico e questo è molto importante perché sta a testimoniare non soltanto una priorità; ma anche una qualità che ha saputo convincere subito e quindi, nel tempo, conservarsi all'altezza della fiducia riscossa.

Oggi il « Formica » ha moltiplicato le sue prestazioni: la materia base si è sviluppata in questo o quel senso particolare, consentendo sempre più varie e interessanti possibilità di impiego di tipi speciali di laminati, come il pre e postformabile, l'artwork e speciali pannelli prefabbricati.

Ma che cos'è veramente questa prodigiosa materia base, che ancora un secolo fa avrebbe potuto sembrare frutto di fantasia o di magia e che oggi è invece uno dei fatti industriali più notevoli del nostro tempo? Come viene prodotta questa materia, da chi?

Abbiamo visitato lo stabilimento della « Laminati Plastici S.p.A. », la grande Società italiana che produce il « Formica ». Lo stabilimento si trova a Magenta ed è una piccola città nella città: una città dove trova posto il lavoro del pittore come quello dello scienziato, come quello del tecnico, come quello dell'operaio.

È in questa piccola città che nasce, in milioni di grandi fogli lucenti, questa materia nuova. Il ciclo produttivo inizia dalla cellulosa. La cellulosa viene stampata su macchine a rotocalco, simili a quelle che stampano le nostre riviste illustrate. La stampa è oltremodo varia e non soltanto per il soggetto, ma anche per l'impiego cui si prevede di destinare il prodotto. Per i tipi a disegno, per esempio, sono necessari degli inchiostri speciali che vengono prodotti direttamente da un settore dello stabilimento stesso.

Un altro settore dello stabilimento, la « Centrale resine » produce altre, importantissime sostanze: le resine melaminiche, le resine fenoliche e le resine cresiliche. Le prime servono essenzialmente per la parte decorativa del laminato, le altre per la parte detta di sostegno. La cellulosa infatti ha diversi strati, e ogni strato deve essere impregnato di queste resine per poter acquistare le qualità desiderate.

La cellulosa dunque, appena stampata, entra in una enorme torre dove avviene il processo di impregnazione. Subito dopo le due componenti base della materia nuova, la cellulosa e le resine, debbono essere trattate sotto pressa dove a temperatura e pressione elevate avviene la polimerizzazione, cioè l'unione indissolubile delle sostanze.

Quando la pressa allenta la sua presa e quando lo strato di «Formica » è liberato da essa, la materia nuova è già nata e potrebbe essere immediatamente impiegata; ma prima di questo viene sottoposta ad una serie di severi collaudi nei modernissimi laboratori della « Laminati Plastici S.p.A. », per accertare che ogni pezzo immesso sul mercato abbia il massimo grado di perfezione.

Entrato umilmente, non molti anni or sono, nelle nostre case e ricevuto, non senza molte perplessità soltanto in cucina, il « Formica » ha invaso tutti i settori industriali dove ha portato efficienza, igiene, allegria ed è tornato alla carica con una disarmante fiducia nelle proprie possibilità. Ha convinto gli arredatori di case, di alberghi, di transatlantici, di aerei, di treni lussuosi, ha convinto massaie all'antica e intransigenti direttori di clinica, ha convinto sportivi abituati a chiedere l'impossibile agli attrezzi su cui provano la loro forza e su cui talvolta espongono la loro vita, ha convinto persino artisti racchiusi in un mondo rarefatto e fuori dai giorni comuni del loro tempo.

Ad ognuno, duttile, preciso, infallibile, ha dato qualche cosa che, prima, non era mai stato dato. Nella pagina qui accanto avete visto alcune fra le moltissime applicazioni studiate e rese realizzabili dai tecnici della Laminati Plastici S.p.A.; fra queste impreveduta e interessantissima, è quella artistica. Aligi Sassu, che appare nella foto, e con lui altri fra i più noti maestri del nostro Paese, realizzano in « Formica » pannelli destinati a conservarsi nel tempo come nessun'altra materia avrebbe potuto fare. Ma quante sono le applicazioni, strane o comuni, eppure tutte preziose, di questo materiale!

Basta pensare alla linda perfezione di una moderna sala operatoria, all'allegria di un nido di bimbi, o di un tinello, o di un bar, per comprendere come di colpo le abitudini di tutto il mondo siano mutate e come la scel-

ta, dopo le prime titubanze, sia stata sempre più sicura, in tutti i Paesi, fra tutte le genti.

Anche perché il « Formica » ha dato un contributo fondamentale ad una delle scoperte del nostro tempo: quella del colore. Gli psicologi hanno scritto volumi, sull' importanza del colore nella esistenza dell'uomo moderno. Hanno, inoltre, analizzato gli accostamenti più felici o più utili fra un certo colore ed un certo carattere, una certa disposizione a questo o quel sentimento, a questa o quella attività.

Come sempre, agli inizi, pochi valutarono questi elementi. Eppure oggi i tecnici dei maggiori complessi industriali del mondo studiano i colori adatti ai grandi ambienti di lavoro col provato convincimento che la produzione riceva, anche da questo fattore, una spinta in avanti, nella qualità e nella quantità. E così nelle case private, l'elemento colore è arrivato ad allietare le fatiche della massaia come quelle del professionista immerso nel suo studio, a rendere più felici i giuochi dei bambini nelle piccole stanze delle grandi città, a rendere più distesi e sereni i momenti di riposo dei genitori, nei salotti e nei soggiorni. Anche a tutto questo miglioramento, il prodotto della « Laminati Plastici S.p.A. » ha dato una delle sue qualità, quella del colore più brillante, più vario, più resistente. Del colore che, a differenza da ogni altro, può tener testa al tempo come all'uso dell'uomo poiché nulla lo può alterare. Ma, come dicevamo, non è che una qualità. Un'altra, e tutt'altro che trascurabile, è l'essere inattaccabile dal fuoco. Anni fa, come i lettori ricorderanno, un grosso incendio divampò fra i padiglioni della Fiera di Milano, trovando facile esca nei materiali accumulati. Ad un certo momento il fuoco arrivò al padiglione della « Laminati Plastici S.p.A. » e il Formica lo fermò: la nuova, prodigiosa materia aveva costituito una barriera che nemmeno le fiamme avevano potuto superare.

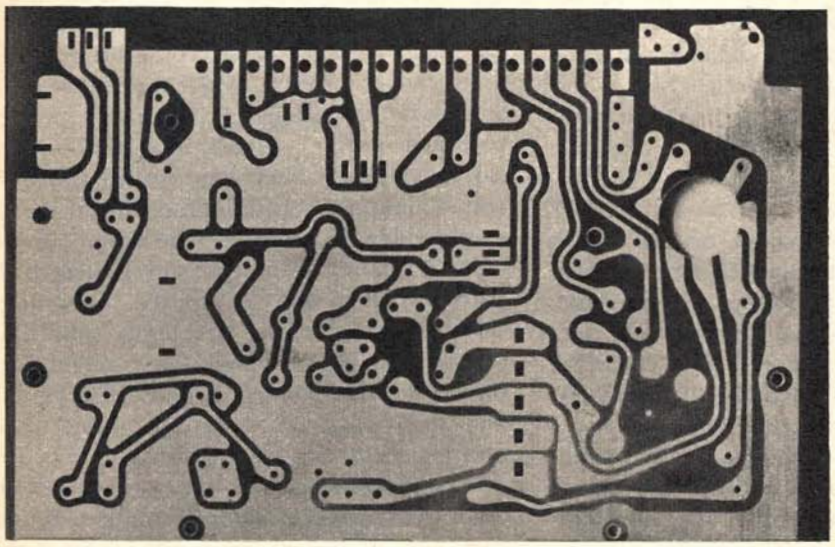
Questo insieme di caratteristiche così armoniosamente fuse ha fatto del « Formica » uno dei prodotti più diffusi nel mondo, immesso sul mercato internazionale da un colossale gruppo di Società e di stabilimenti.

Il « Formica » è prodotto in Europa come negli Stati Uniti come in Australia. Stabilimenti americani, inglesi, francesi, italiani, tedeschi, spagnoli, neozelandesi, brasiliani, australiani, producono la materia meravigliosa che si è imposta nel mondo e studiano ogni nuova, possibile applicazione perché questo successo si estenda. « La nostra Società », ha dichiarato recentemente un dirigente della « Laminati Plastici S.p.A. », « oltre ad essere in prima posizione come volume di vendite, ha sempre proseguito una politica di alto standard qualitativo e sta attualmente sviluppando per l'immediato futuro un vasto programma di potenziamento per quanto concerne la produzione degli impianti, l'affinamento dei sistemi di collaudo e infine l'attrezzatura dei laboratori di ricerche che sono impegnati costantemente nel miglioramento del prodotto attuale e nella messa a punto dei nuovi tipi. »

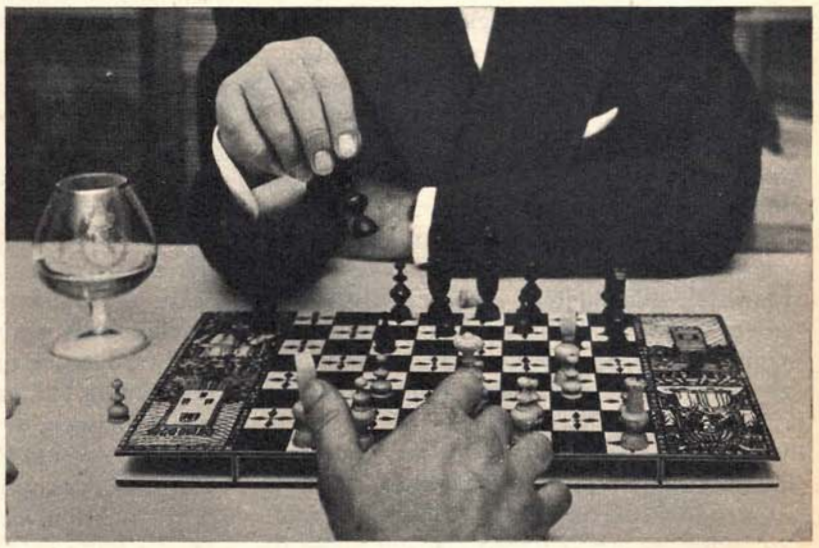
E questa ci sembra la strada giusta. Anzi l'unica strada da scegliere per chi non voglia fermarsi o tornare indietro.

IL PITTORE Aligi Sassu accanto ad un pannello realizzato dalla « Laminati Plastici S.p.A. ». Il « Formica » si adatta agli usi più diversi.

IL MAESTRO GIGI PANEI DI COURMAYEUR mentre collauda un paio di sci metallici prodotti in grande serie e rivestiti in « Formica ».



LA PIANTA SEGRETA di una città atomica? Un quadro premiato alla Biennale? No. Si tratta di un piccolo pannello per una radio tascabile a transistors. Anche in questo campo il laminato plastico si è rivelato prezioso.



QUESTO GIUOCO DI SCACCHI, elegantissimo, è stato disegnato da un architetto della « Laminati Plastici S.p.A. » di Milano, ed è stato realizzato, facilmente e funzionalmente, in « Formica ».

Testo di Nicola Orsini - Foto di Gino Mercatali

FINE

di RICCIARDETTO

LA TRAGEDIA DEL SUD AFRICA

Il Paese è uscito dal Commonwealth e l'"apartheid" è diventata una politica inumana e crudele.

A Londra, Verwoerd disse che usciva dal Commonwealth. Non era vero. Lo cacciavano. A Johannesburg, ha detto qualche cosa di meglio: « Un'alta mano ha deciso che ci ritirassimo dal Commonwealth. Dio lo ha ordinato ». Se Dio ha ordinato qualche cosa, ha ordinato non già a lui di uscire, ma agli altri di cacciarlo.

Undici anni fa, il Generale Smuts, poco prima di morire, disse: « Se ci fu mai una comunità, che fosse obbligata dalla situazione mondiale ad essere prudente, giusta e umana... questa è il Sud Africa... Noi vogliamo che questo piccolo esperimento (di civiltà bianca) nel Sud Africa non fallisca a causa della nostra miopia. Questa piccola comunità merita di non essere spazzata via dalla marea degli avvenimenti mondiali. E questo potrà accadere se gli europei non saranno all'altezza della loro missione nel Continente Nero ». E un pubblicista inglese, Colid Legum, commentava in *The World Today*: Smuts ebbe sempre un senso profondo della storia. Mai credette che la società europea nel Sud Africa potesse sopravvivere per volontà divina. Egli sapeva che la sopravvivenza di una società è opera di uomini. Anche prima che l'Africa entrasse nella fase dei mutamenti cataclismici, egli sentiva la possibilità che l'esperimento europeo nel Sud Africa perisse, se i capi di esso avessero mancato di prudenza, di giustizia, di umanità.

La tragedia cominciò con le elezioni del '48, quando Smuts e il suo partito - il Partito Unito - furono sconfitti, e andarono al potere i nazionalisti con a capo il dottore in teologia, Malan. Quella stessa razza dei boeri, che aveva dato all'Impero inglese - poi, Commonwealth - due dei suoi capi più illuminati, generosi e lungimiranti, il Generale Botha e il Generale Smuts, ha dato al partito nazionalista una serie di capi *bornés* e testardi: Herzog, Malan, Strijdom, Verwoerd - l'ultimo, il più fanatico di tutti.

Verwoerd è al di là della ragione, dice *Spectator*. Coloro che credono che egli sia vulnerabile alla ragione, ignorano il suo passato e il suo carattere. La sua politica è la manifestazione del suo carattere, come la politica di Hitler, che egli tanto ammirò durante la guerra, era la manifestazione del carattere di Hitler. E, come Hitler, egli non cede mai in niente: può solo essere disfatto.

Quando fu eletto Primo Ministro, annunziò modestamente: « Credo che la volontà di Dio si sia rivelata nel voto ». E, in seguito, in molte occasioni, si è richiamato all'intervento di Dio nelle faccende di questo mondo - naturalmente, sempre per dargli una mano. Una volta, concesse una intervista a un redattore del giornale nazionalista *Die Burger*. E questi, sapendo che lavora molto, gli domandò se qualche volta si sentisse stanco. Rispose: « Solo coloro che non sono sicuri di aver ragione in quello che fanno, si stancano ». Ma lui non ha mai dubbi di questo genere. Da Ministro degli affari dei nativi, permise che il *Bantu*, una pubblicazione ufficiale del suo Ministero, pubblicasse una specie di preghiera così concepita: « Verwoerd è il mio pastore », e così di seguito fino alla fine del Salmo XXIII.

Verwoerd: simpatizzò per i nazisti

Da ragazzo, avrebbe voluto prender parte alle dimostrazioni contro l'intervento del Sud Africa nella prima guerra mondiale. Ma non poté. Dopo la guerra, vinse una borsa di studio di 400 sterline. Ma preferì rinunziarvi per non andare a studiare a Londra o a Oxford. Andò, invece, a studiare in Germania. Al ritorno, diventò professore di psicologia applicata e, poi, di sociologia a Stellenbosch. Fece parte di una deputazione di cinque professori di Stellenbosch, che si recò dal Primo Ministro Herzog per sollecitarlo a non concedere asilo ai profughi ebrei.

Dal '37 al '48, diresse il quotidiano *Die Transvaler*, organo estremista afrikaans-anglofobo, antisemitico e filonazista. Un altro giornale, *The Star*, lo accusò di falsificare le notizie e di fare propaganda nazista. Verwoerd fece querela, e perdette la causa. Il giudice Millin della Corte Suprema dichiarò: « Verwoerd sostiene la propaganda nazista, e ha fatto coscientemente del suo giornale uno strumento dei nazisti nel Sud Africa ». Nazista, dunque, per sentenza di tribunale. Questo spiega il resto.

Dal '50 al '58, fu Ministro per gli affari dei nativi, e, in questa qualità, fu, nei governi di Malan e di Strijdom, il principale artefice della politica della *apartheid*. E cioè fu il vero autore di quella legislazione che « ha reso la vita agli africani nell'Unione una perpetua angoscia di insicurezza e di punizioni ». Nel '58, diventò Primo Ministro. E, da Primo Ministro, ha continuato la politica, che aveva fatto da Ministro. Invano Macmillan il 3 febbraio a Città del Capo ammonì contro il grave pericolo, che quella politica implica. Il 21 marzo, a Sharpeville, i negri fecero una dimostrazione contro una delle vessazioni più opprimenti, cui essi sono soggetti: il lasciapassare. La polizia fece fuoco. E fece una strage. Così, la questione del Sud Africa entrò nella fase acuta.

Bisogna cercare di capire i boeri, prima di condannarli. Essi non sono nazisti. Verwoerd lo è, ma il popolo boero non lo è. E la politica della *apartheid* non mira affatto ad opprimere o a decimare la popolazione negra: al contrario, vuole assicurarne lo sviluppo culturale e morale. Per ottenere questo, vuole separarla dalla popolazione bianca. E, separandola, la opprime. Le intenzioni sono buone, e perciò i boeri non riescono a capire perché tutto il mondo civile li condanni. La questione è che questa politica, ispirata, come è, a buone intenzioni, finisce coll'essere nell'esecuzione inumana e crudele.

C'è da chiarire tre punti. Prima di tutto, che i boeri hanno tutte le ragioni di questo mondo per non amare gli inglesi. Essi discendono dai coloni olandesi, che, alla fine del secolo XVII e nel corso del secolo XVIII, si stabilirono intorno al Capo di Buona Speranza. Il paese era un paradiso terrestre, ed era inabitato: non c'erano che un po' di boscimani e di ottentotti. Non c'erano bantù e non c'erano inglesi. Poi, vennero altri europei: ugonotti francesi. Dalla fusione dei due elementi, nacque la popolazione attuale, che è detta Afrikaner, e il suo linguaggio, che è detto Afrikaans. Gli afrikaner godettero di un secolo e mezzo di pace. Ma, durante le guerre napoleoniche - intorno al 1800 - arrivarono gli inglesi. Nello stesso tempo, i bantù cominciarono a premere da nord. Due invasioni: l'una bianca, l'altra negra; l'una dal mare, l'altra da terra. Il paese, come ho detto, era un paradiso terrestre. Ma i boeri preferirono la libertà al paradiso. Caricarono quel che potevano portar via dei loro beni sui loro carri trainati da buoi, e emigrarono in massa verso l'interno. E si stabilirono in un deserto, un vero deserto, un paese che nessuno desiderava, neanche i bantù. E, là, si rifecero una patria: coltivarono il deserto e costruirono case. Ed ecco che, per la seconda volta, il destino o, più prosaicamente, la cupidigia degli inglesi si accanì contro di loro: si scoprì l'oro nel Transvaal. Se ci fu mai una guerra iniqua, una guerra di brutale conquista, questa fu la guerra boera. Come potrebbero i boeri dimenticare tutto questo? Come potrebbero dimenticare che gli inglesi, prima, li costrinsero ad abbandonare una patria, e, poi, nella seconda

(Segue a pagina 97)

LA COPERTINA - Giotto: *Entrata di Cristo in Gerusalemme* (Padova, Cappella degli Scrovegni). « Molti della folla stendevano panni sulla via, e altri i rami che tagliavano dagli alberi. La folla gridava: "Osanna al figlio di David! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!". Quando Gesù fu entrato in Gerusalemme, tutti della città erano commossi. » S. Matteo (*Foto Scala*).

EPOCA
SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

SOMMARIO

3 **LETTERE AL DIRETTORE**

ITALIA DOMANDA

13 IL PROCESSO FENAROLI VISTO DA NOVE DONNE di Vivi Gioi, Lea Padovani, Lilla Brignone, Isa Miranda, Flora Antonioni, Eleonora Rossi Drago, Virna Lisi, Maria Bellonci, Anna Magnani
14 DE SICA COL SUO « GIUDIZIO » SCHERZA SUI NOSTRI DIFETTI di Vittorio De Sica
15 HERRERA E GREN CI DICONO CHI VINCERÀ LO SCUDETTO di Helenio Herrera, Gunnar Gren

L'ITALIA ALLO SPECCHIO

20 LA PATRIA DELL'ANARCHIA di Domenico Bartoli

MEMORIA DELL'EPOCA

24 LA TRAGEDIA DEL SUD AFRICA di Ricciardetto

LA POLITICA E L'ECONOMIA

26 VIVA L'ITALIA

51 **LE FORTEZZE DELLA FEDE** di Domenico Agasso

IL MONDO DI OGGI

7 EPOCA DIARIO
17 LE NOTIZIE
30 ANATOMIA DI UN DISASTRO AEREO di Olivier Merlin
34 SCRIVETE AL PROFESSORE CHE PAGA PER VOI di Lino Rizzi
40 L'OSCAR DI PAPÀ NELLA CULLA DI JOHN GABLE di Franco Occhiuzzi
44 SONNIFERO PER L'ASSASSINO di Moshe Pearlman
76 I PRODIGIOSI 50 DELLA SPOSA
84 VELENO PER LA PICCOLA ODILE
88 ESCE LA MORTE, ENTRA IL PARRUCCHIERE

LA SCIENZA E LA TECNICA

8 IL MISTERIOSO SPETTACOLO DEL CERVELLO
68 UN'ESPLOSIONE HA CREATO L'UNIVERSO? di Marc Heimer

LO SPORT

80 QUESTO RAGAZZO DA SOLO VINCERÀ IL CAMPIONATO? di Ezio Colombo
90 UNA MASCHERA SULLA NEVE

QUESTA NOSTRA EPOCA

102 UN GRANDE TESTIMONE DEL MONDO DI IERI di Geno Pampaloni
105 IL ROMANZO D'AMORE DEL VEGETARIANO SHAW di Roberto De Monticelli
106 LETTERE E OPINIONI del postino
107 LE DISAVVENTURE DEL POVERO TESTE di Arturo Orvieto
108 IL GENERE COMICO NON PIACE A PIZZETTI di Giulio Confalonieri
110 RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
112 5 MINUTI D'INTERVALLO
113 TUTTO IL MONDO RIDE

ANATOMIA DI UN DISASTRO

I sorprendenti risultati, finora segreti, dell'inchiesta sulla sciagura aerea di Boston, causata da uno stormo di uccelli. pag. 30

UNA VITA PER LA SCIENZA

Il sublime sacrificio del professor Diana, il radiologo che ha dovuto farsi amputare le dita divorate dal radium. pag. 34

LE FORTEZZE DELLA FEDE

Uno splendido documentario fotografico a colori illustra i tesori artistici delle più belle cattedrali del mondo. pag. 51

PER ODILE C'ERA IL VELENO

Sconvolta dalla gelosia, una donna ha ucciso la giovane rivale lasciandola agonizzare per un'intera notte in un garage. pag. 84

NUMERO 548 - VOLUME XLIII - MILANO, 2 APRILE 1961 - © 1961 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

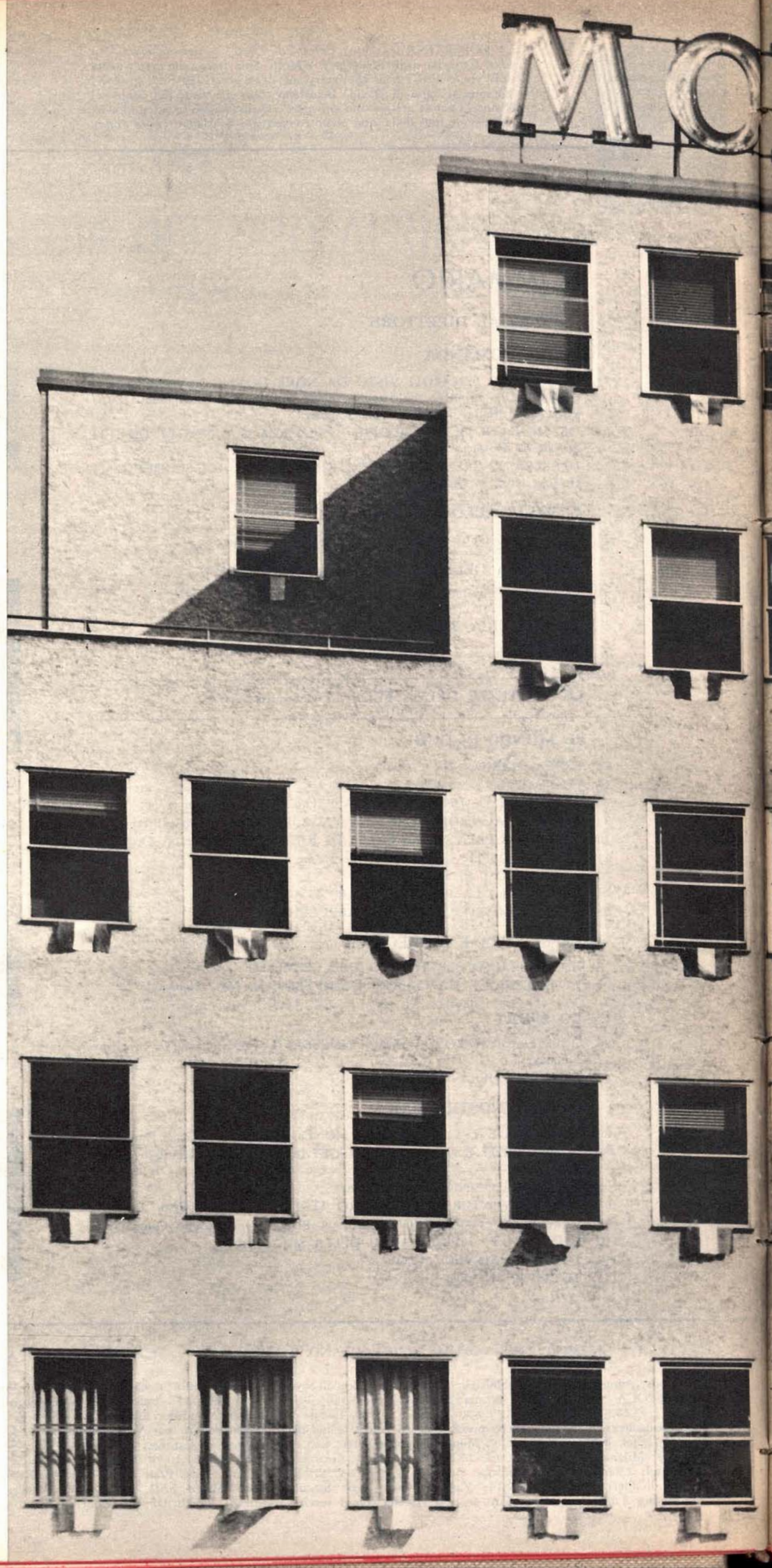
Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ind. telegr. EPOCA - Milano. Redaz. romana: Roma, v. Veneto 116 - Tel. 44.221 - 481.585 - Ind. telegr.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, Corso Italia 102, tel. 4.22.60; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 1, tel. 27.00.61; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v. Principe Amedeo 9r, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 40 e la fascetta con il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.

CONTROLLO DIFFUSIONE
UPA

L'ITALIA HA COMPIUTO CENTO ANNI AMMANTANDOSI DI TRICOLORE. CON SPONTANEO CALORE, GLI ITALIANI HANNO CELEBRATO LA FESTA CENTENARIA IMBANDIERANDO OGNI CASA. NELLE CITTÀ E NEI VILLAGGI, AGITATE DAL VENTO DI PRIMAVERA, ABBIAMO VISTO SPLENDERE AL SOLE LE BANDIERE DONATE AI SUOI LETTORI DA "EPOCA".

VIVA L'ITALIA

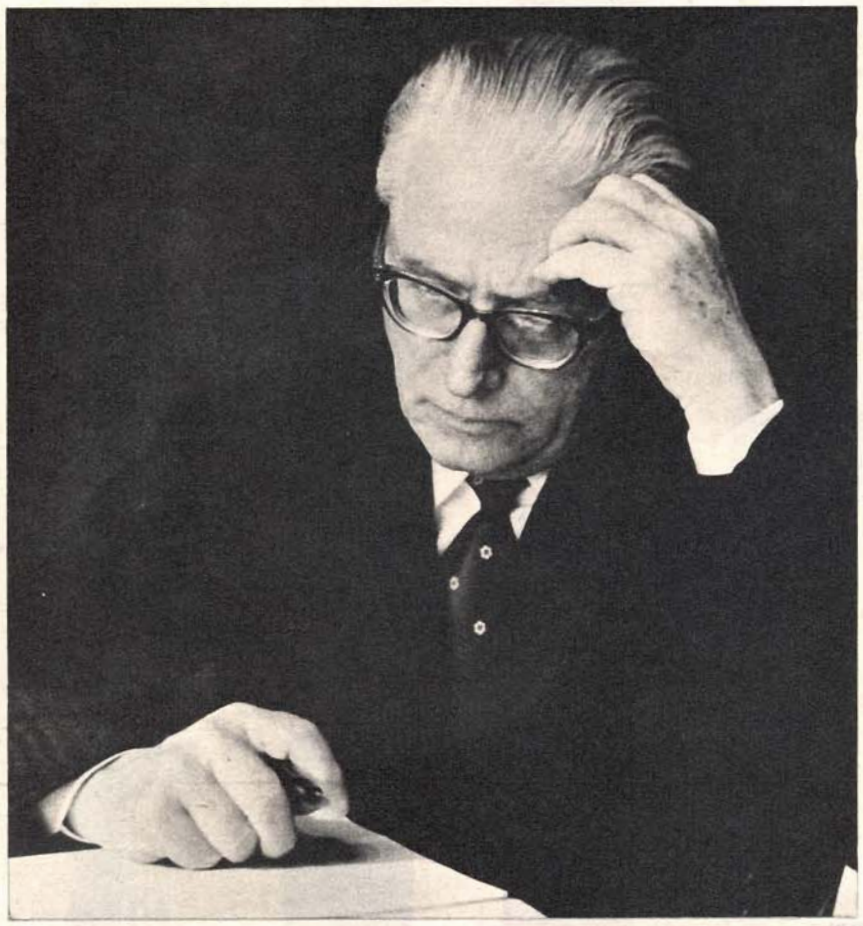
Le bandiere di *Epoca*, sventolando a centinaia di migliaia in tutta Italia, hanno salutato festosamente i cento anni di unità nazionale. Un moto di caldo consenso ha accolto dovunque il piccolo tricolore. Ricevendolo in doveroso omaggio al Quirinale, il Capo dello Stato ha voluto manifestare il suo alto apprezzamento per la nostra iniziativa. E parole di viva approvazione ci sono pervenute dai Presidenti del Senato e della Camera, dall'onorevole Fanfani, Presidente del Consiglio, dal ministro Pella, presidente del Comitato nazionale « Italia 61 », dal ministro dell'Istruzione pubblica, senatore Bosco, dal sottosegretario alla Stampa e alle Informazioni, senatore Giraudo, da uomini politici di ogni parte. Vasta eco ha poi suscitato la « bandiera di *Epoca* » sulla stampa nazionale e straniera. E, come è detto in altra parte del giornale, il numero delle lettere e dei telegrammi inviatici dai Lettori è tale da rendere impossibile una personale risposta a tutti. Sono migliaia e migliaia di messaggi da tutta Italia, mentre già cominciano a pervenirci, particolarmente toccanti, le lettere degli Amici di *Epoca* residenti all'estero. Rinnoviamo a tutti l'espressione del nostro animo grato.



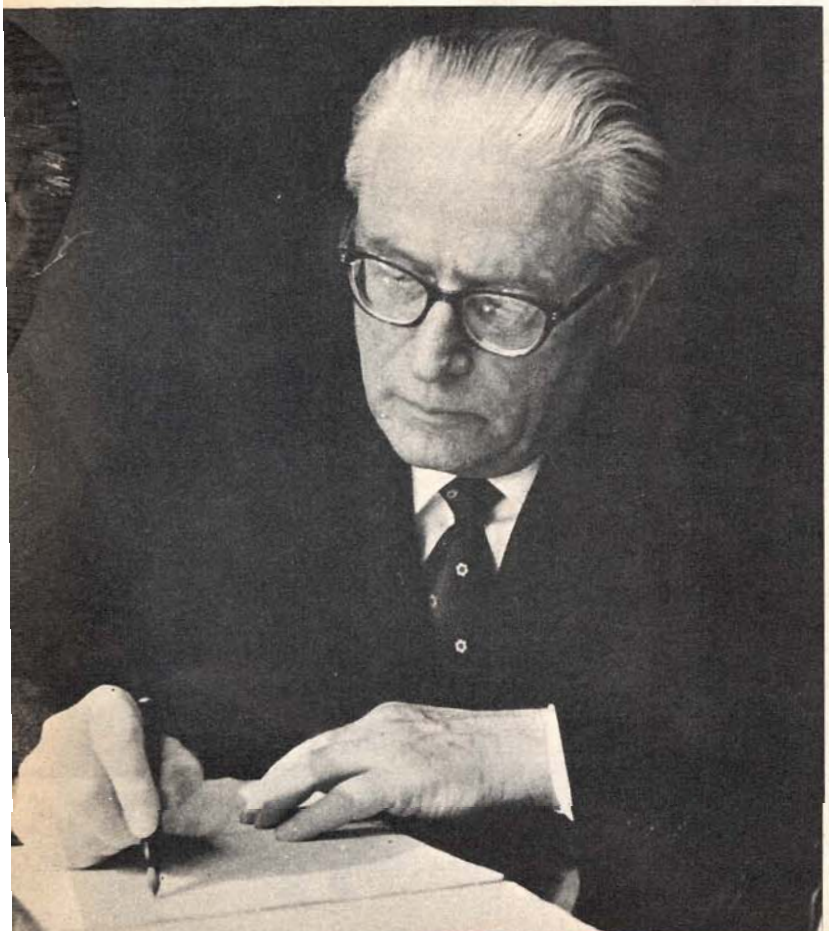
Lunedì 27 marzo: la sede centrale della nostra Casa editrice pavesata col tricolore di "Epoca" per la celebrazione della festa centenaria.

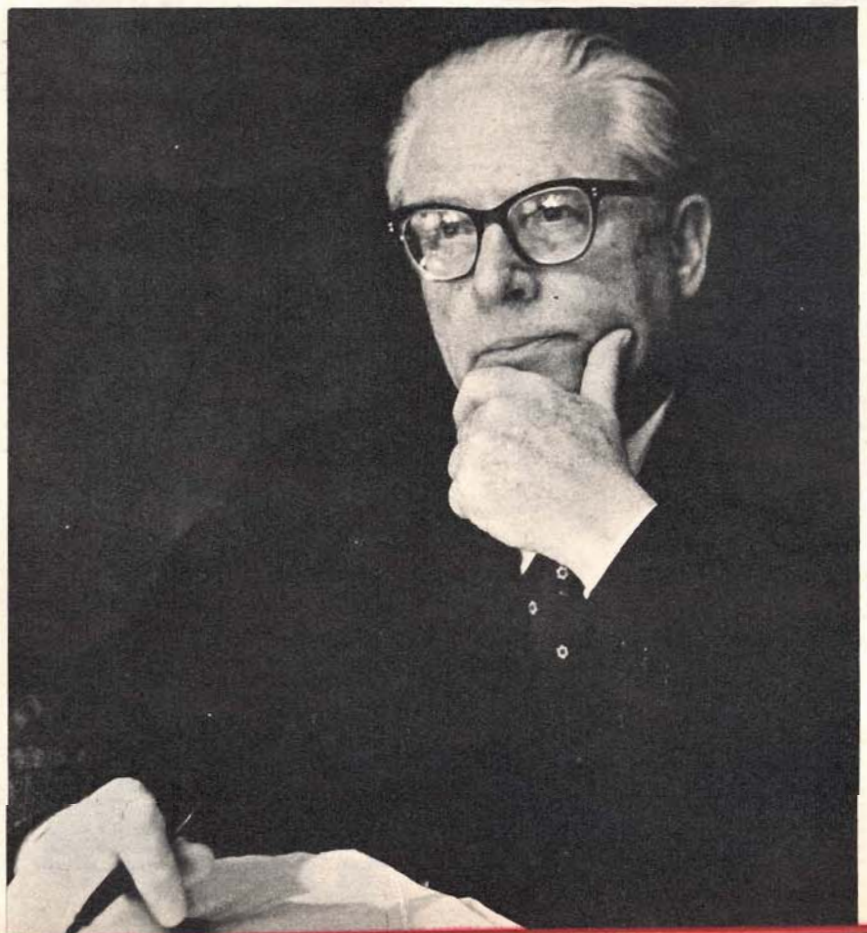
L'obiettivo di "Epoca" al Quirinale: Gronchi scrive a mano il suo tormentato messaggio

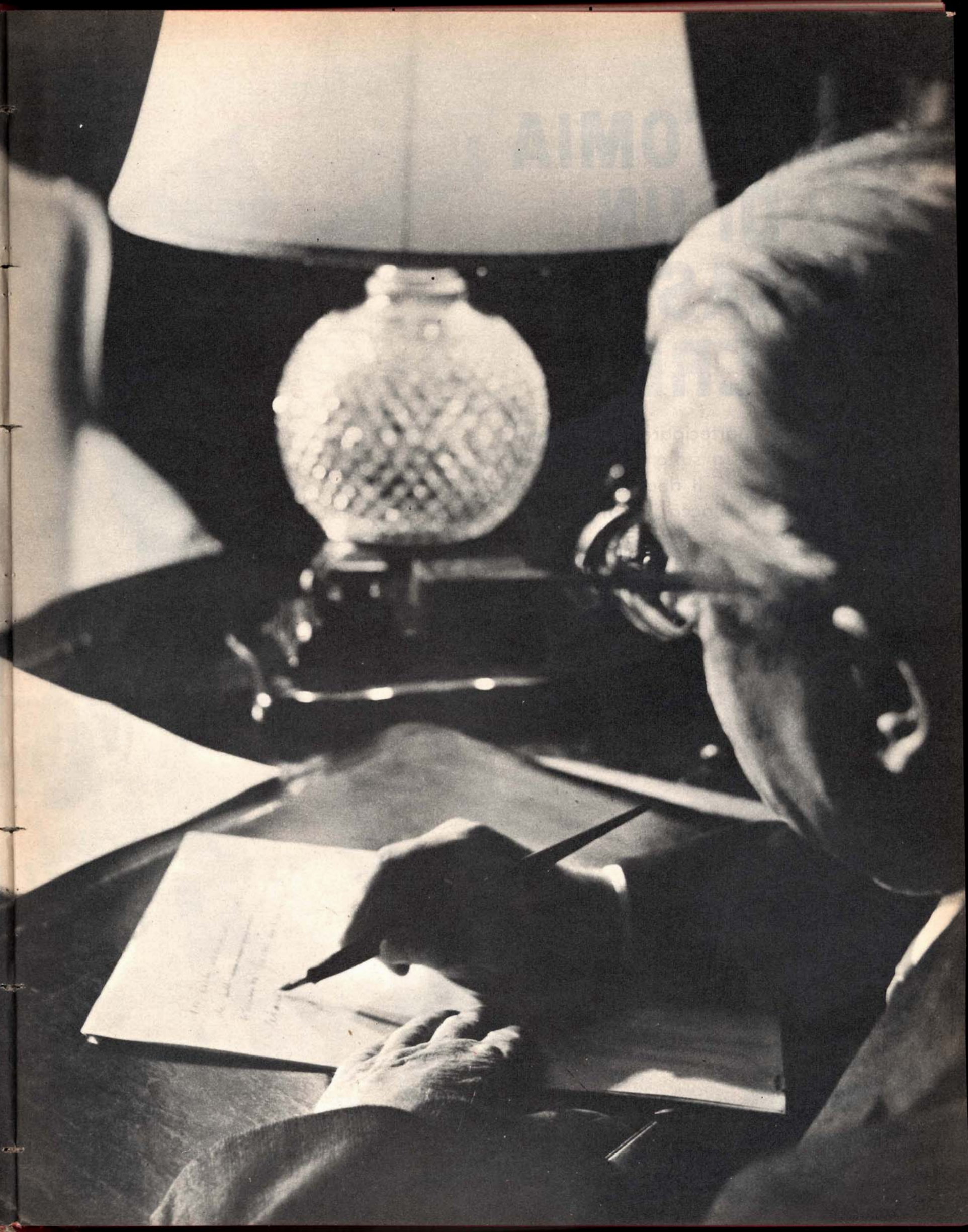
Per eccezionale concessione, il fotografo di *Epoca* è stato ammesso nello studio del Presidente Gronchi, mentre egli preparava il « messaggio del Centenario », di cui ha dato lettura nella solenne assemblea parlamentare del 25 marzo, a Montecitorio. Gronchi non ha solamente rievocato il passato: ancora una volta la sua vivace personalità lo ha spinto ad affrontare problemi del presente e dell'avvenire e ad esprimere personali concezioni politiche ed economiche, caratteristiche della sua formazione ideologica e della sua viva ansia sociale. Il suo discorso ha provocato valutazioni contrastanti e nuovi dibattiti sulle competenze degli organi dello Stato. Reazioni prevedibili, che peraltro non hanno distolto Gronchi da quello che egli considera suo stretto dovere.



Fotografie di Carlo Bavagnoli

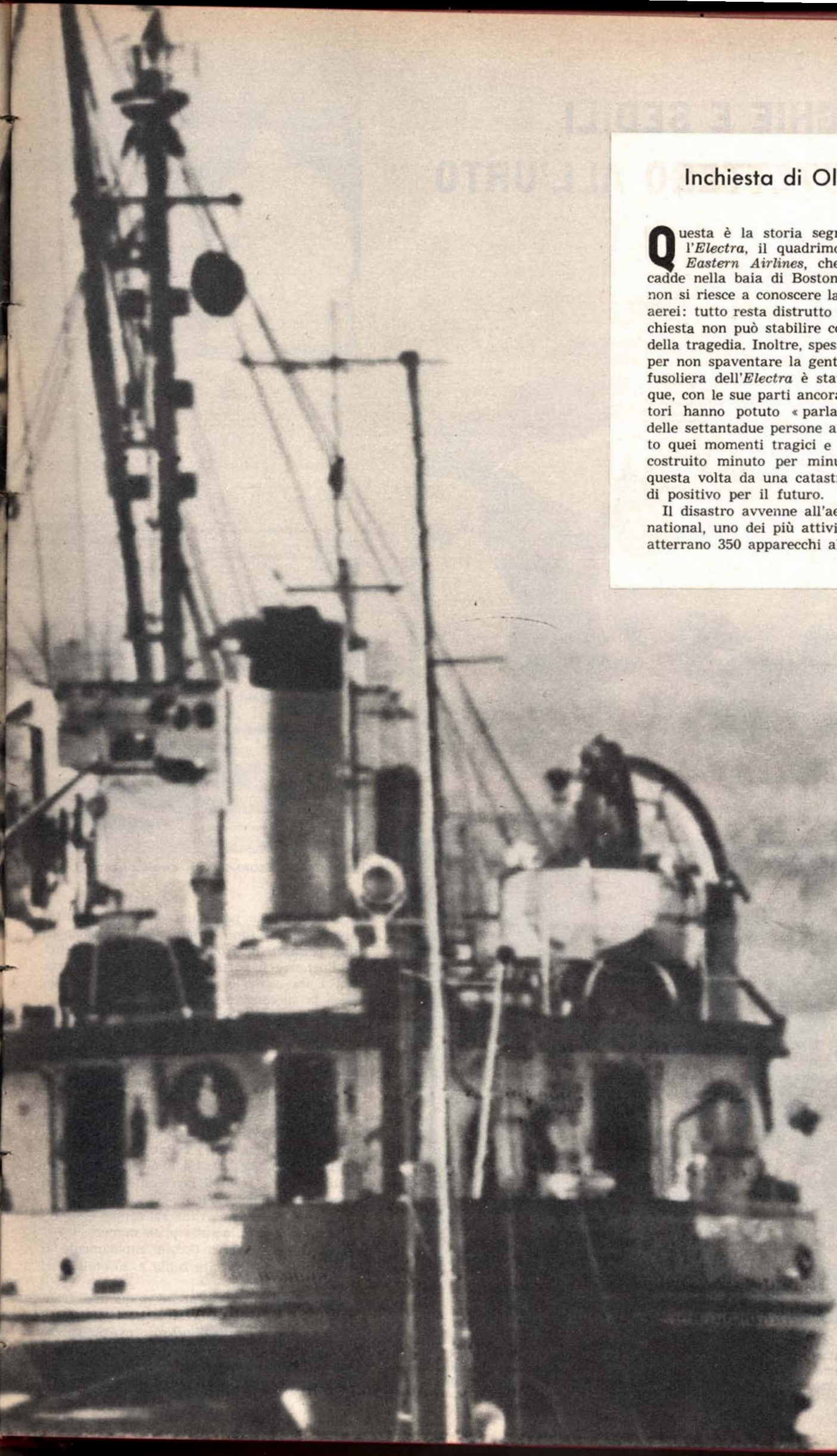






ANATOMIA DI UN DISASTRO AEREO

Vi facciamo partecipare alla sorprendente inchiesta sulla catastrofe di Boston: durante il decollo uno stormo di uccelli bloccò il motore n. 1.



Inchiesta di Olivier Merlin

New York, marzo

Questa è la storia segreta del disastro dell'*Electra*, il quadrimotore turboelica della *Eastern Airlines*, che il 4 ottobre scorso cadde nella baia di Boston. Nove volte su dieci non si riesce a conoscere la causa degli incidenti aerei: tutto resta distrutto nella catastrofe e l'inchiesta non può stabilire con precisione i motivi della tragedia. Inoltre, spesso si preferisce tacere per non spaventare la gente. Ma questa volta la fusoliera dell'*Electra* è stata ripescata dalle acque, con le sue parti ancora intatte, e i suoi motori hanno potuto « parlare ». Dieci superstiti delle settantadue persone a bordo hanno descritto quei momenti tragici e l'incidente è stato ricostruito minuto per minuto. Forse mai come questa volta da una catastrofe nascerà qualcosa di positivo per il futuro.

Il disastro avvenne all'aeroporto Logan International, uno dei più attivi degli Stati Uniti. Vi atterrano 350 apparecchi al giorno, con un traf-

segue

Un grande rimorchiatore solleva nella baia di Boston il relitto del turboelica "Electra 5333", caduto durante il decollo. Il quadrimotore si spezzò in due parti, che furono trovate quasi intatte. I tecnici hanno ora potuto, con pazienti ricerche, scoprire le cause del disastro.

31 segue

CINGHIE E SEDILI NON RESISTETTERO ALL'URTO

IL CORPO D'UN PASSEGGERO dell'*Electra* trovato dai poliziotti e dai marinai nelle acque della baia di Boston, in quel punto poco profonda. La vittima è ancora legata con la cintura di sicurezza. La morte non è sopravvenuta per annegamento, ma per l'urto contro lo spigolo della poltrona anteriore. Molti altri passeggeri hanno riportato nell'incidente anche la frattura delle gambe.

DUE CADAVERI vengono raccolti nella notte e trasportati sulla vicina riva, a duecento metri di distanza. Una delle vittime è ancora legata alla sua poltrona, l'altra è scivolata nell'acqua. Nell'urto la maggior parte degli attacchi dei sedili non ha resistito ed i passeggeri sono stati proiettati in avanti, con mortali conseguenze. Anche le cinture di sicurezza sono risultate insufficienti.

UNA BARCA AGGANCIA UN TRONCONE DELL'AEREO.

fico di ottomila passeggeri ogni ventiquattro ore. Le piste sono ottime e si estendono su una penisola di fronte al mare, tra la città di Boston e il porto suburbano di Winthrop. Tutto era calmo e ordinato quel pomeriggio. Ecco la successione di quei tragici minuti:

Ore 15.33: *Il Lockheed Electra 5333* atterra, proveniente da New York. Ha il numero di volo 444. L'aereo e l'equipaggio ricevono l'ordine di ripartire due ore dopo con il volo 365 per Atlanta (Georgia), via Filadelfia e Charlottesville.

Ore 17.25: Sessantasette passeggeri, tra cui quindici *marines*, salgono a bordo accolti dalle *hostesses* Joan Berry e Patricia Davies. Patricia ordina che tutti si allaccino la cintura della poltrona e dà il benvenuto a nome del comandante Curtis Fitts.

Ore 17.35: L'aereo rulla sul campo e si presenta per il decollo sulla pista numero 9.

Ore 17.40: L'aereo decolla rapidamente. Il tempo è bello, il vento soffia a 30 chilometri all'ora.

Ore 17.42: Invece di prendere quota di fronte al mare, l'*Electra* accenna a virare e precipita nella baia di Winthrop, ove si spezza in due a duecento metri dalla riva.

Ore 17.50: Il carburante si spande a fiotti sull'acqua: valigie, bagagli, poltrone, cadaveri

IN LONTANANZA SI SCORGONO LE LUCI DELL'AEROPORTO DI BOSTON: NONOSTANTE LA TRAGEDIA, I QUADRIGETTI CONTINUANO AD ARRIVARE E A PARTIRE

galleggiano in una tragica confusione. Alcuni soci del *Cottage Park Yacht Club* accorrono con le loro imbarcazioni e portano in salvo i pochi sopravvissuti.

Ore 18.30: Motoscafi della Guardia Costiera, un elicottero della Marina e duecento sommozzatori sono sul luogo alla ricerca di eventuali altri superstiti.

Ore 22: Le ricerche continuano, rese più difficili dall'oscurità e dalla marea che sale. L'elicottero della Marina ronza nell'aria e illumina la scena con un proiettore. Una fotoelettrica è in azione dalla riva. Poliziotti, pompieri, marinai, sommozzatori allineano sulla spiaggia i corpi delle vittime. Sulla sponda opposta i quadrigetti continuano ad arrivare e a partire nella notte scura.

Perché è avvenuto il disastro dell'*Electra*?

Il giorno dopo giunge a Boston l'ispettore capo del *Civil Aeronautics Board*, l'ingegnere Arthur Neumann, e prende in mano le redini dell'inchiesta.

Il responsabile della torre di controllo, Bill Ramlett, dichiara: « Appena superata l'intersezione della pista 9 con quella 33, l'*Electra* abbozzò stranamente una virata orizzontale a sinistra, a quota molto inferiore a quella prevista. Poi, sempre sulla sinistra, entrò in candela, sembrò riprendere l'equilibrio, affondò d'ala e, a tuffo, finì nell'acqua della baia ».

Per una straordinaria coincidenza, due dilettanti hanno preso in quel momento la fotografia del quadrimotore in volo. Si sviluppano le pellicole e subito si può stabilire che l'aereo aveva una quota massima di sessanta metri e che il motore numero uno lasciava dietro di sé una leggera scia di fumo grigio.

Gli investigatori si recano allora all'ospedale di Winthrop per interrogare i sopravvissuti. Un industriale della Pennsylvania, il trentottenne Dudley Ward, già pilota della marina durante la guerra, afferma: « Come prima cosa ricordo un suono bizzarro che, al decollo, proveniva da uno dei motori sulla sinistra. Poi ebbi l'impressione che l'apparecchio non rullasse dolcemente sulla pista. Quando prese quota, fece una violenta e improvvisa virata sulla sinistra ». Le due *hostesses*, miracolosamente salve, aggiungono: « Il suono di uno dei motori non era sincronizzato con quello degli altri al momento del decollo, come se avesse ricevuto un corpo estraneo. Raggiunto il regime massimo di giri, una vibrazione intensa scosse l'apparecchio ».

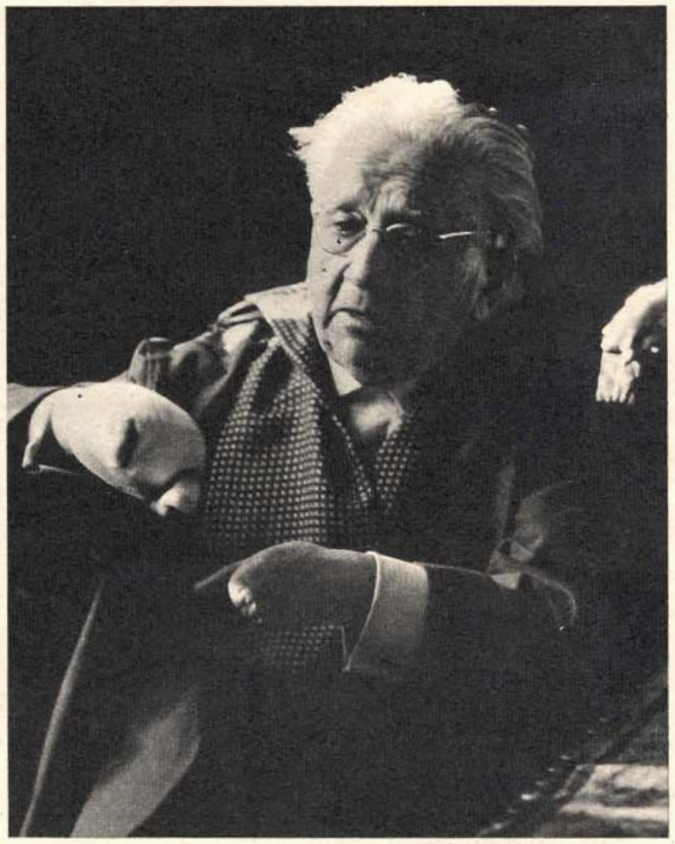
I rottami dell'*Electra*, trasportati al deposito di Hingham, vengono esaminati pezzo per pezzo. Non si riscontra alcun difetto nella struttura generale. L'*Electra 5333* era uscito dagli stabilimenti Lockheed il 23 maggio 1959, costava due milioni e mezzo di dollari (un miliardo e 600 milioni di lire), pesava 50 tonnellate a pieno carico, aveva già percorso un milione e mezzo di chilometri e trasportato 88 mila passeggeri.

Si controllano allora i motori e le eliche: sono tutti in buone condizioni. Ma Bob Hicks, il capo tecnico delle officine di Hingham, fa una dichiarazione sorprendente: « I motori 2, 3 e 4 funzionavano al momento della caduta. Solo quello esterno di sinistra, il numero uno, non era in condizioni normali. Spento in volo dal pilota, non presentava alcuna avaria per quanto riguarda la rotazione del compressore e della turbina. Ma, una volta smontatolo, ho trovato una quantità straordinaria di pezzetti di materia strana nelle valvole di alimentazione dell'aria, negli iniettori del carburante, nei diffusori, nella camera di combustione e nel settore delle turbine. La maggior parte di questi frammenti era costituita da piume d'uccello, più esattamente di stornelli ».

All'indomani del disastro un tecnico dell'aeroporto scopre 75 corpicini di stornelli su una superficie di ottanta metri quadrati, all'intersezione della pista numero 9 con quella numero 33. Un ornitologo, il dottor Raymond Paynter, chiamato sul posto, osserva gli ani-

(Il testo segue a pagina 93)

SCRIVETE AL PROFESSORE CHE PAGA PER VOI



IL MEDICO NELLA SUA ABITAZIONE, DOPO L'INTERVENTO

FELICE DIANA COMPIRÀ 84 ANNI NEL PROSSIMO GIUGNO

Per la nona volta in ventisette anni il medico Felice Diana si è fatto tagliare le dita divorate dal radium: gliene sono rimaste soltanto tre.

di LINO RIZZI

Alessandria, marzo

« Sono come un cane da pagliaio. Sa, quei cani vecchi e spelacchiati che ogni tanto prendono una pedata: stanno accucciati per un po' ad uggiolare e poi succede che te li ritrovi di nuovo tra i piedi, più servizievoli e più affezionati di prima. L'ultima pedata io l'ho presa ieri mattina e me ne sto già dimenticando. »

Nel salotto buono della sua vecchia casa, un po' fuori mano, lungo i viali polverosi della periferia di Alessandria, il professor Felice Diana racconta così la storia delle sue povere mani che contano ormai, tutte insieme, soltanto tre dita. E guai a volerne sapere di più, guai a lasciargli capire che si vogliono portare quei moncherini all'attenzione del Paese. « Oh, no », dice, lasciando trasparire una punta di fastidio nella voce, « sono soltanto incerti del mestiere. Cosa volete che sia... »

Sono trascorse poco più di ventiquattro ore, dal momento in cui il chirurgo gli ha strappato dalla mano destra tre dita, divorate dalla radiodermite. « Una cosa da nulla », dice: « Quaranta minuti ed eccomi di nuovo a casa mia, a farmi coccolare come un bambino viziato da quelle lì... » E così dicendo agita il moncherino per indicare la moglie e le figlie, che gli stanno intorno e hanno una gran voglia di piangere. « Ma non fate quelle facce, andiamo! Come se fosse la prima volta! »

La prima volta accadde nel giugno di ventisette anni fa, quando gli tagliarono un dito della mano sinistra. Quale? E chi se lo ricorda più? Aveva cinquantasette anni e fino ad allora aveva resistito bene, ma era ine-

Fotografie di Giorgio Lotti

ASSISTITO DALLA MOGLIE IL PROFESSOR DIANA TRASCORRE NELLA SUA ABITAZIONE IN VIA NAPOLI 15 IL BREVE PERIODO DI CONVALESCENZA.

NELLA SUA VITA HA CURATO CENTOMILA AMMALATI

vitabile che accadesse dopo che aveva lavorato per anni, senza difesa, con apparecchi un po' rudimentali, come era successo del resto a tutti i radiologi dei tempi eroici. C'era gente che soffriva, uomini e donne per i quali la scoperta di Curie poteva rappresentare la salvezza. Che importava sapere che il radium avrebbe colpito senza scampo? Che senso aveva chiedersi quello che sarebbe successo dopo?

« Forse avrei dovuto fermarmi per non condannare questa piccola cosa che sono le mie mani? » Ma ecco che si accorge di essere andato oltre il segno, di essersi lasciato sfuggire una frase che, riferita, potrà apparire solenne e retorica. E arrossisce per il pudore di avere messo a nudo con quelle parole tutto il suo dramma, di avere offerto la chiave per decifrare il suo eroismo di medico. Si fa scru-

NON APPENA SI SARÀ RIMESSO RIPRENDERÀ IL PROPRIO LAVORO DI CONSULENTE RADIOLOGO, NEGLI OSPEDALI DI NIZZA MONFERRATO E DI CANELLI

polo di assicurare che lui è stato fortunato, molto fortunato; che molti altri, più di venticinque, nelle sue stesse condizioni, colpiti dal suo stesso male, ci hanno rimesso qualcosa di più delle dita. « Sono arrivato a ottantaquattro anni », spiega, « posso ancora essere utile, vivo in mezzo a gente che mi vuol bene. Ma andiamo, gli eroi sono un'altra cosa! »

Ma non dice di non aver fatto nulla per sottrarsi alla tragica lista di quelli che sono morti, di avere continuato a vivere in mezzo al radium fino a qualche giorno fa, come se niente fosse accaduto, e che conta di tornarci a vivere non appena le ferite si saranno rimarginate.

Il professor Felice Diana rimase orfano di entrambi i genitori quando era ancora bambino. Ebbe cura di lui e lo avviò agli studi uno zio prete, che era preside del Liceo Colombo di Genova. « Appena laureato », racconta, « ho fatto il medico condotto per sei anni in un paesino delle Langhe. Ma per tutto quel tempo non sono mai riuscito a cacciarmi dalla testa l'immagine dell'apparecchio radiologico che avevo imparato a maneggiare all'Università, uno dei primi entrati in funzione in Italia. Lo aveva portato a Genova il mio

N+R PIRELLI

il pneumatico in nailon più raion

sicuri in velocità, sicuri in curva, sicuri in frenata, sicuri soprattutto nei viaggi lunghi e faticosi, con un pneumatico nato sotto il segno della sicurezza N+R raddoppia la sicurezza perchè resiste agli urti, non si scalda. la carcassa alle prove di macchina ha dimostrato una durata superiore del 48% a quella degli altri pneumatici

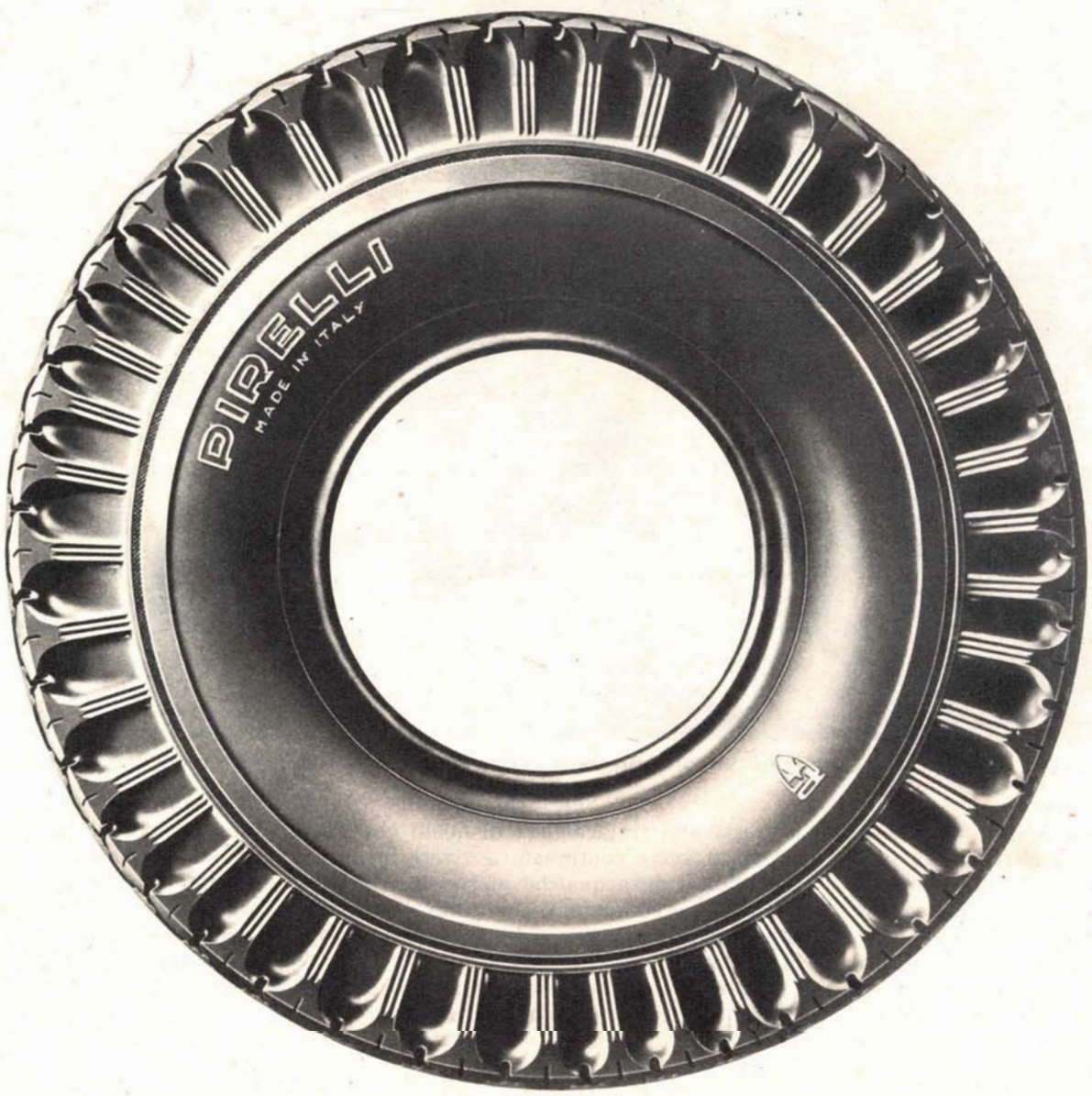
il diverso comportamento del nailon e del raion si armonizza nella carcassa sotto flessione riducendo l'allungamento del nailon nelle tele esterne e la contrazione del raion nelle tele interne mentre lascia integre le qualità proprie delle due fibre: flessibilità e resistenza agli urti del nailon e indeformabilità del raion

N+R lanciato un anno fa per Fiat 600 e 1100 viene oggi prodotto anche per Fiat 1200, 1400, 1800, 2100

Nailon prodotto dalla Rhodiatoce

N+R

LA NUOVA SIGLA DELLA SICUREZZA



mondo centro

maestro, il professor Maragliano, un grande medico. Finita la guerra presi la decisione: mi sarei specializzato, sarei diventato radiologo. Nel 1920 ero ad Alessandria, con un gabinetto tutto mio all'ospedale, gli ammalati che facevano la fila nei corridoi. Quanti ne ho curati in tanti anni? Potrei buttare una cifra. Ma io li ho contati, ho tenuto nota di tutto, come deve fare ogni medico. Vero, Tersilla », dice rivolto alla moglie, « che un giorno abbiamo tirato le somme? Ebbene, posso dirle che in cinquant'anni di specializzazione ho trattato poco meno di centomila ammalati. E tutto perché io sono un uomo fortunato, perché con me il radium ha trovato un osso duro... »

Centomila ammalati. La sua vicenda umana, terribile ed esaltante, è tutta in questo numero. Il resto, i sacrifici, le sofferenze, le progressive amputazioni delle falangi prima, delle dita intere poi, non contano nulla. « Vede », mi dice, « io credo negli uomini. In chiesa ci vado poco, due volte all'anno, a Natale e a Pasqua, perché è giusto. Credo molto nell'umanità, e ci credo molto più adesso di quando ero giovane, adesso che tutto sembra dominato dall'egoismo e dal tornaconto. Ma il mondo sta cambiando, glielo dico io che di tragedie ne ho viste, che ho assistito all'agonia di migliaia di uomini. Lo scrollone è stato forte, ma la ripresa è già iniziata. I giovani che si affacciano adesso alla vita sono come noi, io li vedo, li conosco. »

Ha dedicato agli altri tutta la sua vita

« Capita raramente », dice il professor Tomassini, il chirurgo che ha eseguito l'ultimo intervento, « di trovarsi di fronte a un uomo di così profonda educazione morale, di così alto impegno spirituale. È consolante per tutti. Non lo dico soltanto come medico. La lezione che ci viene da un uomo che ha dedicato tutta la sua vita agli altri, che in cinquant'anni ha studiato tutto quello che c'era di nuovo, che ha fatto i capelli bianchi tra malati, isotopi, applicazioni di radium, che soffrendo ogni anno di più si è fatto tagliare una dopo l'altra, senza una perplessità e senza un lamento, sette dita, è di quelle che non si dimenticano. »

« E allora, dottore, *il solito*? », chiese il chirurgo l'altra mattina, quando se lo trovò sul lettino della camera operatoria. « Il solito, che diamine », rispose il paziente. *Il solito* voleva dire anestesia locale e cioè niente narcotici, niente iniezioni di penthonal. « Non ho che la testa che funziona: non vorrà mettere fuori uso anche quella? »

L'intervento è durato esattamente quaranta minuti. Ha voluto vedere tutto, controllare, commentare con l'arguzia disincantata di chi conosce il male e le sofferenze in tutte le sfumature. « Ogni tanto », racconta il chirurgo, « le parole gli morivano sulle labbra. Vedevo che soffriva le pene dell'inferno, ma come in passato ho atteso inutilmente un grido, un lamento. »

Subita l'operazione andò a casa a piedi

« Anche questa è fatta », disse alla fine, e licenziò con una punta di indignazione i due infermieri che volevano trasportarlo, prima in barella e poi sull'auto-lettiga, fino a casa. « Sarebbe proprio bella », commentò. Era già sulla porta della sala operatoria quando si voltò verso il collega, mostrando l'indice superstite già divorato dalla cancrena, che spuntava ancora più nero dal bianco della fasciatura. Disse: « E questo? » « Ne parliamo tra venticinque anni », rispose il chirurgo.

« D'accordo », disse il dottor Diana, e si allontanò a piedi, come era venuto, un braccio infilato sotto quello del figlio, l'altro appoggiato al *foulard* marroncino, legato stretto al collo.

Nel mazzo dei personaggi che si affacciano alla cronaca terribile e fatua, drammatica e grottesca dei nostri tempi, non a caso abbiamo scelto il dottor Felice Diana. Gli dovremo tutti qualcosa se riusciremo a riconoscerci nella sua fede e più ancora nella speranza che illumina la sua grande vecchiaia. Dite ai vostri figli, adesso che è Pasqua, di mandargli una cartolina. Non è stata una vita, la sua, che ha bisogno di attestati e di solidarietà. Ma lo farete felice.

Lino Rizzi

CLARK GABLE IN UNA SCENA DEL SUO ULTIMO FILM. È MORTO PER PARALISI CARDIACA IL 16 NOVEMBRE SCORSO, AL PRESBITERIAN HOSPITAL: NELLA

L'OSCAR DI PAPÀ NELLA CULLA DI JOHN GABLE

Il bimbo che l'attore scomparso aveva tanto desiderato ha gli occhi celesti e i capelli neri.

STESSA CLINICA È NATO, IL 20 MARZO, SUO FIGLIO

KAY GABLE, LA VEDOVA DELL'ATTORE, HA QUARANTADUE ANNI ED È GIÀ MADRE DI DUE BAMBINI

Hollywood, marzo

Al *Presbiterian Hospital* di Hollywood la sala d'aspetto, riservata ai mariti che stanno per diventare « papà », si trova al secondo piano. Qui, la mattina del 20 marzo, il posto che sarebbe spettato a Clark Gable era occupato da un bambino di undici anni: Bunker Spreckels. Sua madre, prima di entrare nella sala-maternità, gli era passata davanti e l'aveva salutato con un sorriso di intesa. « Voglio un fratellino, voglio un fratellino », fece in tempo a gridare il ragazzo che Kay Williams, la vedova di Gable, aveva avuto da un precedente matrimonio con il milionario Adolf Spreckels. Il chirurgo Richard aveva già in precedenza stabilito di praticare il taglio cesareo: una misura consigliata sia dall'età di Kay, che è vicina ai quarantadue anni, sia dal fatto che, sei anni prima, la donna non aveva potuto portare a termine una gravidanza, per un attacco cardiaco.

L'intervento è durato diciotto minuti esatti e Kay ha potuto seguirne il corso nel riflesso di uno specchio sistemato sopra la sua testa. Per poco il bambino non è nato la sera precedente. Infatti Kay, appena entrata nell'ospedale dove il 16 novembre morì suo marito, era svenuta per l'emozione.

« È una fortuna che mi arriva tardi, nella vita », aveva detto Clark Gable agli amici all'annuncio che la moglie aspettava un bimbo. « Ma voglio essere pronto a godermela tutta, questa fortuna. » E infatti, terminato di girare il film *The Misfits* al fianco di Marilyn Monroe, si era preso un lungo periodo di riposo. Aveva rinunciato a tutti gli impegni per trascorrere le giornate nel suo *ranch* in compagnia della moglie, intento a trasformare la stanza normalmente adibita a camera da letto per l'estate in una graziosa *nursery*. Ne avevano dipinto le pareti di bianco, avevano messo alle finestre delle tendine di un delicato color giallo, era stata preparata con ogni cura la culla e, già da qualche mese, la stanza era piena di giocattoli, tra i quali spiccava un magnifico cavallo a dondolo.

« Che bello! », ha esclamato Kay, non appena ha visto il suo bambino. Ha teso le mani per abbracciarlo e baciarlo, ma l'ostetrico è intervenuto per impedire un contatto che avrebbe potuto nuocere al neonato. « È un bambino pieno di salute », ha dichiarato il

41 segue

inconfondibile
REDMAN
è più caro
e prezioso
REDMAN
CREAZIONI SPECIALI
FRATELLI CERRUTI 1881

medico. « Pesa tre chili e seicentoventinove grammi: appena venuto alla luce, ha lanciato il più tranquillante dei vagiti. Gli occhi sono azzurri, come quelli della madre, i capelli abbondanti e di un nero corvino. Somiglia notevolmente al padre, ma al contrario di lui », ha soggiunto con un sorriso, « ha orecchie normali. »

Quando abbiamo telefonato all'ospedale, la centralinista ci ha passato il signor Larry Barbir, un vecchio amico di Kay e di Clark. La signora riposava e i medici le hanno consigliato di non parlare al telefono e di non ricevere visite. « La prima persona che ha visto il bambino », ci ha detto Barbir, « è stata Elizabeth, la sorella di Kay, che è entrata nella stanza insieme con il nipotino Bunker. Kay sta benissimo ed è felicissima che sia nato un maschietto, proprio come desideravano milioni di ammiratori dell'attore scomparso. »

Non volle che portasse il suo stesso nome

I presidenti dei vari *clubs* che si intitolano allo scomparso « re di Hollywood » avevano scritto che « doveva » essere un maschio e che bisognava chiamarlo con lo stesso nome del padre. Il bambino invece si chiamerà John Clark Gable. È il nome che gli aveva scelto l'attore quando era ancora in vita. « Non voglio », aveva detto a Kay, « che si chiami Clark Gable junior. Sarebbe un grosso svantaggio per il piccolo. » Era rimasto in dubbio per un po' di tempo tra John e Charles, ma alla fine aveva scelto il primo, che è il nome del padre di Kay. « Se proprio vogliamo », aveva soggiunto, « Clark sarà il secondo nome. »

John non sta nella stanza con la mamma. Una infermiera ve lo porta tre volte al giorno per una mezz'oretta; il resto del suo tempo il neonato lo trascorre nella *nursery* comune, dove dorme insieme con altri quattordici bambini e dove viene allattato artificialmente ogni quattro ore, secondo le tabelle prescritte dai pediatri dell'ospedale. Ed è qui che anche Joan, l'altra figlia che Kay ha avuto dal matrimonio con Spreckels, ha potuto vedere il fratellino. La bambina non era in ospedale quando è nato John: stava facendo la Prima Comunione nella Chiesa di San Cirillo, che è vicina al *ranch* di Encino, dove i Gable hanno sempre abitato e dove la vedova tornerà non appena sarà dimessa dall'ospedale. Sia Joan, sia Bunker sono stati allevati nella religione cattolica.

Due regali hanno commosso Kay

Due regali, tra i tanti giunti alla clinica, hanno particolarmente commosso Kay: un crocefisso d'argento con un rosario di madreperla, di cui nessuno, neppure mister Barbir, ha voluto dire la provenienza, e un « Oscar ». È l'Oscar che Clark Gable ricevette nel 1934 per il film *Accadde una notte*, interpretato al fianco di Claudette Colbert. Clark Gable l'aveva regalato qualche anno fa al suo figlioccio, Richard Lang, il figlio oggi ventunenne del famoso regista Walter Lang. « Caro John », dice tra l'altro la lettera di accompagnamento, « questa statuetta è tua. Ti appartiene. I nostri padri hanno compiuto passi giganteschi. È impensabile che noi possiamo fare altrettanto, ma abbiamo il dovere di raggiungere il massimo, quale che sia la nostra vocazione e l'attività che seguiremo. »

Gli altri regali non si contano. Tutto il mondo del cinema ha voluto dare il benvenuto al figlio del « re ». Sophia Loren ha mandato dall'Italia un lungo telegramma, Rossano Brazzi e la moglie Lidia hanno inviato un canestro di fiori. Davanti a queste attestazioni Kay è felice come solo una mamma può esserlo. « Ma di tanto in tanto », dice la sorella Elizabeth, « sul suo viso passa un'ombra. Ed è allora che chiede: « Come potrò spiegare a John cosa è stato suo padre, il giorno che me lo domanderà? ».

Franco Occhiuzzi

CRESCENTE INTERESSE PER LA GRANDE INCHIESTA CEAT "61"

QUANDO È PERMESSA LA SOSTA A SINISTRA?

Agli automobilisti italiani sta evidentemente molto a cuore conoscere a fondo i diversi "casi" giuridici di cui sono stati o possono essere protagonisti.

Eccone uno segnalatoci da diverse persone, tra cui il signor Elfio Paolicchi di Milano: si tratta del problema della sosta a sinistra.

La Magistratura ha confermato la seguente interpretazione dell'art. 115 del Codice Stradale: poiché manca nella legge l'obbligo espresso di accostarsi, sostando nei centri abitati, al margine destro della strada (come vige invece per le strade extra urbane), risulta consentita la sosta a sinistra. Ha cioè giudicato non vincolante l'art. 538 del Regolamento, che prescrive la sosta sempre lungo il margine destro, anche "nei centri abitati".

Un Pretore ha ritenuto di porgere un "perché" della differenziazione tra l'esterno e la città: nelle strade aperte la sosta è generalmente libera su entrambi i lati, con conseguente facilità di sosta a destra; in città invece le frequenti limitazioni costringerebbero i veicoli a lunghi giri o manovre. Il legislatore avrebbe quindi concessa (come del resto si pratica da anni all'estero) la sosta indifferentemente a destra ed a sinistra.

50 treni di pneumatici in omaggio * verranno estratti alla fine della Grande Inchiesta Ceat "61" fra tutti coloro che ci avranno esposto un quesito o un suggerimento in merito al Codice della Strada - mentre a tutti invieremo gratis un opuscolo sulle questioni più dibattute, con un omaggio della CEAT GOMMA.

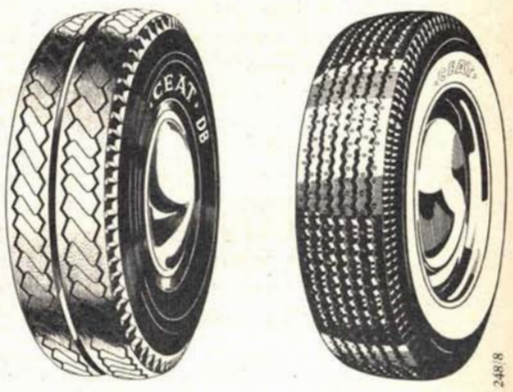
Scriveteci, dunque (indirizzando a *Ceat Gomma - Largo Regio Parco 11 - Torino*) per una sempre maggior sicurezza del traffico... e non dimenticate che proprio in fatto di sicurezza e "confort", di stabilità e durata, nulla è meglio dei pneumatici CEAT.

CEAT DB a doppio battistrada con doppia superficie di contatto - CEAT DR con migliaia di piccole ancorizzazioni circolari.

* per i tipi di vetture dei vincitori, come da libretto di circolazione

Aut. Min. n. 14433 del 13-3-61

DB DR



CEAT gomma

PROP. CEAT / Seller 248/8

Partecipate anche al
TROFEO CEAT-ACI PER AUTOVETTURE.
Regolamento e moduli d'iscrizione in distribuzione presso tutti gli Uffici Ceat Gomma, le sedi dell'ACI, ed i rivenditori di pneumatici.

CEAT

3) La vera storia della cattura di Eichmann

SONNIFERO per l'assassino

La partenza dall'aeroporto di Buenos Aires avvenne di sera. Una lussuosa macchina, con autista in livrea, trasportò Eichmann disteso su una barella. Sembrava "un viaggiatore ricco, ma ammalato". Nessuno s'accorse di niente. Sul quadrimotore i catturatori diventarono "infermieri": ogni volta che il criminale apriva gli occhi, gli facevano bere caffè mescolato con droga.

di MOSHE PEARLMAN

Si conclude con questa terza puntata il rapporto definitivo sul riconoscimento e sulla cattura di Adolf Eichmann, che Epoca *ha pubblicato in esclusiva per l'Italia. La ricerca del criminale nazista, che l'11 aprile comparirà davanti al Tribunale di Gerusalemme, durò quindici anni, dopo la fine della guerra. Nel 1959, quando ormai tutto sembrava inutile, giunse una segnalazione dall'Argentina. Eichmann vi era arrivato con un passaporto falso ottenuto a Genova, aveva assunto il nome di Ricardo Klement e abitava alla periferia di Buenos Aires. Il servizio segreto israeliano controllò ogni dato e seguì l'uomo per molti mesi. Il 21 aprile 1960 fu finalmente certo che Klement non era altro che Eichmann, il massacratore di ebrei. Un gruppo di volontari, agli ordini del comandante « Yigal », organizzò la cattura. La sera dell'11 maggio, Eichmann fu rapito a poche centinaia di metri dalla sua abitazione. Trasportato in una villa fuori della capitale argentina, non si dimostrò sorpreso. Disse il suo nome e poi aggiunse: « Lo so, sono caduto nelle mani degli israeliani ».*

Yigal comunicò a Eichmann che lo avrebbero trasferito in Israele per il processo, che gli avrebbero dato un difensore e che il processo si sarebbe svolto secondo le norme della giustizia israeliana. Yigal gli chiese poi se avesse qualcosa da obbiettare. Rispose di no. Era pronto a mettere per iscritto quella risposta? Eichmann ci pensò sopra un poco, poi a sua volta domandò se gli era concesso del tempo per rifletterci. Poteva dar domani la sua risposta? Accordato.

Dopo un'accurata ispezione gli abiti gli furono restituiti. Fu trattenuto, però, tutto quello che c'era nelle tasche, escluso il fazzoletto. Gli dettero del cibo, che egli mangiò col cucchiaio. Gli dissero che poteva andare a letto quando voleva. La luce era accesa e due uomini restavano con lui: a turno avrebbero fatto la guardia, giorno e notte.

Quando fu solo con le guardie, cominciò a far domande, cercava di attaccare discorso. Ma quelli tacevano. La mattina dopo, sul tardi, disse: « Ci ho pensato, sono pronto a scrivere una dichiarazione ». Le guardie annuirono. Ma non si mossero. Un'ora dopo ebbe luogo il cambio. Uno dei due che smontavano andò da Yigal e gli disse quello che voleva Eichmann. Yigal entrò nella stanza. « Ebbene? » chiese. « Sono pronto a scrivere che accetto d'essere trasportato in Israele per il processo », disse Eichmann.

Yigal levò di tasca un foglio su cui quella dichiarazione era già scritta, in tedesco. Lo porse ad Eichmann e gli chiese se voleva firmare. Senza prendere il foglio né leggerlo Eichmann disse: « Se non vi dispiace, vorrei scrivere di mio pugno quella dichiarazione. Ci ho pensato sopra e so quello che voglio dire ». Yigal uscì dalla stanza e ritornò pochi momenti dopo con carta penna e gli occhiali di Eichmann. Eichmann si sedette al tavolo e scrisse in tedesco quanto segue:

"Io, sottoscritto, Adolf Eichmann, dichiaro di mia volontà: giacché la mia identità vera è stata scoperta, capisco essere inutile che io cerchi ancora di sfuggire alla giustizia. Dichiaro che accetto di recarmi in Israele per esservi processato dinanzi a un tribunale competente.

"È inteso che mi sarà concessa la difesa legale, ed io cercherò di esporre, senza dilungarmi, i fatti relativi ai miei ultimi anni di servizio in Germania, sì che un quadro vero degli eventi possa tramandarsi alle generazioni future. Firmo questa dichiarazione di mia libera volontà; non mi è stata fatta alcuna promessa né alcuna minaccia. Voglio almeno guadagnarmi la pace interiore.

"Poiché non posso ricordare tutti i particolari e posso anche confondere qualcosa, chiedo che mi si aiuti a disporre dei documenti e delle testimonianze che mi servano nel tentativo di stabilire la verità.

ADOLF EICHMANN
Buenos Aires, maggio 1960."

segue

ADOLF EICHMANN in Argentina durante una gita sulla Cordigliera delle Ande, verso il confine con il Cile. Il criminale nazista lavorava alle dipendenze di una impresa di lavori pubblici di Tucuman.

All'aeroporto di Tel Aviv c'era ad attenderlo

UN GRUPPO DI SOLDATI del nuovo esercito israeliano legge sulle riviste e sui giornali i particolari della cattura di Eichmann e la storia degli eccidî eseguiti per suo ordine. Solo una parte di questi giovani ha vissuto gli anni tragici del furore nazista; gli altri sono figli di coloro che scamparono all'eccidio.

Yigal lesse la dichiarazione serbando un volto impassibile. Quando ebbe finito, tese la mano, ritirò penna e occhiali e uscì dalla stanza. Chiamò Gad e Dov: adesso aveva sulle labbra un largo sorriso.

Era una bella sorpresa questa dichiarazione di Eichmann. Non si aspettavano che fosse così esplicito: non era così precisa l'altra dichiarazione, quella che Yigal gli aveva preparata. Per la verità, importava poco che Eichmann fosse d'accordo o no, che dichiarasse di accettare, a voce o per iscritto. Era una questione di importanza secondaria. Ma parve loro interessante che Eichmann si fosse detto disposto a firmare una dichiarazione simile, e a firmarla non nei primi attimi di sbaiordimento della cattura, ma dopo averci pensato a lungo. Inoltre l'aveva fatto senza solleciti, senza minacce, senza promesse.

Ripensandoci Yigal e i suoi compagni conclusero che la dichiarazione spiegava perché Eichmann era pronto ad affrontare il processo. Aveva scritto infatti: « *Voglio almeno guadagnarmi la pace interiore* ». Ciò non significava che egli fosse cambiato, che si pentisse del suo passato, che fosse pronto a scontare i suoi delitti. Niente affatto. Quella frase era solo l'espressione di un fuggiasco, stanco di nascondersi per quindici anni sotto il peso della colpa e tormentato giorno e notte dalla paura d'essere preso. Adesso era in trappola. La caccia era finita. Finalmente poteva riposare. Questo intendeva per « pace interiore ».

Dopo che ebbe scritto la dichiarazione, non furono più scambiate parole fra Eichmann e gli uomini. Lo sorvegliavano in silenzio. Una cosa noiosa per tutti. Ma per i suoi guardiani alla noia si aggiungeva una duplice ansia: che la polizia avesse scoperto ogni cosa, che l'aereo non fosse disponibile. Le ore passavano lente e stracche.

La sera della partenza diedero a Eichmann del caffè drogato. Tre quarti d'ora dopo, mentre dormiva profondamente, i guardiani lo vestirono. Ma non gli fecero indossare la giacca: gli misero, invece, una vestaglia. Fuori della casa era pronta una grande macchina nera, assai elegante, come si conveniva a un « viaggiatore ricco, ma ammalato ». Al volante stava uno dei collaboratori, che indossava la livrea dell'autista. Dentro c'era una barella pieghevole.

Il bagaglio di Yigal, Gad e Dov fu riposto nel baule. Portarono Eichmann alla macchina e lo deposero sul sedile posteriore. Gad e Dov si sistemarono sugli strapuntini e Yigal si mise accanto all'autista. Poi l'auto prese la via dell'aeroporto.

Le formalità furono sbrigate in fretta. I documenti di tutti i passeggeri parevano in ordine. Il paziente, ancora addormentato, fu portato sull'aereo, in barella, da due facchini dell'aeroporto. Ai lati stavano gli « infermieri » Gad e Dov; dietro veniva Yigal, « parente » del passeggero « ammalato ». Dentro l'aereo erano pronti alcuni sedili, sistemati per ricevere l'ammalato dormiente. Accanto a lui sedettero Gad e Dov.

L'aeroplano partì per l'Africa Occidentale. Tutto andò liscio, senza incidenti. Eichmann continuava a dormire. Quando cessava l'effetto del narcotico, uno degli « infermieri » era pronto a dargliene ancora: avevano tre termos di caffè drogato. Anche il volo dall'Africa Occidentale a Israele andò liscio. A Tel Aviv intanto Dan si era rivolto alla sezione speciale, svelando l'identità del passeggero in arrivo dall'Africa Occidentale. Furono subito date disposizioni per riceverlo all'aeroporto di Lod. Dalla torre di controllo segnalarono al pilota in atterraggio di rullare attorno a una piazzola speciale, un po' distaccata dal punto usuale di discesa. E lì si accostò un'ambulanza. Eichmann fu scaricato e l'ambulanza, scortata da due auto della polizia, lo tradusse in una località di custodia temporanea.

La mattina del 23 un magistrato entrò nella cella di Eichmann, gli contestò formalmente le accuse, e firmò un ordine di rinvio a giudizio. Alle 16 di quello stesso lunedì 23 maggio il Knesset, cioè il Parlamento israeliano, era affollato in ogni ordine di posti. Il Primo Ministro Ben Gurion dette questo drammatico annuncio:

« *Poco tempo fa uno dei massimi criminali di guerra nazisti, Adolf Eichmann, responsabile assieme ad altri caporioni nazisti di quella che essi chiamarono "soluzione finale della questione ebraica", cioè dello sterminio di sei milioni di ebrei in Europa, è stato trovato dai servizi di sicurezza israeliani. Adolf Eichmann è già in Israele in stato di arresto e sarà tra breve processato in base alla legge contro i nazisti e i loro collaboratori.* »

Per qualche secondo l'assemblea tacque, come percorsa dall'elettricità. Poi, all'improvviso, da ogni settore proruppero gli applausi. Poche volte c'era stata al Knesset una simile unanimità, poche volte s'era provata una simile commozione. L'assassino del popolo ebraico era preso. Adesso era in Israele, per rendere conto alla giustizia.

Come? Quando? Dove? A queste domande avrebbero risposto in seguito. Per il momento bastava la notizia. Una notizia che dava una soddisfazione profonda e drammatica. La commozione andava ben oltre il semplice desiderio della vendetta. Quell'annuncio rafforzava la fede in una giustizia finale. L'uomo che impersonò le forze dell'oscurantismo responsabili dello sterminio di milioni di ebrei, sarebbe adesso comparso in giudizio, al Tribunale dello Stato Ebraico.

Il 23 maggio 1960, a Tel Aviv, nella consueta riunione del mattino con i suoi collaboratori, l'ispettore generale della polizia israeliana, Yosef Nahmias, diede un breve annuncio: « L'uomo che abbiamo ricevuto in custodia all'aeroporto di Lod, poche ore fa, e che è stato tradotto al posto provvisorio di custodia è... Adolf Eichmann ».

Di solito si immagina che gli ispettori di polizia siano tipi flemmatici, freddi, riserbati, imperturbabili. E invece non ci fu proprio niente di riserbato nella reazione di quegli uomini. Sui loro volti si leggeva gioia mista a incredulità. Era la più grossa sorpresa della loro carriera.

C'era qualcosa da fare subito, disse Nahmias. Eichmann doveva comparire dinanzi a un magistrato, per la contestazione formale dell'accusa, in modo che il tribunale potesse emettere l'ordine di porlo a disposizione della giustizia. Altrimenti, stando alla legge israeliana, avrebbe potuto richiedere l'*habeas corpus*.

La custodia di Eichmann toccava, naturalmente, alla polizia. Non occorreva che l'ispettore di polizia spendesse parole sulla gravità del compito. Quel giorno stesso, spiegò, avrebbero annunciato la presenza di Eichmann in Israele. Bisognava proteggere la sua vita, se si voleva processarlo regolarmente. C'erano, spiegò Nahmias, pericoli: suicidio, assassinio da parte di familiari di vittime naziste, assassinio da parte dei custodi, spinti da analogo motivo di giustizia sommaria, tentativo di liberazione alla Skorzeny. Il piano di sorveglianza doveva essere perfetto, doveva tener conto di ogni possibilità. Bisognava approntarlo subito. Eichmann avrebbe potuto rimanere dov'era per pochi giorni, non di più.

Nahmias tacque e guardava i suoi collaboratori, tutti ufficiali di polizia. Fermò lo sguardo su un giovane collega, asciutto e nerboruto, con viso franco che non abbandonava mai una traccia di sorriso. Era il comandante Aha-

una ambulanza

ron Sela, capo del settore organizzativo: gli amici lo chiamavano Aharonchik.

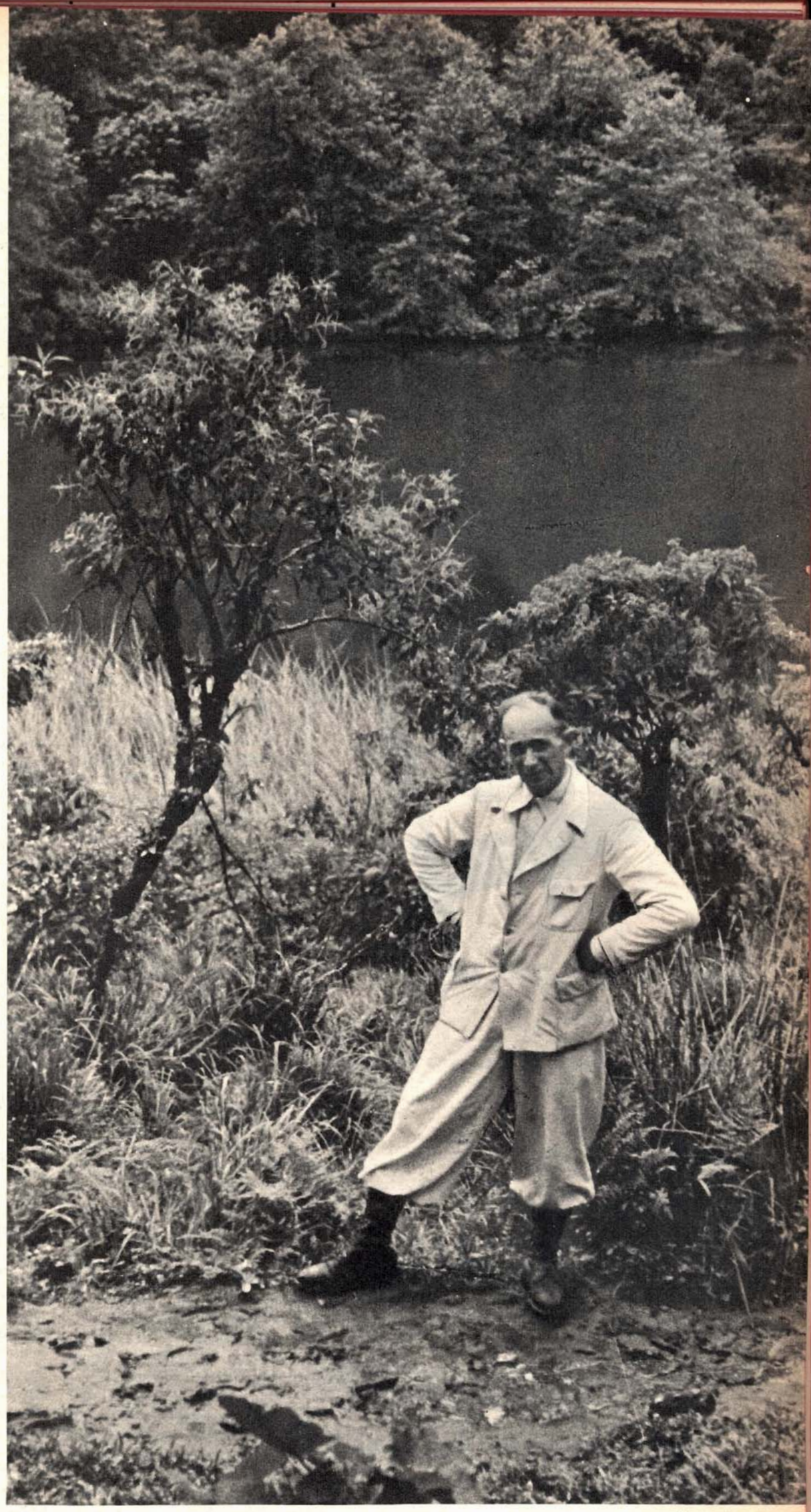
« Tu, Aharonchik », disse Nahmias, « ti occuperai dell'apparato di sicurezza. È la rogna più grossa. Avrai ordini scritti in giornata. Ma intanto comincia a pensarci. I problemi sono complessi. Non è un normale incarico di custodia. Da parte mia avrai tutto l'aiuto che ti serve. Soprattutto occorre un posto dove Eichmann possa restare, se necessario, diversi mesi, sotto sorveglianza continua e attenta. Posso darti 72 ore per trovare od organizzare un posto simile, e per mettere insieme un piano completo di sorveglianza. Ma prima, fai in modo di portare un magistrato da Eichmann, stamani stesso; lui poi darà l'ordine di rinvio a giudizio. Vorrei che tu mi riferissi in giornata un abbozzo del tuo piano. »

Seconda operazione, proseguì Nahmias, la istruzione della causa contro Eichmann. Tutti accettarono la proposta di affidare quel compito a « Rami ». Rami era il comandante Avraham Selinger, responsabile del distretto settentrionale. Perfetto conoscitore del tedesco, già capo del dipartimento investigazione criminale, era uomo d'azione ed investigatore colto e meticoloso. Gli toccava un compito lungo e complesso: raccogliere le deposizioni dei numerosi testimoni e volumi e volumi di documenti, in Israele e all'estero. Dovevano essere prove fondate e autentiche: questo esigeva il tribunale israeliano. Doveva allestire un'organizzazione speciale, poliglotta, per procedere agli interrogatori e all'esame dei documenti. Selinger, che non era presente alla riunione, ricevette i suoi ordini due giorni dopo, ed entro la settimana si era già trasferito nei locali destinati alla custodia di Eichmann. Il suo si chiamò « Ufficio 06 ».

Fra i comandanti che partecipavano alla seduta c'era anche «Kutie», cioè Yekutiel Keren, capo del settore amministrativo: da lui sarebbe dipesa l'organizzazione materiale del processo. Di solito tale compito non spetta alla polizia, ma al Ministero della Giustizia. Ma quel processo avrebbe avuto importanza internazionale, e avrebbe richiesto misure speciali, per cui non poteva bastare quel Ministero. Infatti poche settimane dopo il governo chiese a Nahmias di accettare anche questo compito. Ne fu incaricato, appunto Keren. Il tempo a sua disposizione dipendeva dalle necessità del lavoro di Selinger. Di certo parecchi mesi.

Finita la riunione, rimasero ancora qualche minuto a bersi un caffè alla turca, poi rientrarono nelle loro sedi. Aharon Sela convocò i suoi uomini e comunicò quanto aveva appreso dall'ispettore generale. Aggiunse che nulla, assolutamente nulla, doveva succedere ad Eichmann. « Se gli succede qualcosa, per noi è la fine. » Passarono in rassegna ogni pericolo immaginabile, ed elaborarono i metodi per premunirsi. A sera portò a Nahmias piani e richieste. Soprattutto utile era stato, in questo lavoro, un giovanotto assai sveglio, il vice-comandante Shaul Rosolio, del distretto meridionale: a lui personalmente toccava il compito di scegliere e presidiare, per le prime settimane, il luogo di detenzione di Eichmann.

Chiaro che non si poteva mettere Eichmann in una prigione comune, insieme ad altri carcerati. Straordinari essendo i rischi, occorre-



EICHMANN *sulle rive di un fiume che scorre nell'Argentina settentrionale, presso Tucuman. Il criminale, superati i primi momenti di angoscia al suo arrivo, aveva ottenuto una carta d'identità intestata a Ricardo Klement e lavorava nell'azienda d'un amico dei nazisti. Pensava che non l'avrebbero mai identificato.*

Leica

L'apparecchio fotografico 24 × 36 mm. completo per l'esperto semplice per il principiante. Un apparecchio che permette di superare qualsiasi difficoltà fotografica, rapidamente e con sicurezza nel risultato

Leica

il leichista appartiene all'elite dei fotografi

Bernazzoli

... DUE CAPOLAVORI DELLA CASA LEITZ!

la nuova cinepresa 8 mm.

LEICINA

completamente automatica che possiede tutti i pregi e qualità della Leica.

IPPOLITO CATTANEO S.P.A.

GENOVA, VIA CESAREA, 5

chiedere il nostro listino B-21

vano precauzioni straordinarie: meglio, dunque, tenerlo in un luogo o addirittura in un edificio appartato. Sela, Rosolio e i loro aiutanti passarono in rassegna l'elenco delle installazioni di polizia e finalmente trovarono un carcere giudiziario isolato. Con poche modifiche strutturali, sarebbe servito allo scopo. Chiamarono il responsabile della prigione e seppero che c'erano dentro sei detenuti. Fu immediatamente dato l'ordine che tutti, detenuti e guardie, sgombrassero l'edificio, e lo consegnassero agli uomini di Aharon.

Quarantotto ore dopo quel luogo prendeva il nome di Campo Iyar, il 26 maggio vi venne tradotto Eichmann.

Campo Iyar, in ebraico « campo di maggio », è un gruppetto di edifici e di cortili interni, che sorgono su un poggio, in mezzo a una gran vallata, oggi ferace grazie alla fatica della gente che Eichmann voleva sterminare. Da secoli la valle era paludosa e malsana, e le pendici dei colli circostanti erano cosparse di sassi e di macigni. Quarant'anni or sono, pionieri ebrei di molti Paesi, spinti dall'ideale sionista a ricostruirsi una patria nella terra dei loro padri, prosciugarono la palude e fondarono villaggi agricoli cooperativi: la vita vi si svolgeva secondo l'aureo principio: « Aiuta il tuo prossimo ». Allora non immaginavano certo che sei milioni di loro simili sarebbero morti assassinati: e fra i tanti anche gente delle loro famiglie. Uno dei responsabili di questo sterminio era adesso chiuso in cella, in uno degli edifici di quella loro amata valle, in attesa della giustizia.

Quando Eichmann fu tradotto al Campo Iyar gli uomini di Aharon avevano già ultimato l'organizzazione di sicurezza. Si entrava al campo per due cancelli sbarrati. Le guardie, al cancello interno, avrebbero aperto solo dopo un particolare segnale dei loro colleghi dal cancello esterno. Nell'edificio speciale dove era detenuto Eichmann si entrava per un angusto passaggio fra due sbarramenti di filo spinato. A intervalli regolari il passaggio era chiuso da cancelli di ferro. Superato il primo, esso si chiudeva alle spalle di chi era entrato, prima che si aprisse il secondo.

L'alloggio di Eichmann era formato da una stanza, un bagno e un gabinetto. L'appartamento era a forma di L, e si affacciava sul cortile interno. La stanza era di 3 metri e mezzo per 3; il soffitto era alto tre metri e mezzo. C'era un'ampia finestra inferriata, che si apriva in alto, su una parete. Le pareti erano imbiancate. Il mobilio era formato da una branda di ferro con materasso, una sedia e un tavolino per scrivere. Un'altra sedia, in un angolo, era riservata al guardiano. Nel bagno c'erano la doccia e una grande vasca con rubinetto, dove il prigioniero poteva lavare i suoi panni. Sulle sbarre esterne della finestra del bagno, che guardava nel cortile, di solito si scorgeva la biancheria appesa ad asciugare.

Un romanzo d'amore l'ha fatto piangere

Quattro guardie erano di servizio permanente a questo locale, e ricevevano il cambio ogni quattro ore. Non portavano armi, nemmeno il coltello o il bastone. Però erano tutti uomini grossi e nerboruti, capaci, se necessario, di sopraffare il prigioniero soltanto con le mani. Una guardia gli stava alle costole dovunque andasse. Quand'erano nella stanza grande, la guardia stava seduta in un angolo, e non gli levava mai gli occhi di dosso. Nessuno parlava. Le guardie avevano ordine di serbare un silenzio continuo. Da principio Eichmann tentò di attaccare discorso, ma dopo poche settimane ci rinunciò.

Quando Eichmann entrava nel bagno, la guardia lo seguiva. Era l'unica guardia senza chiavi. A chiuderlo insieme al prigioniero nella stanza provvedeva una seconda guardia, la quale stava fuori della porta a sbarre, osservando di continuo sia Eichmann che il suo custode. Una terza guardia stava fuori dell'altra porta a sbarre che si apriva verso il cortile, e di là poteva osservare il suo collega numero due. La quarta, infine, stava di vedetta sul tetto dell'edificio. Di là scorgeva le guardie due e tre e, spostandosi opportunamente, la stanza di Eichmann.

Di servizio con ciascun turno di guardia c'erano un impiegato che annotava punto per punto i fatti della giornata di Eichmann, e un ispettore di polizia. L'ispettore di polizia era presente ogni volta che Eichmann si spostava dalla sua cella, per andare sia al bagno sia alla stanza degli interrogatori. C'era, infatti, un'altra stanza, comunicante con l'alloggio di Eichmann, che pure si affacciava sul cortile. Eichmann entrava là dentro per gli interrogatori e il sistema di sorveglianza era identico: una guardia personale nella stanza con lui (oltre, naturalmente, l'interrogante), una fuori della stanza a guardare dentro, una terza fuori del cortile a guardare la seconda guardia, e una quarta di vedetta sul tetto.

L'insieme delle guardie addette alla sorveglianza personale - le sole che Eichmann vedesse - si chiamava reparto A. Erano tutte disarmate. Il reparto B era, invece, pronto a respingere qualsiasi attacco dell'esterno, sia a scopo di linciaggio sia di salvamento. Gli uomini erano disposti lungo il perimetro dell'edificio, e bene armati. Ma a nessuno era permesso di vedere Eichmann o il suo alloggio. In tal modo a nessuno sarebbe venuta la tentazione di spararglì addosso.

La giornata di Eichmann cominciava alle 6 e 30. Provvedeva da se stesso alla pulizia della stanza, e con molta cura, ripetendo ogni mattina gli identici gesti. Puliva il pavimento con cinque colpi di scopa, in senso longitudinale, poi lo ripassava in senso trasversale. Una mattina i colpi di ramazza furono solo quattro, poi mutò direzione. Ma subito si arrestò, come avvedendosi che qualcosa non andava; scosse il capo, fece con le labbra un verso, come di autorimprovero, e si rimise al lavoro. Quella distrazione parve contrariarlo per tutto il resto della giornata.

Dopo le abluzioni la guardia gli porgeva un rasoio elettrico a basso voltaggio,

ed egli si radeva. Dopo colazione c'era a volte l'interrogatorio. In caso contrario egli sedeva a scrivere: provvedeva la guardia a dargli carta e penna a sfera. Dopo pranzo o continuava a scrivere o sedeva a leggere qualche romanzetto in tedesco. Una volta, scorrendo le pagine di un romanzo intitolato *La Taverna di Salomè*, si mise a piangere. Pare ci fosse un brano su di una chiesa di Salisburgo: lì davanti, un tempo, egli incontrava una sua « fiamma ». Finito di piangere, pregò la guardia di non potargli più romanzi d'amore.

Prima di andare a letto lavava i suoi panni: maglietta, mutande, calze, camicia e calzoncini cachi. Lasciava tutto a mollo nella vasca e provvedeva la mattina dopo a stenderli ad asciugare. Rientrato nella stanza, a volte leggeva, e in tal caso la grande lampada del soffitto restava accesa, a volte andava subito a letto. In tal caso restava accesa la luce piccola, in modo che si potesse sempre scorgerlo.

Ad Eichmann erano concesse cinque sigarette al giorno: ciascuna gli veniva porta e accesa dalla guardia. Per prevenire il rischio di un avvelenamento, consumava lo stesso cibo dei sorveglianti. All'ora dei pasti, dalle cucine recavano cinque piatti all'alloggio di Eichmann, sotto la sorveglianza dell'ispettore. Egli ne sceglieva uno a caso e lo assegnava ad Eichmann: gli altri toccavano alle guardie. Chi eventualmente avesse raggiunto le cucine per avvelenare il pasto, non avrebbe mai saputo quale fosse il piatto destinato al prigioniero. Eichmann consumava il pasto alla presenza dell'ispettore.

Aharon dovette risolvere anche il problema degli occhiali. Per leggere e scrivere ad Eichmann occorrevano gli occhiali. Ma il vetro si può rompere, e i frammenti servono per tagliarsi un'arteria. Aharon trovò un ottico che preparò degli occhiali con lenti infrangibili.

Durante le prime settimane il prigioniero pareva ancora impaurito. Poi riassunse il suo contegno normale, anche se si mostrava un po' innervosito quando veniva a trovarlo un ispettore di polizia che non fosse il solito comandante delle guardie. In tal caso si alzava, riuniva le gambe magre con un lieve schioccar di tacchi, faceva un breve inchino e scattava sull'attenti. A guardarlo bene, si vedeva il pomo d'Adamo muoversi su e giù, e la mascella, a sinistra, contrarsi un poco. Così, con la testa ormai calva, i pochi capelli alle tempie grigi e ricciuti, gli occhiali cerchiati di corno aveva l'aria di un povero impiegato d'una ditta in declino, che recita la parte del buon dirigente.

La sua linea di difesa: Ho eseguito degli ordini

Aveva avuto una gran paura quando lo portarono al Campo Iyar. Poco prima di giungervi gli bendarono gli occhi. Era seduto in macchina, in mezzo a due guardie, ciascuna ammanettata per il polso a un polso del prigioniero. Quando gli misero gli occhiali neri, cominciò a tremare e a sudare, nonostante lo rassicurassero che non gli sarebbe stato fatto del male. Si riebbe solo diversi giorni dopo. Le guardie non riuscivano a immaginare quest'uomo dall'aspetto così ordinario e insignificante nell'uniforme delle SS, mentre ordinava il massacro di milioni di creature.

Dall'inizio della prigionia Eichmann fu interrogato più volte ogni settimana. Si accinse anche a scrivere la sua autobiografia. Disse la verità? Gli uomini meglio in grado di giudicare furono quelli dell'Ufficio 06, agli ordini del comandante Avraham Selinger. Selinger si spostò coi suoi uomini al Campo Iyar tre giorni dopo il trasferimento di Eichmann e si dedicò subito alla preparazione dell'atto di accusa. Scelse di persona venti esperti investigatori di polizia, fra i quali il vice comandante Ephraim Hoffstetter.

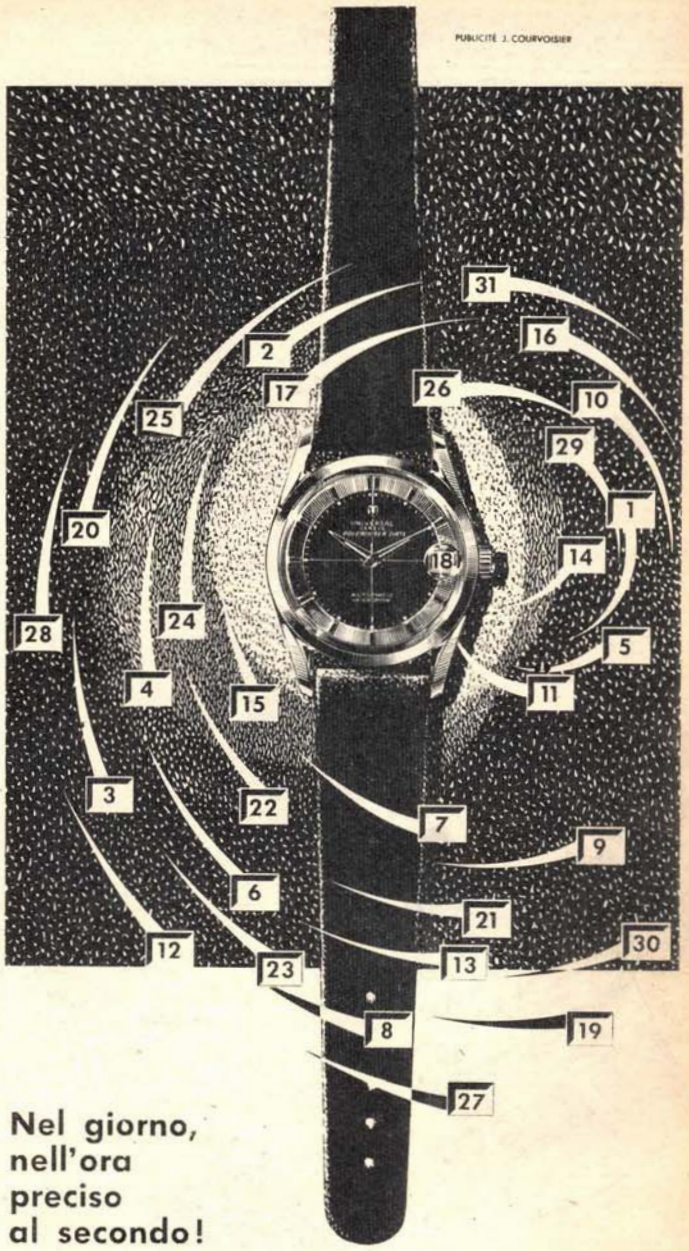
Era un lavoro difficile e il comandante Selinger si pose una norma rigorosa, consona ai principi della giustizia democratica. In Israele, come in ogni Paese democratico, ognuno è innocente quando entra in aula. Sta all'accusa fornire le prove della sua colpevolezza. Nonostante il fiume di parole scritto sul programma nazista di sterminio, nonostante le prove massicce presentate durante vari processi contro criminali di guerra circa la partecipazione di Eichmann a quel programma, ogni fonte di informazione andava controllata, ogni parola, ogni documento riscontrato. I rapporti non corroborati da testimonianze oculari, da documenti firmati o dalle deposizioni di Eichmann furono senz'altro respinti. I giudici israeliani avrebbero accolto solo le prove passate dall'Ufficio 06 al procuratore generale del Ministero della Giustizia. All'Ufficio 06 fu distaccato Gabriel Bach, rappresentante di quel dicastero.

Le principali fonti per la preparazione dell'atto di accusa contro Eichmann furono i documenti del processo di Norimberga; i dodici processi contro i criminali di guerra minori celebrati dagli americani in Germania dopo Norimberga; i processi celebrati nei Paesi già occupati dai tedeschi; gli sterminati archivi dell'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, che contiene documenti relativi alle comunità ebraiche d'Europa e manoscritti e rapporti dei reclusi nei campi di concentramento; i documenti degli archivi del Dipartimento di Stato americano e dei ministeri degli Esteri di Gran Bretagna, di Francia e dei Paesi già sotto occupazione tedesca; altri documenti catturati ai nazisti. Tutto questo materiale andava accuratamente esaminato, per cercarvi le prove di importanza diretta per l'accusa contro Eichmann. Selinger in persona fece vari viaggi per frugare gli archivi stranieri ed ebbe pieno aiuto dai governi esteri.

Gli interrogatori di Eichmann furono condotti esclusivamente dall'Ufficio 06. Prima di ciascuna seduta, ne davano avviso al comandante del campo, il quale disponeva che Eichmann fosse tradotto, all'ora stabilita, nell'apposita stanza annessa al suo alloggio.

L'interrogatorio avveniva in tedesco. C'era un registratore a nastro sul tavo-

segue



Nel giorno, nell'ora preciso al secondo!

POLEROUTER DATE**

MICROTOR* AUTOMATICO

- calendario automatico
- il più piatto movimento automatico del mondo
- sino a 2 giorni riserva di carica
- 28 rubini
- impermeabile
- antimagnetico

Dotato del celebre movimento Microtor che ha rivoluzionato l'orologeria il nuovo POLEROUTER DATA ultrapiatto è munito di un calendario automatico di facile leggibilità.

UNIVERSAL GENÈVE

la grande marca per la persona importante

In oro 18 K. da L. 142.400
In oro ed acciaio da L. 60.500
In acciaio inossidabile da L. 45.700

* Brevetto n 329 805
** marca depositata

POLEROUTER, l'orologio ufficiale della S.A.S. (Scandinavian Airlines System)

UNIVERSAL CONTROLLA E GARANTISCE
BERTHOUD GENEVE

FINE
CHAMPAGNE
V.S.O.P.

PUBLICITAS - PARIS

Cognac
Bisquit

TRIOMPHE DU COGNAC

Distributori Esclusivi per l'Italia:
VAX & VITALE - GENOVA

lo, con un microfono per l'investigatore e uno per Eichmann. Dopo ogni seduta la registrazione veniva trascritta su fogli protocollo. A volte egli apportava qualche correzione o aggiungeva una frase, sempre siglandola. Anche le pagine erano siglate. I fogli venivano poi tradotti in ebraico, controllati e firmati da un ufficiale di polizia. A parte gli interrogatori diretti, spesso ad Eichmann furono mostrati documenti che l'Ufficio 06 aveva trovato nei vari archivi esplorati. Gli venivano chieste spiegazioni e ogni chiarimento, sempre siglato, diventava in questo modo materiale di prova. Alle dichiarazioni durante gli interrogatori, si aggiunse l'autobiografia, che egli aveva iniziato a scrivere subito dopo la prigionia. E anche questo era materiale per il processo.

Eichmann diceva la verità? Tutto sta a dimostrare che egli tentò di sfuggire tra le maglie della giustizia. Cercò di farsi credere franco e sincero, ma disse una serie di meschine bugie e parve persino che non volesse riconoscere buon senso e accortezza in chi poneva le domande. Spesso durante gli interrogatori si contraddisse senza accorgersene, ma queste contraddizioni non gli furono mai contestate. A volte, tuttavia, messo di fronte a una palese falsità, cercando di giustificarsi non riusciva che a peggiorare la propria situazione.

Nella sua autobiografia c'è un chiaro tentativo: quello di scagionarsi e di presentarsi come un esecutore, il quale si limitò ad eseguire degli ordini. Si comportò così anche durante gli interrogatori. Dinanzi a un documento recante la sua firma, ne ammetteva l'autenticità solo se il documento giovava alla sua linea di difesa. Quando, invece, poteva incriminarlo ulteriormente, affermava di non ricordare.

Un giorno il vice comandante Hoffstetter stava esaminando un documento nazista, che conteneva varie date d'invio di ebrei al campo di concentramento di Auschwitz, su ordine di Eichmann, e i numeri di serie tatuati sul braccio delle vittime, a seconda della data. Per il controllo immediato dell'autenticità di quei dati, Hoffstetter si volse a Mickey Goldman, l'ispettore di polizia preposto al gruppo polacco, e gli disse: « Senti, ci devono essere degli scampati da Auschwitz, in Israele, che furono portati al campo uno dei giorni qui segnati. Trovamene uno, e vediamo se il tatuaggio corrisponde al numero di serie ». Mickey non rispose. Semplicemente si rimboccò la manica della camicia e mostrò un numero tatuato.

« Non c'è bisogno di cercare, guarda il mio braccio. »

Il mondo deve sapere quanto è accaduto

Hoffstetter trattenne un moto di sorpresa. Il numero sul braccio di Mickey era « 161135 ».

« Ricordi la data della partenza per Auschwitz? »

« E me lo potrei scordare? », rispose Mickey. « 3 dicembre 1943. »

Consultarono i documenti. Videro che i numeri di serie tatuati sul braccio degli arrivati al campo di sterminio il 3 dicembre 1943 andavano dal 161000 al 162870: in complesso 1870 persone, Mickey compreso. Egli era uno dei nove scampati di quel gruppo.

Subito dopo il rinvio a giudizio avevano detto a Eichmann che, secondo i principi giuridici vigenti, gli sarebbe stato concesso un avvocato difensore. Poteva sceglierlo a suo piacimento, in qualsiasi Paese del mondo, purché non appartenesse notoriamente al partito nazista.

I familiari di Eichmann - i suoi fratelli vivono in Germania e in Austria - si misero alla ricerca di un difensore. Per un certo tempo suo fratello Robert, che è avvocato, pensò di assumere egli stesso la difesa. Ma poi l'idea fu abbandonata e venne preferito un famoso penalista tedesco, il dottor Robert Servatius di Colonia, che al processo di Norimberga aveva difeso Fritz Sauckel - già plenipotenziario del Reich per il lavoro (anche quello forzato) - ed aveva fatto parte del consiglio di difesa del gruppo dirigente del partito nazista. Il dottor Servatius accettò l'incarico e ne diede notizia al governo israeliano tramite la sua legazione nella Germania Occidentale. Il governo d'Israele acconsentì.

Non c'è tribunale al mondo che consenta a un avvocato straniero di presentarsi a parlare in difesa di un accusato. Ma Israele voleva ad ogni costo attenersi alla massima: « Non basta fare giustizia, bisogna che sia fatta in modo palese ». Perciò promise di presentare un'apposita legge al Parlamento, che legalizzasse la comparsa in tribunale del dottor Servatius, un avvocato che nemmeno parla la lingua locale. Tale legge, sotto il titolo «Emendamento alle ordinanze processuali », fu approvata all'unanimità. Il dottor Servatius giunse per la prima volta in Israele nell'ottobre 1960 e gli fu subito concesso di visitare il suo cliente.

Abbiamo visto quanto sia stata drammatica la ricerca, la caccia, e la cattura di Eichmann. Ma il dramma vero, il dramma grande sta nella comparsa del criminale dinanzi alla corte di giustizia in terra d'Israele. Essa dà un valore storico al sentimento dell'umana giustizia. C'è un drammatico ammonimento in questa presentazione al mondo della macabra opera di sterminio svolta dai nazisti. È giusto che il mondo moderno sappia quanto è accaduto. È giusto che i popoli di tutto il mondo conoscano gli orrori sofferti dagli ebrei. Non perché gli ebrei chiedano la pietà altrui, non perché ne cerchino la compassione. Essi vogliono vivere ed essere trattati come creature umane, vogliono partecipare alla creazione di un mondo in cui non vi sia più posto per gli Eichmann. Ma forse le rivelazioni del processo contro Eichmann saranno un contributo di garanzia: che mai più gli uomini andranno soggetti alle conseguenze di un modo d'agire criminale e sadico come quello cui Eichmann è accusato. E forse il processo gioverà a ridurre, seppur lievemente, la brutalità dell'uomo verso il suo simile.

Moshe Pearlman

(3 - Fine)

© *Copyright 1961 Arnoldo Mondadori Editore, EPOCA - Tutti i diritti riservati. È vietata ogni riproduzione, anche citando la fonte.*

Testi di DOMENICO AGASSO
Foto di DMITRI KESSEL-MAGNUM

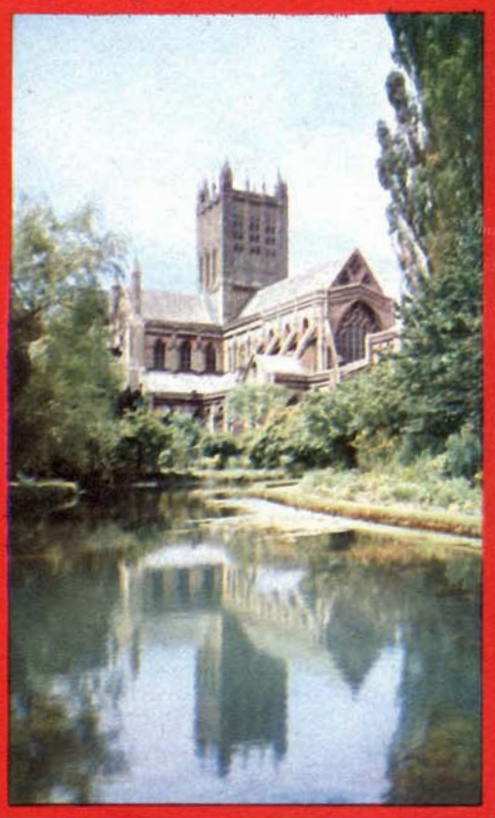
Nei giorni che il calendario cristiano consacra alla Redenzione, presentiamo ai Lettori questo servizio speciale dedicato a quattro fra le più alte testimonianze di fede trasmesseci dalle generazioni passate: le cattedrali di San Marco in Italia, di Bourges in Francia, di Ulm in Germania e di Wells in Gran Bretagna. Le prime due sono cattoliche; le altre, protestanti. Ognuna ha le proprie linee e la propria storia. Ognuna è un esempio unico e inimitabile di arte ispirata all'eterno. Insieme, esse sono la testimonianza tuttora vivissima di una grande stagione di fede che l'Europa ha vissuto in irripetibile unità.

Italia: la basilica di San Marco

Francia: la cattedrale di Bourges

Germania: il duomo di Ulm

Gran Bretagna: la cattedrale di Wells



LE FORTEZZE DELLA FEDE

L'ORO DI BISANZIO SPLENDE A VENEZIA

I maestri lombardi diedero alle segrete strutture interne il vigore romanico: gli artisti bizantini e i loro seguaci occidentali rivestirono il tempio d'oro e di luce. Quattordici piloni sollevano la mole delle cinque cupole dorate, immenso baldacchino per la tomba di Marco l'evangelista, fondatore della comunità cristiana di Alessandria d'Egitto, le cui spoglie, rubate nella metropoli africana dal figlio del doge Giovanni Partecipazio, furono portate a Venezia nel nono secolo per dare alla Repubblica un nuovo patrono, a fianco del « bizantino » Teodoro.

Il tempio primitivo, costruito per accogliere i resti del Santo, andò distrutto nel 976. Il doge Domenico Contarini ne iniziò la ricostruzione nell'undicesimo secolo e nel 1094 la chiesa fu consacrata. Da allora Venezia continuò a riempire di tesori la sua « basilica d'oro », portando dall'Oriente i quattro cavalli di rame dorato, i mosaici, le pale, i preziosissimi calici, i sigilli degli imperatori di Bisanzio. Trasformò i nudi arconi di rafforzamento in fonti di luce e di colore, arricchendoli di nuovi mosaici; introdusse guglie e pinnacoli gotici nella massa esterna, creò una scuola d'arte per alimentare sistematicamente il tempio di nuova bellezza.

I due mondi, l'orientale e l'occidentale, convivono nel tempio luminoso in una spettacolare unità che non ha alcun altro riscontro sulla terra: i momenti della vita di Cristo, le storie dei profeti biblici e dei santi cristiani, le antiche leggende pie e le vicende drammatiche della Repubblica... In San Marco c'è tutto, ogni pagina di questo « libro » splendente racconta una storia e tutte insieme ripropongono la vicenda uguale e sempre varia dell'uomo sulla terra. Tombe di santi, di dogi, di cardinali, di condottieri e di patrioti, ricordi di battaglie vittoriose e di sciagure collettive, insegne di potenza ed umili appelli all'elemosina, ai piedi di una nuda croce.

Basilica di San Marco: al centro della navata principale, sotto il possente arco che separa due cupole, è collocato un umile richiamo alla carità: la cassetta delle elemosine, sormontata da un crocifisso. Sul fondo, il mosaico bizantino col Cristo, la Vergine e l'evangelista San Marco.

L'altar maggiore della basilica veneziana, separato dal resto del tempio per mezzo dell'iconòstasi, la balaustra sormontata da colonnine su cui corre una trave ornata da immagini di santi, secondo il caratteristico uso greco-russo: nell'altare sono racchiusi i resti dell'evangelista Marco.

La luminosa Vergine Nicopeia nella raffigurazione di un antico artista bizantino: sotto la triplice collana, il volto del Bambino. L'icona adorna ora uno degli altari della basilica, nel braccio sinistro. Fu portata a Venezia da Costantinopoli nel 1204, dopo il saccheggio della città.

Un trionfo di ori, di smalti luminosi e di pietre preziose dietro l'altare maggiore: splende nel tempio la Pala d'Oro, che ha più di novecento anni. Tra le figure dei santi e dei profeti, l'occhio corre immediatamente al centro dell'opera, allo sguardo severo dello scarno Cristo bizantino.

ΜΗΡ
ΘΥ

ULM: INVITO SEVERO ALLE COSE ETERNE

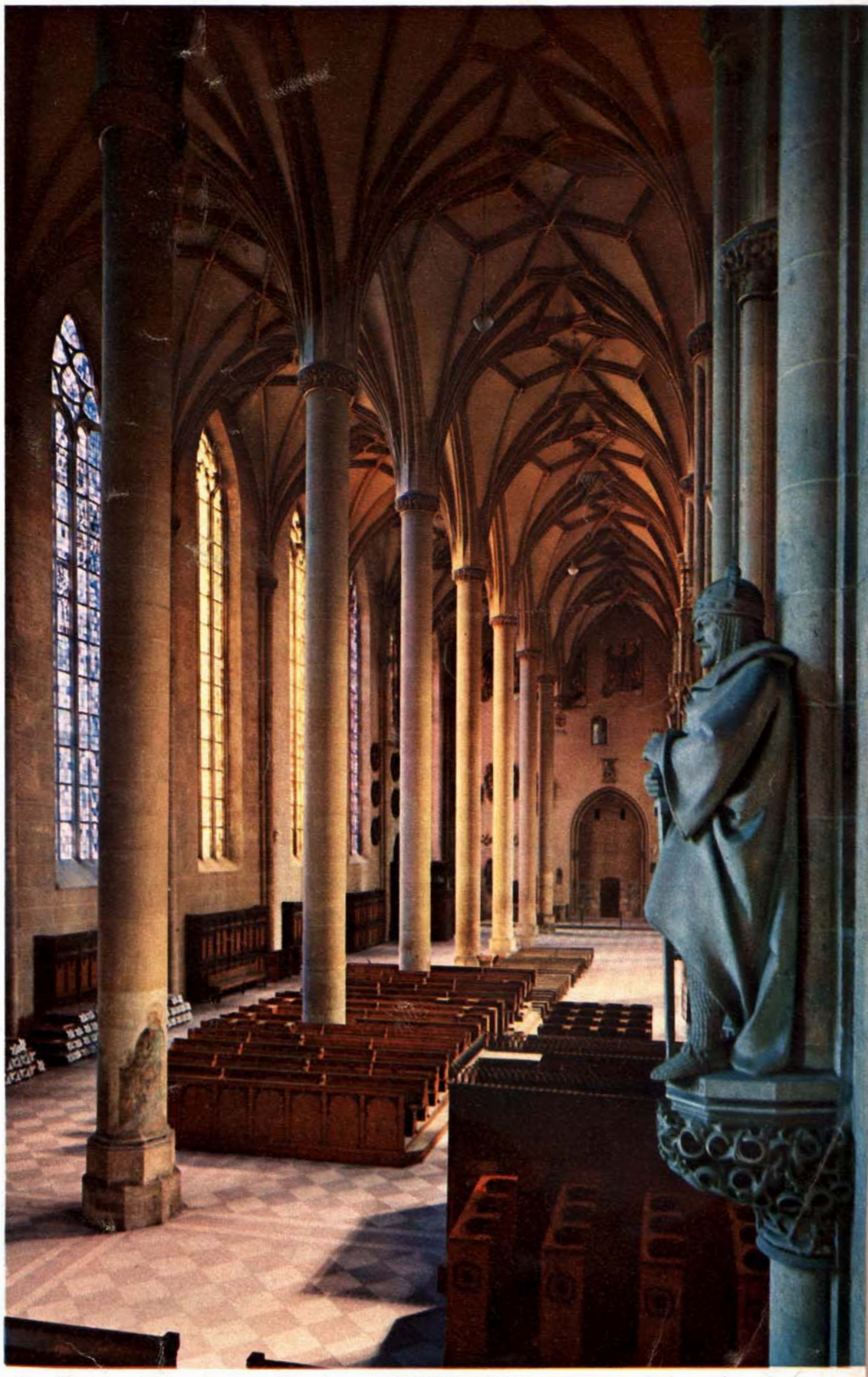
La cattedrale di Ulm è tutta nel suo campanile. Fin dal primo metro fuori terra, ogni suo elemento è chiamato ad un solo, esclusivo sforzo: spingere in alto, sempre più in alto, la gigantesca torre grigia, quasi riducendo l'intero tempio alla semplice funzione di basamento. Archi, curve, vuoti, pieni: tutto si risolve in questo drammatico invito verso l'alto, che non concede nulla alla pacata ammirazione (non c'è una facciata da osservare con calma) perché vuol costringere l'uomo ad alzare gli occhi, come per misurare la distanza infinita che separa lui mortale dall'Onnipotente, dall'Eterno.

Così vollero la loro chiesa i ricchi mercanti di Ulm, nel 1377. Il loro orgoglioso progetto iniziale, attraverso lunghe interruzioni, fu portato a compimento definitivo soltanto nel 1890. E intanto la chiesa, da cattolica che era, divenne tempio luterano, il più grande di tutta la Germania protestante.

Dai 161 metri della torre, nelle giornate serene, si vedono biancheggiare al sud le cime delle Alpi. Tutt'intorno la vista, da questa estrema cittadina meridionale del Württemberg, spazia sulla vicina Baviera, sulla Svevia, sui campi di battaglia di Blenheim e di Hoechstaedt. Quando il campanile era alto solamente 76 metri, nel 1492, vi salì un giorno l'imperatore Massimiliano, come ricorda ancora oggi una lapide: e, balzato sul parapetto, a quell'altezza compì una serie di acrobazie, sbalordendo i mercanti di Ulm che lo guardavano dalla piazza del mercato.

Attraverso le grandi porte di legno del Seicento si penetra nell'interno, dove le figure dei santi si mescolano a quelle dei guerrieri antichi e ai personaggi del mondo pagano. Su questa folla immobile, illuminata dalle grandi vetrate, domina il vasto affresco di Schulin, che contiene un altro richiamo severo alle cose della vita eterna: la scena tragica del Giudizio universale.

La torre campanaria della cattedrale di Ulm è la più alta del mondo, coi suoi 161 metri. Nel 1377 fu posta la prima pietra del tempio, tutta ricoperta di monete d'oro. I lavori subirono molte interruzioni nel corso dei secoli. L'altissimo campanile fu del tutto compiuto soltanto nel 1890, secondo il disegno originale del secolo decimoquarto.



All'interno del tempio, le sottili colonne reggenti le volte a nervature multiple conferiscono una lievità inattesa alla costruzione. Lungo le pareti si allineano, in singolare promiscuità, le statue dei vecchi re germanici e dei personaggi dell'antichità pagana e cristiana. Dopo la riforma di Lutero, nel tempio si celebrano i riti del culto protestante.

Sopra l'altar maggiore della cattedrale di Ulm, Martin Schaffner scolpì nel 1521 una « Sacra Famiglia » la cui composizione si stacca dai criteri quasi fissi imposti dal soggetto: Maria sorregge il Bambino che tende le mani verso Sant'Anna. Dietro la Vergine, San Giuseppe, suo sposo, e San Gioacchino, suo padre.

Qui sopra: La vigorosa raffigurazione di uno dei primi santi benedettini: Othmar, abate del monastero di San Gallo in Svizzera, dove fondò un lebbrosario e una scuola. Nella foto a destra: Una delle vetrate della cattedrale rappresenta l'incontro di tre angeli con Sara e Abramo (la figura in primo piano a destra).

Maria in adorazione: questo è il tema di un'altra vetrata, eseguita nel quindicesimo secolo da Hans Wild, che ha dato al volto della Vergine una vivida espressione di freschezza giovanile e popolana, in contrasto con gli attributi regali che la circondano.

GLI AEREI RICAMI DI PIETRA A BOURGES

Tra una casa e l'altra di Bourges appaiono qua e là tratti di mura dell'antica cinta romana: il capoluogo del Berry era sede di un forte presidio imperiale. Agli ultimi anni dell'impero risale anche la prima costruzione cristiana della città. Crollato questo tempio, altri ne vennero innalzati sulle stesse fondamenta, e ognuno di essi assorbì gli elementi strutturali dei precedenti. La massa possente della cattedrale odierna, dedicata a Santo Stefano, domina ormai la cittadina da settecento anni. L'arte gotica francese dispiega qui le sue più felici invenzioni, e perviene ad una fusione tra la forza e la grazia che nessuno saprà più raggiungere. Sotto la navata centrale del tempio, conchiusa da un « sesto acuto » di singolare dolcezza, si sono radunati nei secoli più di venti concilii di vescovi e di principi e si sono dibattuti i problemi spesso incandescenti della convivenza tra il potere temporale e l'autorità spirituale: quasi una continuazione della lotta tra l'arcivescovo Guglielmo e Filippo Augusto, che si combatté a colpi di interdetto negli anni stessi in cui venivano innalzati i muri maestri della cattedrale. Ancora prima di metter piede all'interno, ecco, sul portale di centro, la scena del Giudizio universale, in una raffigurazione di inquietante potenza. Gli altri ingressi sono dominati dalle sculture lignee dedicate alla Vergine, all'arcivescovo Guglielmo, a Sant'Ursino apostolo dell'Alvernia, e al santo titolare, il protomartire Stefano. Ma, varcata la soglia, ogni passo nella lunghissima navata è una visione rasserenante, alimentata dalla lievità luminosa delle strutture, in contrasto con la solennità massiccia della mole esterna. E in fondo, l'altar maggiore con la sua breve scalinata, piccolo sotto la volta altissima, sembra ripetere, dopo l'ammonimento a temere il Giudice, l'invito a sperare nella bontà del Padre.

La navata centrale della cattedrale di Santo Stefano a Bourges. Capolavoro dell'arte gotica, il tempio è il centro di una delle più antiche diocesi francesi: la comunità cristiana di Bourges si costituì infatti nel III secolo.

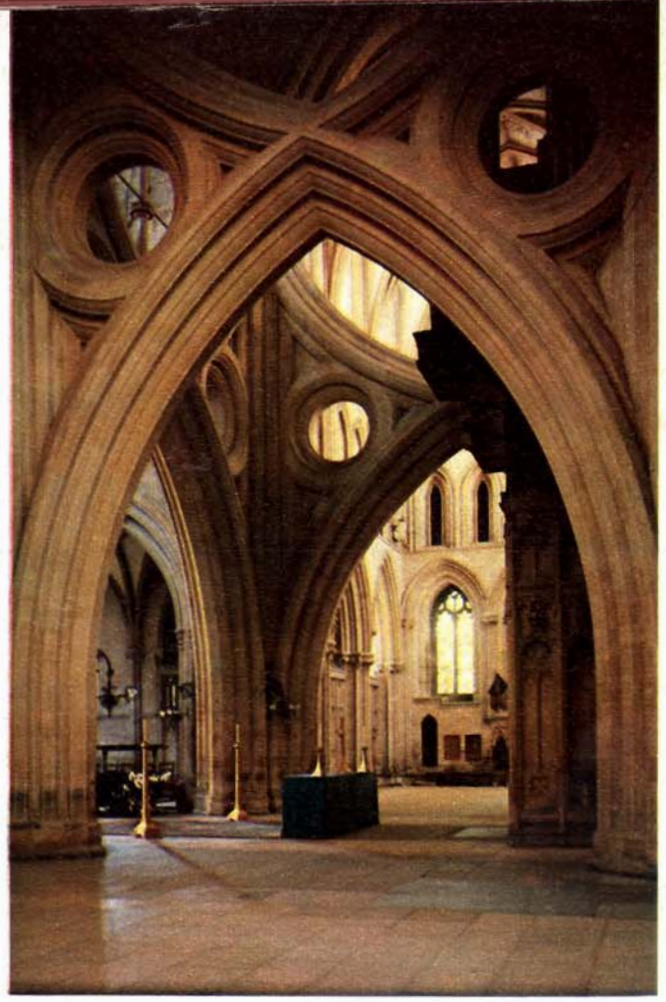
Raccolta intimità degli accessi al tempio, rimasti immutati per più di sette secoli. La costruzione della cattedrale fu iniziata nel 1200 e compiuta sessant'anni dopo. Nel 1506 crollò una delle torri, che fu ricostruita nei decenni successivi.

La deposizione di Gesù nel sepolcro, in un gruppo scultoreo del sedicesimo secolo. In primo piano, a sinistra, Giuseppe di Arimatea; a destra, Nicodemo. Al centro, Giovanni e la Vergine, cogli occhi fissi sul corpo immoto del Redentore.

Nella fotografia a destra: Una vetrata che riproduce l'« Assunzione » di Taddeo Zuccaro. In alto, la Vergine, al centro gli apostoli. Nei riquadri inferiori l'artista ha raffigurato il maresciallo di Montigny e sua moglie, raccolti in preghiera.

Qui sopra: La parabola evangelica del figliol prodigo illustrata nei suoi vari momenti in una delle vetrate dell'abside. Questa è una delle più antiche: è stata infatti eseguita verso la fine del XIII secolo.

INNO ALLA PACE NELLA VERDE WELLS



L'incrociarsi e il sovrapporsi degli archi determina armoniosi movimenti di linee e di volumi intorno al nudo altare al centro della navata

Le torri della cattedrale inglese di Wells si specchiano in un laghetto immobile e tutt'intorno trionfa il verde dei prati e degli alberi. Ogni cosa è rimasta immutata dal Duecento, allorché il vescovo Jocelyn decise di erigere a Wells un tempio nuovo, al posto di quello - probabilmente in legno - costruito nell'ottavo secolo da un re sassone.

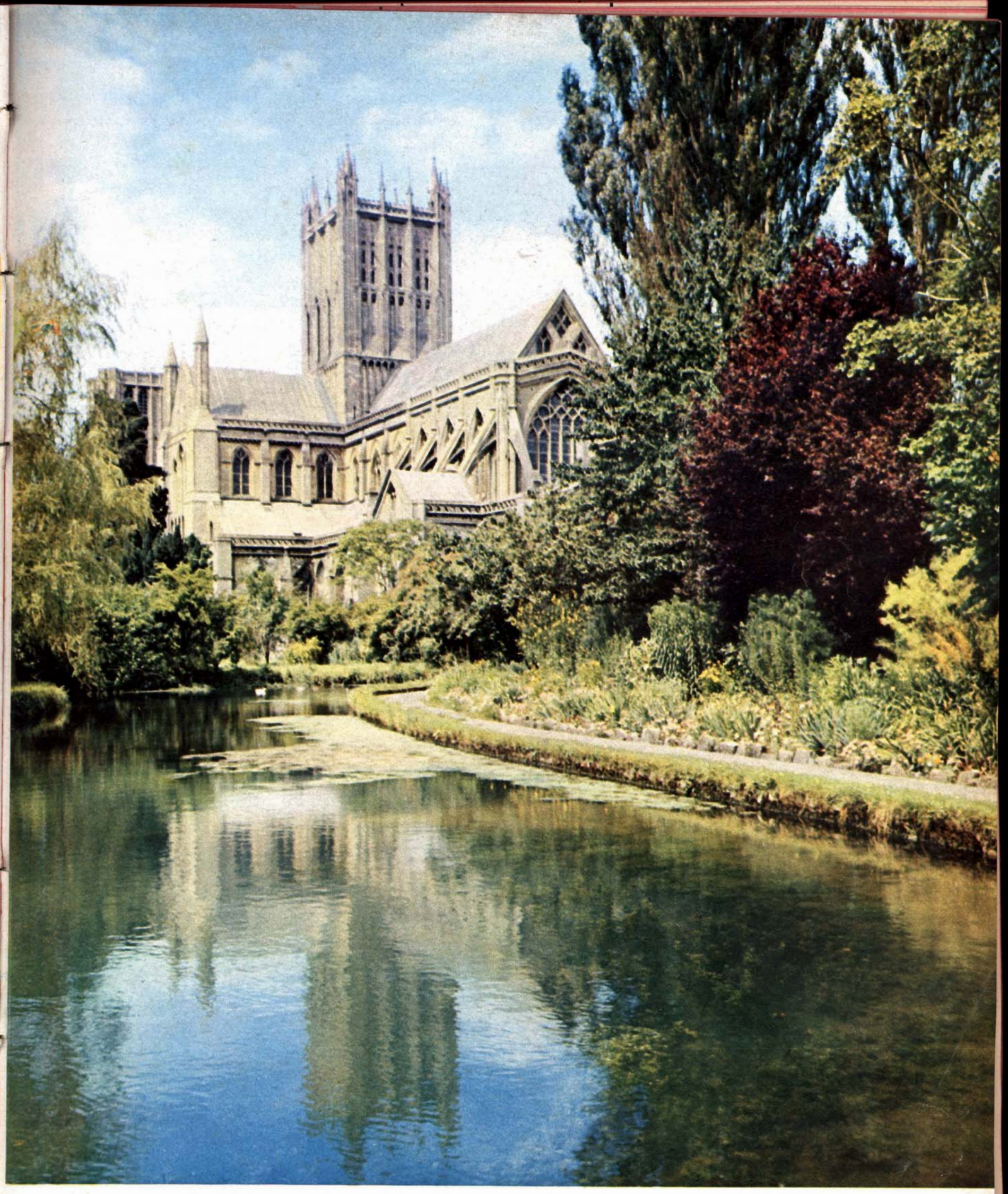
Questo asilo di pace ha resistito al passare del tempo, e anche alle ingiurie degli uomini, per settecento anni. Già nei tempi in cui si innalzavano le sue mura il luogo fu profanato da un gruppo di mercanti che vi posero le loro botteghe. Nel Cinquecento, durante le lotte di religione, la chiesa subì devastazioni e saccheggi e, un secolo dopo, divenne caserma di soldati ribelli.

Ma questi ricordi sanguinosi non hanno lasciato traccia nell'incantevole tranquillità del tempio. La sua facciata, senza uguali in tutta l'Inghilterra, continua come sempre a specchiarsi nel laghetto. I suoi « abitanti » silenziosi (trecentocinquanta statue di santi e di uomini illustri) si affacciano dalle loro nicchie quasi a dare il benvenuto ai fedeli.

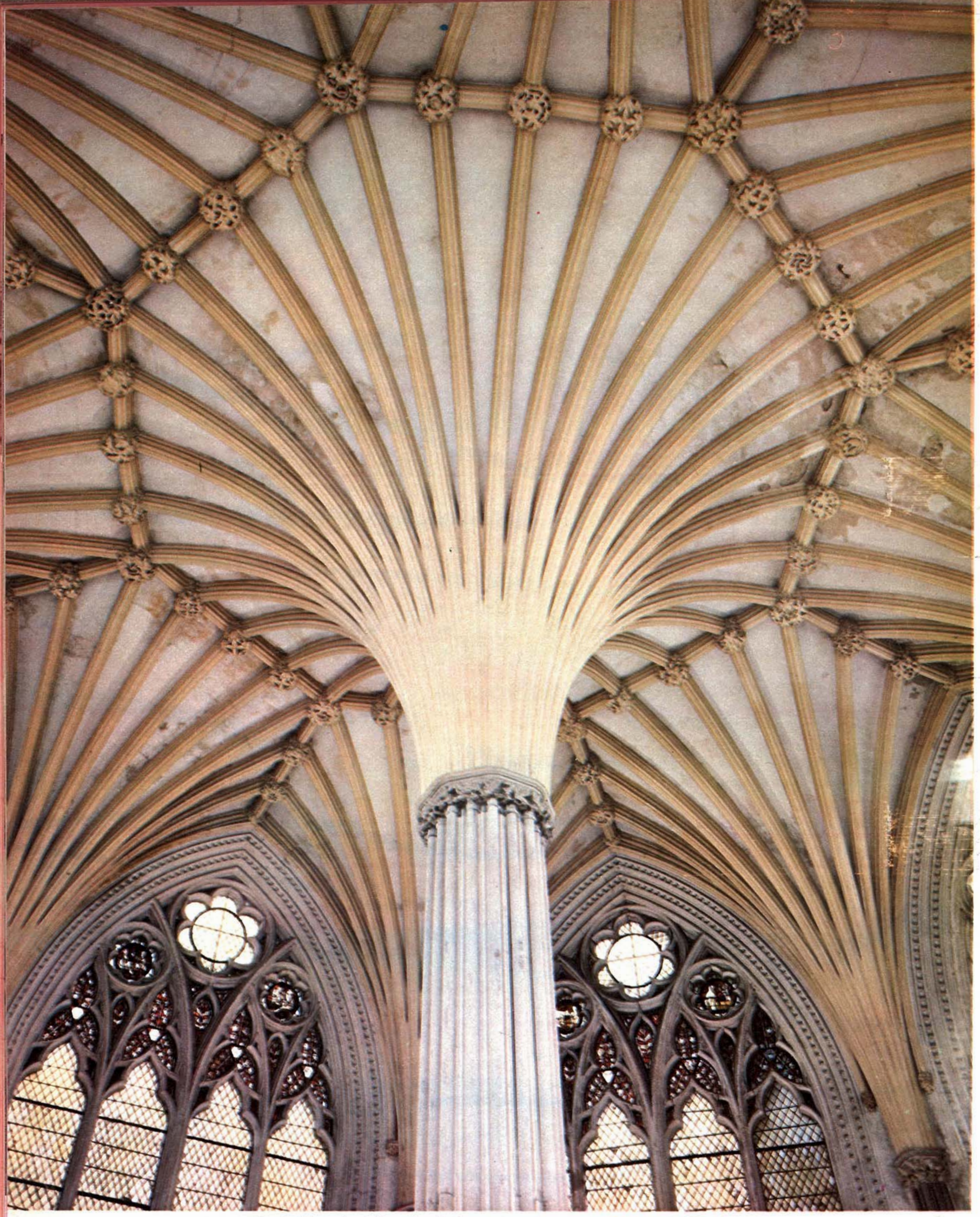
Nell'interno, pittori e decoratori hanno lasciato prevalere l'opera dell'architetto, che ha fatto sbocciare verso l'alto i fiori di pietra delle sue colonne, i fasci di raggi delle arcate, la maestà tranquilla di saloni, scale, corridoi, investiti dalla luce delle amplissime vetrate.

Tra le molte tombe di antichi vescovi, quella di William Bytton fu per lungo tempo mèta di singolari pellegrinaggi: uomini e donne tormentati dal mal di denti chiedevano soccorso al vescovo, al quale si attribuivano poteri taumaturgici contro quella dolorosa infermità. Anche questa casalinga leggenda fa parte dell'atmosfera di Wells, il sereno rifugio di pietra tra il laghetto immobile e il verde degli alberi.

Una visione della scala che conduce alla canonica. I gradini sono ormai pressoché consumati dai passi dei fedeli per settecento anni



Nel laghetto si specchia l'alta torre della cattedrale. Una vegetazione fitta e ricca circonda l'abside del tempio, dalle linee sottili e nervose anche nelle opere di puro rafforzamento. Un prodigio di tecnica costruttiva, che ha sfidato il tempo e le frequenti ingiurie degli uomini.



Lo stelo esile della colonnd si apre improvvisamente, irradiandosi nelle volte del tempio come un fiore di pietra. Siamo nella grande sala della cattedrale di Wells destinata alle solenni assemblee capitolari: dalle preziose vetrate entra la luce a investire magicamente la grande corolla bianca.

FINE

Lince 2

Con obiettivo
Steinheil "Cassar" 1:2,8—f=45 mm.
di grande luminosità.
Una macchina compatta, maneggevole,
e accessibile a tutti perchè
in vendita a un prezzo
straordinariamente basso.

lire 14.400

fotografate a colpo sicuro

electa 1

La macchina automatica
che si regola da sè secondo le varie
condizioni di luce; un segnale rosso
compare sul mirino quando
la luce non è più sufficiente.
Obiettivo Auto-Isconar 1:3,9—f=40 mm.

lire 36.000

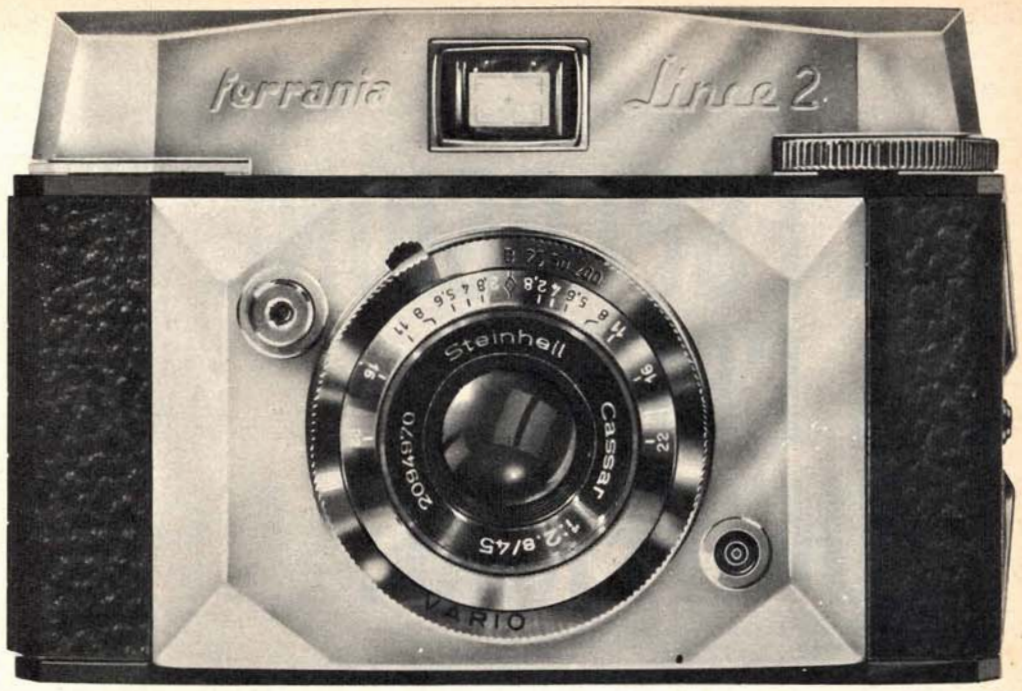
con la macchina adatta

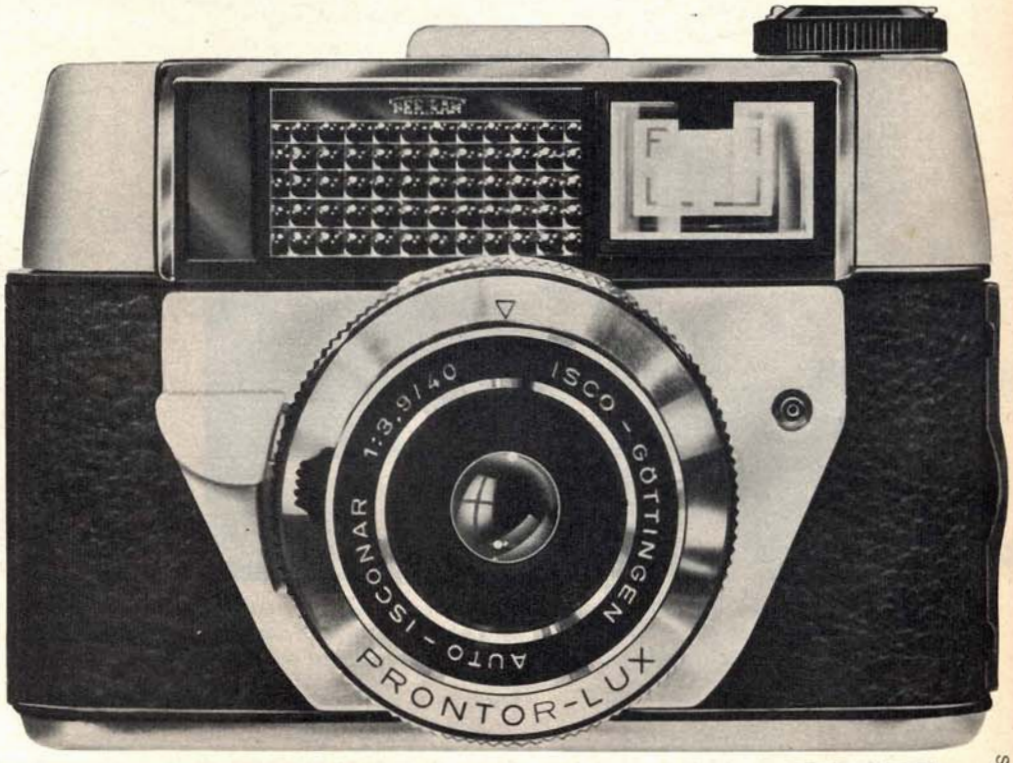
electa 2

La macchina automatica
provvista di una più vasta
gamma di esposizioni e di un
più luminoso obiettivo:
il Color-Isconar 1:2,8—f=44 mm.
che permette riprese anche
in condizioni di luce proibitive.

lire 55.600

ferrania
Corso Matteotti, 12 Milano



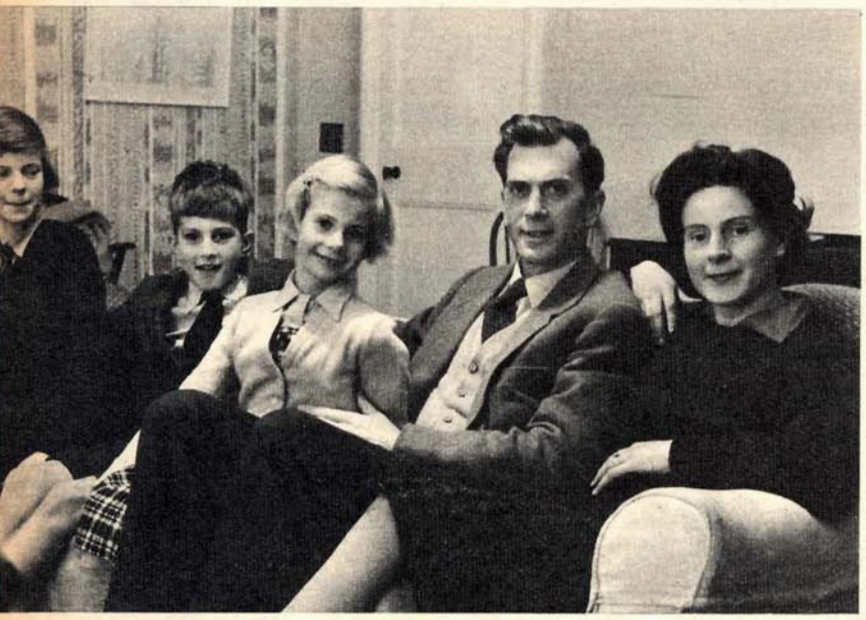


SIGLA 2

1961 l'anno del colore con Ferraniacolor. Per splendide diapositive e film a passo ridotto: Ferraniacolor Invertibile. Per meravigliose stampe su carta e su pellicola: Ferraniacolor N 27 il nuovo negativo a colori.

UN'ESPLOSIONE HA CREATO L'UNIVERSO?

Due scienziati inglesi, amici e vicini di casa, sono ora divisi da un'accesa rivalità sull'origine del mondo. La tempesta è scoppiata nella sala della Reale Società Astronomica di Londra: mentre uno dei due illustrava la sua tesi, l'altro è fuggito esasperato. Il primo dice: "Tutto è cominciato con uno spaventoso scoppio". Ribatte l'altro: "La creazione è continua ed eterna".



MARTIN RYLE con la moglie e i figli. Ha 42 anni, è specializzato in radiotelescopia e sostiene che l'universo ha avuto origine dall'esplosione di un nucleo atomico, destinato a ricomporsi per scoppiare di nuovo.

FRED HOYLE davanti alla sua casa di Cambridge, con la moglie Barbara. Ha 45 anni e afferma che la materia si ricrea continuamente. Hoyle abita a pochi passi dalla casa di Ryle, ora divenuto suo tenace avversario.

È scoppiata la guerra in Gran Bretagna fra due opposti « eserciti » di astronomi. Si combatte attorno a un tema immenso: come è nato il mondo. La prima battaglia ha avuto luogo a Londra, in un palazzo vittoriano a duecento metri da Piccadilly Circus: Burlington House, che ospita da centoquarant'anni la *Royal Astronomical Society*. Ha scatenato l'attacco il professor Martin Ryle, dell'osservatorio di Mullard, presso Cambridge. Lo ascoltavano astronomi venuti da tutta l'Inghilterra e dalla Scozia. Tra essi, il professor Fred Hoyle, venuto anche lui da Cambridge, dove abita a pochi passi dalla casa di Ryle.

Martin Ryle sembra uscito da un film di fantascienza: è alto un metro e novanta, ha un volto severo e ingenuo di fanciullone studioso, e abita in una casa dalle linee e dall'arredamento rigorosamente tradizionali. Hoyle vive invece in una costruzione audacemente funzionale, è molto piccolo, ha occhi miopi e furbi. I due scienziati sono sempre stati amici, e ancora qualche minuto prima della conferenza furono visti conversare tranquillamente sotto i ritratti dei centoquaranta presidenti della *Royal Astronomical Society*.

Ed ecco ciò che ha scatenato il conflitto. Su una collina presso Cambridge, il professore dal volto di fanciullo dispone di un enorme radiotelescopio, capace di quadruplicare la distanza raggiunta dal più potente telescopio ottico. Gli astronomi di Monte Palomar, attraverso le lenti gigantesche del loro apparecchio, possono contemplare soltanto le galassie che si trovano a due-tre miliardi di anni-luce da noi. Il radiotelescopio di Ryle, che utilizza le onde radio, veloci come le onde luminose, può invece « ascoltare » anche ciò che è troppo lontano per essere veduto. Col suo apparecchio il professore quarantenne può oggi captare i messaggi cosmici lanciati dalla profondità di otto miliardi di anni-luce. Per avere un'idea di ciò che questa espressione rappresenta, basta pensare che la formidabile distanza Terra-Sole è soltanto di *otto minuti-luce*. Si badi bene: *minuti*, a confronto con *miliardi di anni*.

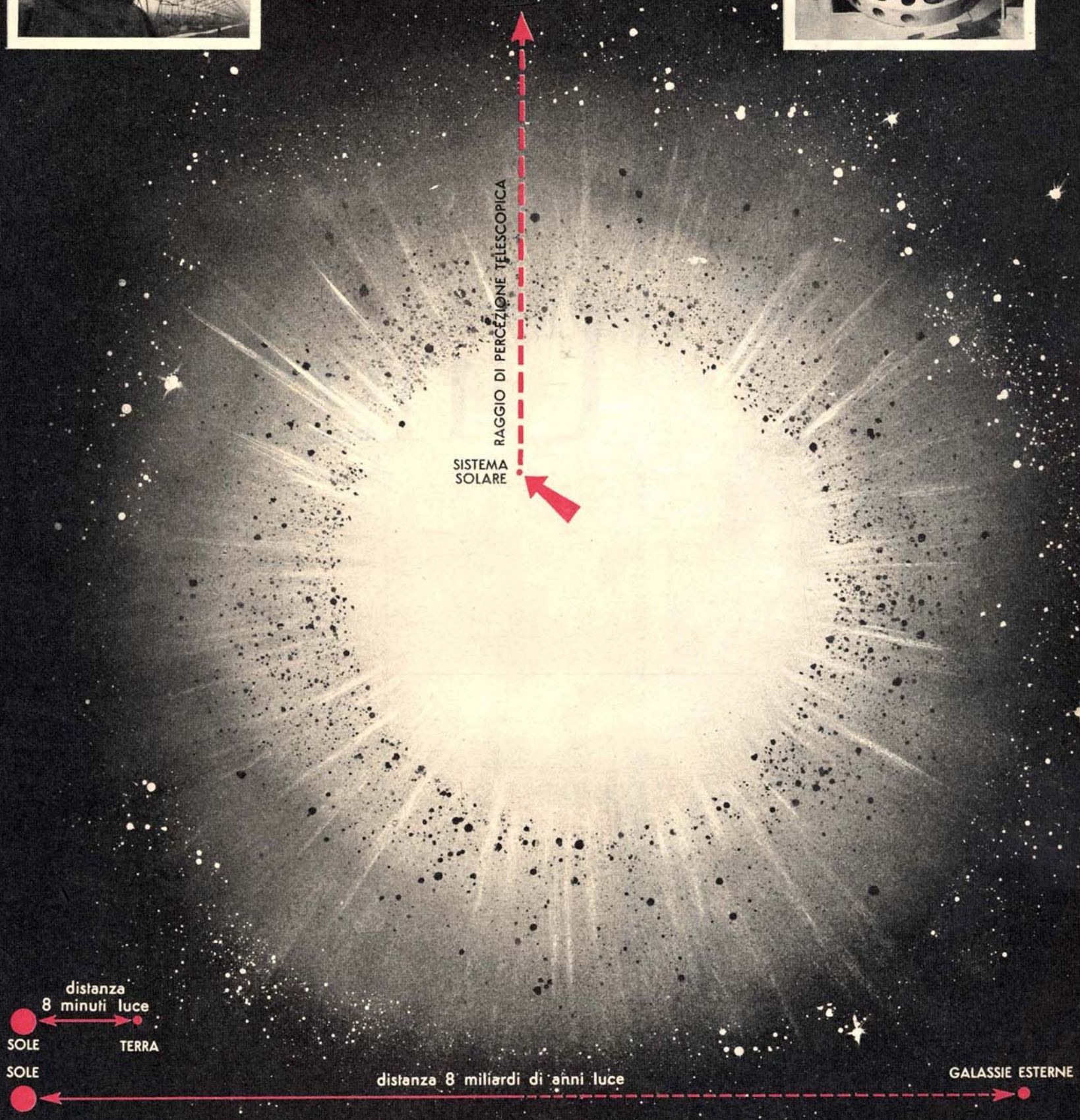
Una distanza percorsa in otto miliardi di anni alla velocità di trecentomila chilometri al secondo: tutto ciò rappresenta gli otto decimi dell'universo. Perché? Ecco, su questo terreno quasi tutti sono d'accordo. Dal « più semplice » al « più grande », partendo dalla Terra, l'universo è una piramide di complessità. C'è prima di tutto il Sole, che fabbrica le sue esplosioni atomiche a quattro passi da noi, e che fa parte di una galassia contenente duecento miliardi di altri Soli, quasi tutti più grandi (il nostro Sole non è che una stella di quinto ordine, per la sua « debole » luminosità; tutto è relativo). Dopo questa galassia, a distanze favolose se ne trovano altre, altrettanto affollate, che fanno vorticare ciascuna il proprio mondo nel vuoto immenso e nero. Sì, perché a complicare ancora le cose, tutto questo gira continuamente. In più, le galassie si allontanano l'una dall'altra a una velocità in continua accelerazione, come sospinte da una forza inaudita. Tutto questo non è un postulato,

segue

Articolo di MARC HEIMER

A MULLARD, presso Cambridge: il professor Ryle davanti alle antenne del suo radiotelescopio, capace di captare le onde-radio che vengono emesse da corpi celesti a una distanza di otto miliardi di anni-luce.

MONTE PALOMAR: il telescopio ottico di questo osservatorio californiano è il più potente del mondo: tuttavia con le sue gigantesche lenti può esplorare lo spazio solo fino a due-tre miliardi di anni-luce.



LA TEORIA DI RYLE in una rappresentazione schematica: gli ammassi stellari, particolarmente fitti agli orizzonti estremi del cosmo oggi esplorabile, sarebbero spinti a immense distanze dalla forza dell'esplosione originaria.

i vostri occhi sono preziosi

COLLIRIO ALFA

la giovinezza negli occhi

difendete e proteggete
la bellezza dei vostri occhi
con Collirio Alfa:
usato di primo mattino
elimina la pesantezza degli occhi;
usato la sera toglie ogni senso
di stanchezza e ridona
freschezza e splendore allo sguardo.

Indicazioni:

negli occhi stanchi, arrossati,
lacrimosi, sensibili alla luce,
congiuntiviti, per la protezione
della vista.

In vendita solo nelle farmacie.

due
grandi nomi

Saba

PRELUDIO
E FUGHE

"Oh,
ritornate a me
voci
d'un tempo,
care voci discordi!
Chi sa
che in nuovi
dolcissimi
accordi
io non vi faccia
risuonare
ancora?"

Ungaretti

IL DESERTO
E DOPO

Un libro di viaggi
che è
nello stesso tempo
inchiesta
saggio
racconto
poesia
con l'aggiunta
di versioni
da canti popolari
e liriche
brasiliani

ne
LO SPECCHIO
i poeti
italiani d'oggi
i poeti stranieri
del
nostro secolo
i "classici" nella
traduzione
di scrittori
famosi

Mondadori

non è una teoria: è un fatto. L'esperienza - e in questo caso le analisi spettrografiche, in cui il rosso si accentua in base alla velocità d'allontanamento dei corpi - lo ha provato. Così la nebulosa galattica numero 221, a settecentomila anni-luce da noi, percorre 191 chilometri al secondo; la numero 4473 (a sei milioni di anni-luce) si allontana a 2250 chilometri al secondo; e la 319, una galassia a ventitré milioni di anni-luce, ogni secondo aumenta di 5500 chilometri la distanza che la separa da noi. E così via... fin dove?

È a questo punto che la cosa si complica, perché le osservazioni non si sono potute ancora spingere fino al limite estremo di dieci miliardi di anni-luce. A questa distanza fatidica, se l'aumento della velocità è costante, le galassie devono: o superare la velocità della luce, oppure « tornare bruscamente sui propri passi ». Questa seconda soluzione comporterebbe d'altra parte una serie di inconvenienti.

Le cause dell'espansione? Non si conoscono. Perlomeno, non le conosciamo in maniera certa e corroborata dall'osservazione. La prima idea che si affaccia alla mente è quella di una esplosione che abbia scagliato tutto all'intorno; le galassie non sarebbero che i frammenti dispersi nel vuoto dell'esplosione. Tutto sarebbe avvenuto in questo modo molti miliardi di anni fa. Allora il mondo esisteva sotto forma di un gigantesco ammasso nucleare, terribilmente compatto e compresso: un qualche cosa che non era nulla, propriamente parlando: si trattava infatti di una sorta di smisurato nocciolo atomico che da solo conteneva, in potenza, tutta la materia destinata a formare l'universo. La densità della « cosa » - come altrimenti chiamarla? - era spaventevole: un centimetro cubo, la terza parte di un ditale, pesava duecentocinquanta milioni di tonnellate. Questo agglomerato aveva un raggio di circa 220 milioni di chilometri (pressappoco la distanza di Marte dal Sole). La temperatura prodotta da questa compressione raggiungeva valori di miliardi di gradi allorché pervenne al punto di rottura: di qui l'esplosione, o, per chiamarla col suo nome, la creazione del mondo.

Tutto avvenne in trenta minuti. Le masse dell'universo conservarono dapprima, per qualche istante, il loro stato di particelle libere. Nulla esisteva ancora, ma tutto stava per apparire. Cinque minuti dopo l'istante iniziale, la temperatura era già « caduta » a un miliardo di gradi, e protoni ed elettroni cominciavano ad associarsi formando aggregati di complessità differente. Erano i prototipi dei nuclei atomici che sarebbero poi seguiti. In quel momento, le condizioni esistenti nell'universo erano quelle, poco invidiabili, che si riscontrano nel cuore di una bomba atomica mentre sta scoppiando...

La teoria balistica dell'abate Lemaitre

Dopo dodici minuti non c'era più in circolazione un solo neutrone libero. Idrogeno ed elio nascevano un po' dappertutto. Ancora un minuto, e tutti gli elementi, dall'ossigeno al calcio al fosforo, avevano fatto la loro apparizione. Per completare la creazione occorsero ancora esattamente diciassette minuti, poi si passò al secondo atto, che sarebbe stato più lungo - circa trenta milioni di anni - e più che altro simile a un intervallo. Il gas formato dai neonati atomi continuò ad espandersi e la temperatura a scendere. Poi, dopo un centinaio di milioni di anni, questo gas si sarebbe frazionato in pre-galassie, e infine in galassie... Ma queste ultime, sempre sospinte dall'energia dell'esplosione iniziale, continuarono ad allontanarsi dal luogo dello scoppio.

Ecco. Questa, se si vuole, è la teoria balistica dell'universo. Un canonico belga, l'abate Lemaitre, l'aveva architettata. Non rimaneva che provarla. È ciò che il professor Ryle era venuto a fare nella Burlington House. Ed ecco pressappoco ciò che egli disse.

« Mi duole segnalare », cominciò guardando verso il suo amico Hoyle, « che osservando le galassie a otto miliardi di anni-luce, ne ho trovate infinitamente di

segue

il bicchiere per la sete

... è un bicchiere di latte: fresca delizia perfetto ristoro

Gustate il latte freddo così com'è, o aromatizzato - con menta, vaniglia, caffè - o insaporito con frutta.
Il latte è una buona scelta per dissetarsi,
è una scelta necessaria per nutrirsi bene.

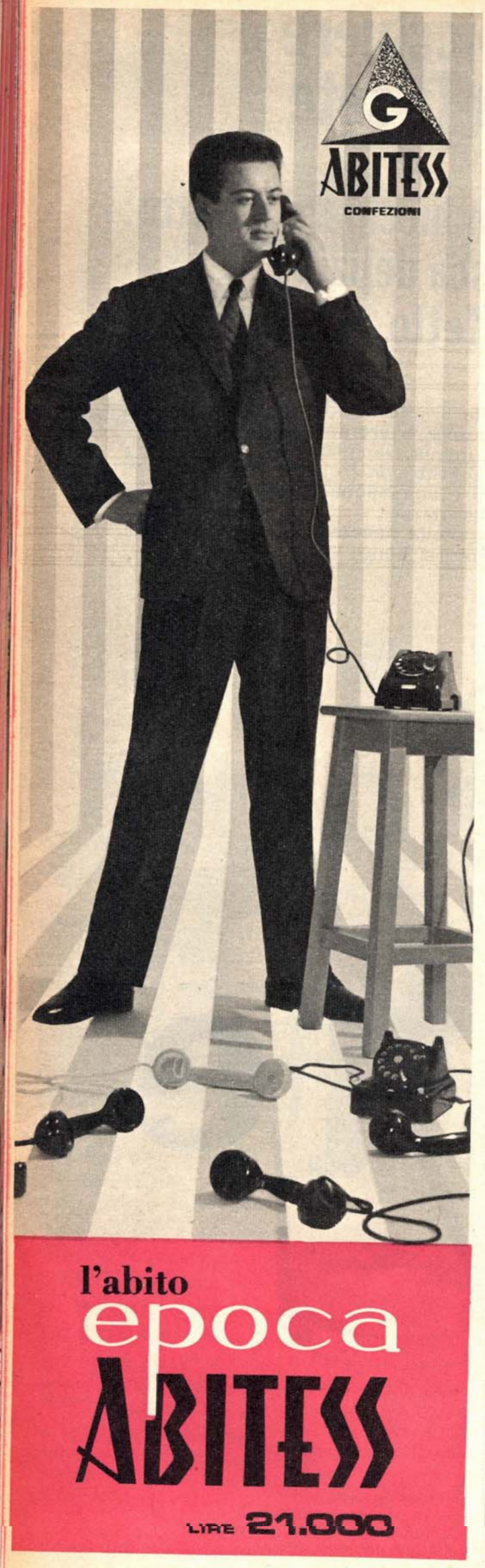
più latte

COMITATO ITALIANO PER IL LATTE E DERIVATI

Bevande al latte: ricetta n. 2

Latte e mele.
Tre bicchieri di latte,
la polpa di una mela matura,
un cucchiaio di zucchero, ghiaccio.
Nel frullatore per due minuti.

LINEA ■ L 22



ARIANNA

di aprile pubblica un eccezionale supplemento di 32 pagine a colori dedicato alle

VACANZE

- Tre meravigliosi itinerari europei: la Bretagna, la Jugoslavia, la Spagna.
- Nello stesso numero troverete inoltre il II° Referendum della Moda: 100 abiti in dono alle lettrici.

Acquistate ARIANNA di aprile in tutte le edicole dal 29 marzo.

più ai limiti di questo orizzonte cosmico che nelle nostre vicinanze. Ne consegue che nell'universo non c'è omogeneità, che l'ipotesi di un universo statico, è una invenzione, mentre trova nuova forza la tesi dell'esplosione iniziale. »

Questo era già un parlar chiaro. Ma Ryle continuò ancora con la stessa vena: « È evidente, in effetti, che se si accetta la teoria di un'esplosione i frammenti dell'atomo originale devono essere più numerosi verso l'esterno dell'universo, che non nell'interno, così come si trovano più schegge di un obice a una certa distanza dal punto di scoppio. Ho potuto osservare, signori, che la concentrazione delle galassie va crescendo via via che ci si allontana da quello che fu il centro dell'esplosione », aggiunse infine Ryle guardando dalla parte di Fred Hoyle.

Alla base di tutto è l'idrogeno

Ma il posto dell'amico era vuoto. Hoyle si era eclissato: non era neppure furioso, era semplicemente desolato, come chi vede morire una vecchia amicizia. Non aveva voluto restarsene lì fino alla conclusione anche perché la scienza non è come la politica: non si improvvisa una replica, di fronte ai calcoli di un avversario. Al risultato di ore e ore di veglia laboriosa si risponde soltanto con altre ore di veglia laboriosa. Per il suo contrattacco Hoyle non aveva bisogno di qualche secondo di riflessione: gli occorrevano sei mesi di calcoli. Perciò egli prese la sua *Triumph* rossa e filò a Cambridge.

Per tutta la serata, mentre la stampa inglese, che ama molto queste cose, preparava grandi titoli annuncianti che l'esattezza scientifica del racconto biblico sulla genesi era stata provata; e mentre a cento metri di distanza Ryle era turbato da questo scompiglio e provava le sensazioni glaciali degli apprendisti-stregoni; per tutta quella sera Hoyle rifletté, davanti al camino modernissimo della sua casa modernissima.

Geniale. Sì, questo è ciò che si può dire della sua personale concezione dell'universo. Appunto per questo, forse, non è facile dimostrarla coi fatti. Con le cifre, Hoyle l'ha già fatto da molto tempo. Ma ci sono soltanto dieci o dodici astrofisici, in tutto il mondo, capaci di comprendere le sue equazioni. Lo stesso Ryle, l'avversario, confessa di capirvi poco.

L'idrogeno: ecco, per Hoyle - il pontefice dell'universo statico - la pietra fondamentale. L'idrogeno è alla base di tutto e tutto ne deriva. Esso è il responsabile della creazione continua. Le galassie e le stelle sono nate grazie all'apparizione dell'idrogeno. Hoyle ha fatto i suoi calcoli, in base ai quali, in un volume uguale a quello di un grattacielo, « nasce » un solo atomo nuovo all'anno. Perciò, il volume racchiuso da una bottiglia vuota « nasce » un atomo ogni 500 mila anni. È assai poco, soprattutto se si pensa che un cucchiaio da caffè può contenere cinquanta milioni di milioni di atomi. Ma è anche molto: anzi, è già una cosa enorme, perché l'universo è quello che è, una cosa infinitamente colossale. E se in un anno, nel volume come quello d'un grattacielo, si crea un solo atomo, ciò significa che, nell'insieme dell'universo, *in un solo secondo* si totalizza una creazione di materia dalle proporzioni spaventevoli: cento miliardi di tonnellate, moltiplicate per un miliardo e poi ancora per un miliardo.

È questo immane ammasso di materia nuova che ha prodotto le galassie attuali. Ed è la pressione esercitata sull'universo da questa materia neonata che spinge i mondi ad allontanarsi l'uno dall'altro. Le galassie fuggono sempre più veloci attraverso lo spazio perché sono « premute » dalle nuove arrivate che fanno, per così dire, a gomitate nel cosmo. E quando le galassie in fuga raggiungono la velocità-suicida di trecentomila chilometri al secondo, eccole sparire nell'Ignoto. Ogni secondo che passa, scompare così una quantità di materia uguale a quella che nello stesso tempo si va creando. E in tal modo l'universo concepibile e visibile è sempre formato dalla stessa somma di materia.

Ma che cosa accade quando un ammasso di stelle raggiunge la velocità-limite di trecentomila chilometri al secondo? Una cosa

segue

1571
DALMONTE

Gli piace tanto la CONFETTURA CIRIO
Le CONFETTURE CIRIO si distinguono dalle semplici marmellate per superiori caratteristiche igieniche e dietetiche.
L'accurata selezione della frutta, ricca in pectine, vitamine e sali minerali, conferisce alle CONFETTURE CIRIO una particolare aristocrazia di produzione.
Efficacissimo è il loro impiego nell'alimentazione dei bambini, dei ragazzi, delle donne, dei vecchi.

CONFETTURE CIRIO

Da oggi al 30 Aprile 1961, qualsiasi etichetta di "Confetture CIRIO" e di "Frutta allo sciroppo CIRIO" *vale per due.*

un modo assolutamente nuovo
e particolarmente efficace
per ridarvi tono e vitalità.

bd 34

studio tpr

dopo una giornata difficile
intendete essere in forma
per una bella serata?

su tutto il corpo
una frizione di badedas e....
sotto la doccia

non vi sarete mai sentiti così bene come dopo
aver fatto un badedas
riposati, distesi, ringiovaniti e attivi,
la pelle giovanilmente fresca, elastica, tesa,
profondamente e delicatamente pulita,
fisiologicamente attivata e vivificata.
una durevole sensazione
di benessere e vitalità.

5 vitamine + estratto di ippocastano + estratto di pino montano

badedas

azione vitaminica
la vitamina "A" ammorbidisce la pelle e ne accentua l'elasticità, la vitamina "B" ne riattiva le funzioni naturali, la "E" e la "F" vivificano il tessuto epiteliale, eccitano la circolazione, ravvivano il colorito.

azione attivante
la vitamina "H" e la "B3" e la "P" associate all'estratto di ippocastano stimolano la circolazione capillare e donano un immediato senso di distensione generale.

azione distensiva e deodorante
la clorofilla aiuta e facilita la respirazione cutanea dando luogo ad una efficace azione deodorante e distensiva.

in vendita
nelle migliori profumerie
e nelle farmacie.

UHU - Italiana S.p.A. - Milano, Via Brunico 15 - Tel. 25.71.639 - 25.71.074

inimmaginabile, inconcepibile, bizzarra, terrificante: ma vera. Esse diventano non solo infinitamente pesanti, ma subiscono anche gli effetti di quella che si chiama « contrazione Fitzgerald ». Cioè si appiattiscono longitudinalmente, nella direzione del loro movimento. Alla velocità della luce, il loro spessore diventa zero. Per quanto concerne Fred Hoyle e il resto dell'umanità, queste stelle *cessano di esistere,* perché nessun apparecchio - per quanto prodigiosamente perfetto sia - potrà mai più vederle o percepirle. Essendo la loro velocità maggiore di quella della luce che emettono, questa luce non potrà mai più pervenire a noi. È una rivelazione a cui bisogna rassegnarsi, ma che ha qualche cosa di terribile, d'altra parte. Giacché per le creature - di qualunque specie esse siano - che si trovano al di là dei famosi dieci miliardi di anni-luce, anche la nostra Terra si trova in mezzo ad una galassia fuggente. Noi ci allontaniamo da loro alla stessa velocità della loro fuga da noi.

Prendiamo l'esempio della galassia Zero, che fugge, rispetto alla nostra posizione, alla velocità della luce. Per noi « terrestri », essa cessa di esistere, è sparita; ma per gli abitanti della galassia Zero siamo noi, è il nostro ammasso di corpi celesti che precipita nel nulla. A partire da questo momento, « terrestri » e « zeriani » continueranno a esistere in due universi distinti, totalmente e ineluttabilmente impermeabili l'uno all'altro, separati - potremmo dire - dallo spessore della velocità-luce. « Fisicamente parlando », ha assicurato il matematico Lloyd Molz a Alex Dorozynski, « può darsi perfino che "terrestri" e "zeriani" vivano gli uni sugli altri, passino gli uni attraverso gli altri, e circolino ciascuno nel proprio mondo a tre dimensioni ignorandosi eternamente. »

Con la sua conferenza alla Burlington House, Ryle voleva distruggere proprio questa poesia matematica. Per la sua teoria dell'universo esplodente, infatti, dopo un « maximum » di decentrazione e di dispersione, potrebbe prodursi il movimento inverso, e le galassie tenderebbero quindi a ritornare l'una verso l'altra, precipitandosi tutte insieme verso l'atomo originario e ricostituendolo com'era « in principio ». Poi ci sarebbe una nuova esplosione, e ancora una contrazione. E così via, a intervalli di venti miliardi di anni.

Il giorno dopo la conferenza di Ryle, il suo « nemico » Hoyle fece conoscere la sua prima reazione: « Datemi sei mesi di tempo. Ah, se solamente ne fossi stato informato prima, tutto ciò non avrebbe fatto tanto rumore. E poi è troppo scorretto. In Ryle, io avevo molta fiducia: gli avevo mostrato le mie annotazioni. Il meno che si possa dire, è che anche lui avrebbe dovuto farmi vedere le sue. E poi, vedete, Ryle è semplicemente un osservatore. E un osservatore è fatto per osservare, non per concludere ». Tra i due vicini di Cambridge, la guerra era ormai scoppiata.

La pubblicità è utile anche agli astronomi

Nella sua casa di mattoni di Clarkson Place, Hoyle si è rimesso al lavoro. Dalla finestra può quasi scorgere il tetto della casa di Ryle. Ryle, dal canto suo, è felice e spaventato. Non è malcontento di tutta questa pubblicità, in fondo. Oggi come oggi essa è indispensabile: e il sogno del professore è quello di aprire una sottoscrizione per poter aumentare il diametro del suo radiotelescopio. Così egli potrebbe « vedere » fino a quei terribili dieci miliardi di anni-luce, e sapere se le galassie scompaiono, ritornano, si fermano o folleggiano.

Le cose, per ora, sono a questo punto. Apparentemente, Hoyle e Ryle - anche i loro nomi un po' si rassomigliano, è terribile - non si batteranno a duello. Prima di tutto perché non ne hanno voglia, e poi perché da molto tempo queste cose non si fanno più in Inghilterra. E infine i due « nemici » di Cambridge abitano troppo vicini l'uno all'altro perché un universo possa continuare a dividerli. Già le due mogli, Gwenia Ryle e Barbara Hoyle, studiano qualche tentativo di riavvicinamento. Grazie a Dio le tempeste, anche astronomiche, non durano molto nelle tazzine da tè.

Marc Heimer

Jolly

UN SUCCO DI FRUTTA NATURALE COME UNA SPREMUTA

in bottiglia o in lattina

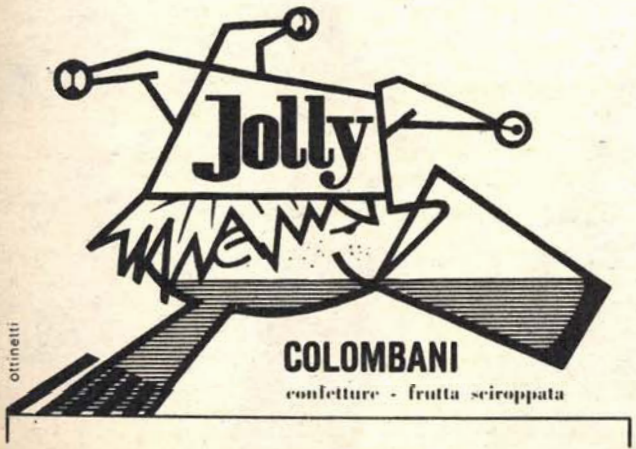
PROVATELO

Jolly
non ha niente di artificiale

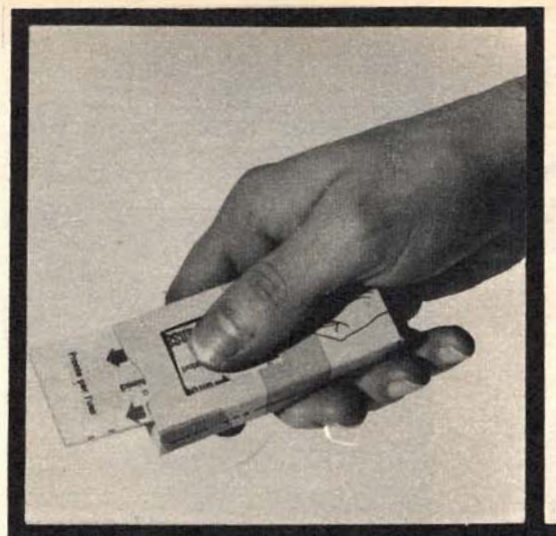
Jolly
è tutta frutta sanissima e matura giustamente dosata di polpa e di succo.

Jolly
Così fragrante, così dissetante, nutre senza essere pesante

Jolly
nasce dai grandi frutteti di Romagna.



ottinetti



in

2

secondi

sarete medicati con....

nuovo dispenser

BASTA UN ATTIMO
per farvi una graffiatura, una puntura, una piccola ferita

BASTA UN ATTIMO
per medicarvi efficacemente con ANSAPLASTO la classica fasciatura adesiva istantanea

ANSAPLASTO è un prodotto Laboratori Cosmochimici

I prodigiosi 50 della sposa

Ginger Rogers, che ha raggiunto il traguardo del mezzo secolo, ha pronunciato il suo quinto "sì" nuziale in una chiesa metodista di Hollywood. Appariva sorridente e felice. Al marito, il produttore William Marshall, ha promesso: "Questa volta è per tutta la vita".

GLI SPOSI fotografati all'uscita dalla chiesa dopo la cerimonia, alla quale erano presenti pochi invitati. L'attrice indossava un tailleur azzurro e un grioso cappellino sormontato da un velo bianco.

UN RICEVIMENTO nella villa che Ginger Rogers possiede a Beverly Hills ha concluso la cerimonia. L'attrice e il produttore sono stati i primi a giungervi, a bordo di una lussuosa auto. I due si conoscevano dal 1940 ed erano sempre stati buoni amici. Ginger, parlando di lui, soleva dire: « Con William non facciamo che rimproverarci a vicenda i nostri errori matrimoniali ».

DOPO LA BENEDIZIONE, GINGER E WILLIAM SI SONO SCAMBIATI IL RITUALE BACIO. MARSHALL HA QUARANTATRÉ ANNI, SETTE MENO DELLA MOGLIE

IL TESTIMONE DELLO SPOSO ERA SUO FIGLIO

Durante la cerimonia, gli sposi si sono confusi e hanno cercato di infilarsi l'anello nell'anulare della mano destra anziché in quello della sinistra. «Si vede che l'esperienza non è mai troppa», ha commentato William Marshall. Il produttore è al terzo matrimonio. In prime nozze aveva sposato l'attrice francese Micheline Presle e successivamente Michèle Morgan, dalla quale ebbe un figlio, Mike, che ora ha sedici anni e che è stato uno dei testimoni alle nozze del padre. Fred Astaire, il vecchio *partner* di Ginger, ha inviato all'attrice un telegramma d'auguri firmato: «Dal tuo vecchio tip-tap».

FINE

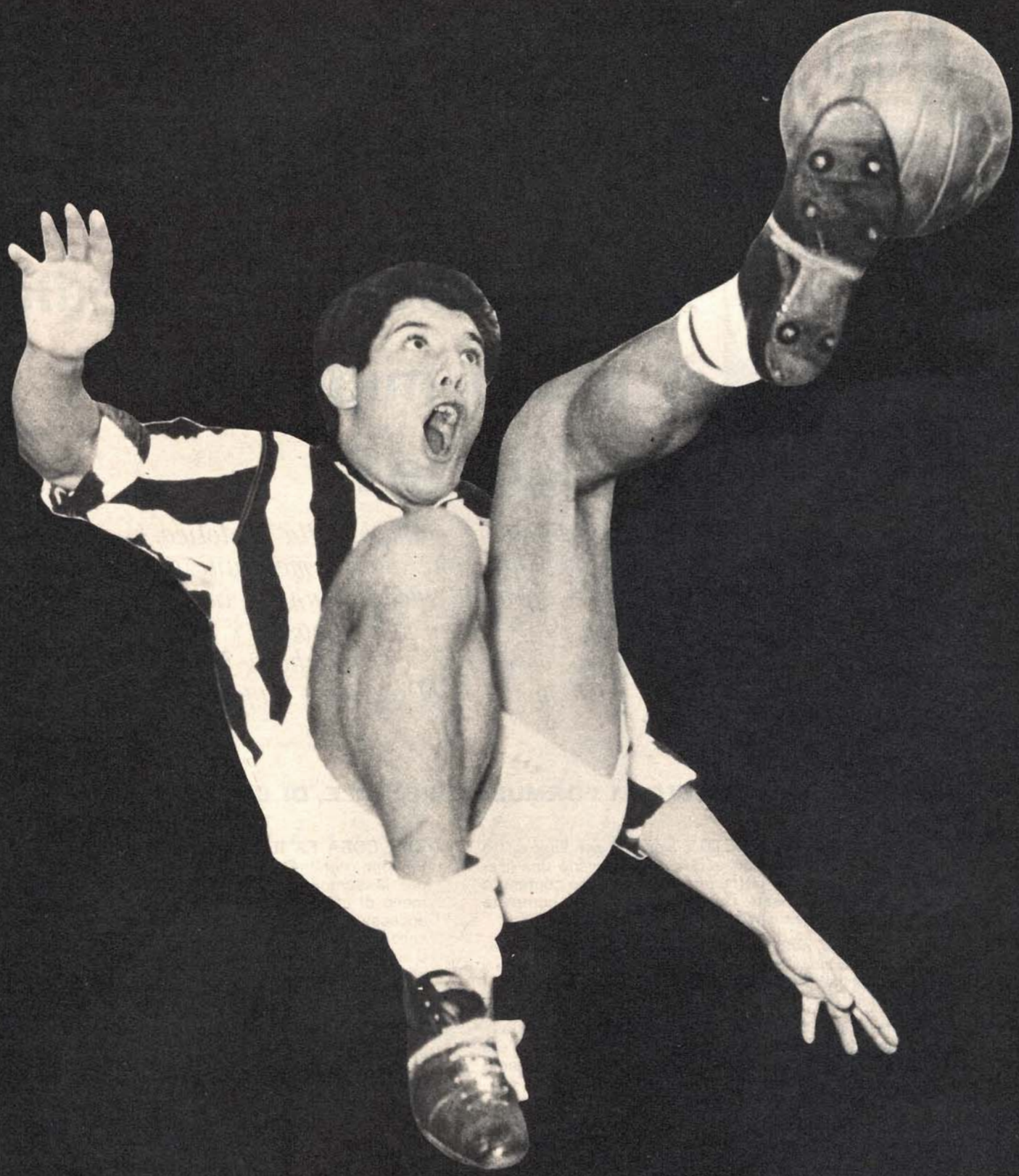
OMAR SIVORI SI ESIBISCE IN DUE « NUMERI » DEL SUO INESAURIBILE REPERTORIO DI CALCIATORE-ACROBATA. L'ASSO DELLA «JUVENTUS» HA 26 ANNI.

QUESTO RAGAZZO DA SOLO

Le eccezionali prestazioni di Omar Sivori hanno permesso

Lo chiamano *el cabezon* Omar Sivori, l'asso che probabilmente farà vincere ancora una volta alla *Juventus* il campionato di calcio. La sua zazzera corvina è come una bandiera sui campi di calcio. Nel *cabezon* è racchiusa una inimitabile fantasia. Sivori è il calciatore più spettacolare che sia apparso nei campionati del dopoguerra. Lo confessa lui stesso: « Mi piacciono gli applausi e il calore della folla: se non avessi intrapreso la carriera del calciatore, avrei fatto volentieri il *matador* ».

Quest'anno sembrava che la *Juventus* dovesse abbandonare il ruolo di « signora del campionato ». Una serie di contrarietà aveva compromesso la sua classifica. Tutti i tifosi d'Italia discutevano: « È colpa dell'allenatore Cesarini! Il capitano Boniperti è ormai troppo anziano! ». In realtà la *Juventus* ha giocato la prima parte del campionato senza il suo grande *matador*. I muscoli di una gamba di Sivori dolevano misteriosamente e obbligavano il fuoriclasse ad assistere dalla tribuna alle partite. Appena la gamba di Omar ha ricominciato a funzionare, per la *Juventus* è riapparso



È NATO IN ARGENTINA, A SAN NICOLAS. IL NONNO, GIULIO, ERA DI CAVI DI LAVAGNA. SIVORI HA SPOSATO UNA COMPAGNA D'INFANZIA E HA DUE FIGLI

VINCERÀ IL CAMPIONATO?

alla "Juventus" di conquistare il primo posto in classifica.

il sole. Da domenica la squadra torinese guida nuovamente la classifica e Sivori a Bologna le ha regalato tre gol per la più bella vittoria dell'anno.

Il calciatore juventino non possiede un fisico atletico straordinario. È alto un metro e settanta, il suo peso-forma s'aggira sui settanta chili, ha le gambe piuttosto corte e una muscolatura irregolare. Quando arrivò dall'Argentina a Torino, nell'estate del 1957, lo soprannominarono subito « scugnizzo ». Coi suoi capelli incolti, l'andatura dinoccolata e la battuta sempre pronta sulla lingua tagliente, sembrava strettamente legato alle fumate del Vesuvio. Sul campo riconfermò di essere un irresistibile monello. Con la *pelota* poteva fare quello che voleva: guizzava, saltava, ancheggiava fra le gambe degli avversari senza mai perdere la palla, come avesse sulla punta dei piedi due enormi calamite. Quanto era spavaldo sul campo e guascone coi compagni, altrettanto era timido fra le quattro pareti di una stanza: un timido *muchacho* in preda alle romantiche malinconie dei sudamericani.

81 segue

l'argomento del giorno!
LE NUOVE DIETE DIMAGRANTI

Avete chiesto al medico il modo migliore di attuarle?

Una nuova concezione nel campo della dietetica ha rivoluzionato l'alimentazione degli Americani e sta ora incontrando un grande successo anche in Italia. Il vostro medico di fiducia, che conosce i pericoli connessi al peso eccessivo, vi indicherà il vostro peso ideale e il modo migliore per raggiungerlo.

METRECAL È IL PRODOTTO DI FORMULA ORIGINALE, DI CUI TUTTA AMERICA PARLA

METRECAL È UN CIBO COMPLETO già pronto per l'uso sotto forma di polvere da mescolare con acqua, che fornisce una gradevole e sostanziosa bevanda. Offre una dieta a basso contenuto di calorie già esattamente dosate (900 al giorno), ma completa di tutti i princìpi nutritivi essenziali.

Metrecal è un alimento naturale, a base di latte magro, contenente tutte le proteine, i lipidi e i carboidrati, le vitamine e i sali minerali necessari all'organismo. Per questo la dieta Metrecal è assolutamente salutare.

Nel periodo richiesto per raggiungere il peso ideale rispetto alla propria età e corporatura, si può usare Metrecal come dieta integrale (4 razioni al giorno) oppure come dieta parziale (uno o due pasti al giorno). Per conservare poi la linea e il peso raggiunti, alternerete Metrecal all'alimentazione tradizionale. In altre parole, nella dieta Metrecal il numero di calorie può venire somministrato secondo le necessità di ogni singolo caso: il vostro medico di fiducia vi darà il miglior consiglio in proposito.

CHE COSA FA IL METRECAL PER VOI - Le persone che intendono diminuire di peso, raggiungono lo scopo con Metrecal per la semplice ragione che ingeriscono giornalmente un numero di calorie minore di quello che li ha portati al loro peso eccessivo. In questo modo diminuiscono di peso **naturalmente,** senza dover ricorrere a diete faticose, a complessi diagrammi o a depressivi dell'appetito e senza la schiavitù della fame, perché con Metrecal l'appetito viene soddisfatto naturalmente.

CHE COSA IL METRECAL NON PUÒ FARE PER VOI - Metrecal **non** è un filtro magico: gli ottimi risultati dell'alimentazione Metrecal dipendono da voi. Dovete attenervi con scrupolo al consiglio del medico sul miglior modo per voi di seguire la dieta.

CHE COSA C'È NEL METRECAL - Una scatola di Metrecal fornisce 900 calorie: proteine, 70 grammi; grassi, 20 grammi; carboidrati, 109 grammi; calcio, fosforo, ferro, iodio, magnesio, etc. e tutte le vitamine e i sali minerali essenziali, in quantità sempre sufficiente al "minimum,, giornaliero.

Questo è il Metrecal*

* Marchio depositato

- *E' una nuova concezione nel campo della dietetica per perdere peso.*
- *E' un alimento in polvere da mescolare con l'acqua, che fornisce una gradevole e sostanziosa bevanda al cioccolato o alla vaniglia.*
- *Vi dà, con quattro bicchieri al giorno, tutti i princìpi nutritivi essenziali e soltanto 900 calorie già dosate.*
- *E' un cibo che permette di sostituire i pasti tradizionali sino a che non avete raggiunto il peso ideale. Poi, per conservare il peso raggiunto, Metrecal si alterna all'alimentazione tradizionale.*
- *E' efficace, semplice, salutare. Non soffrirete la fame e dopo una sola settimana di dieta integrale la bilancia vi darà una risposta così piacevole che probabilmente potrete già passare alla dieta parziale.*

METRECAL SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE - ogni scatola (4 razioni) Lire 750

Decr. reg. n° 400/4 - 1753 del 30-1-61 del Ministero della Sanità

* Su licenza esclusiva della Mead Johnson & Company - Evansville, U.S.A.

Al suo arrivo in Italia aveva appena ventidue anni (è nato il 2 ottobre 1935). I primi mesi s'era incontrato con Amandola, un allenatore argentino, che gli teneva compagnia. Di notte, quando i locali chiudevano, Sivori pagava l'orchestra perché restasse ancora un po' ad eseguire tanghi argentini: ascoltava in silenzio, da solo, col capo fra le mani. Pensava e si struggeva per Maria Elena, la ragazza bruna di diciotto anni che aveva lasciato in Argentina.

Dopo pochi mesi, nel pieno del campionato, Sivori si presentò al presidente della *Juventus* Agnelli e gli disse: « Voglio andare a Buenos Aires per sposarmi ». Qualsiasi altro presidente avrebbe fatto la voce grossa. Sivori era stato pagato con una cifra-primato: centottanta milioni. Agnelli invece capì lo « scugnizzo » e gli concesse otto giorni per andare e tornare in aereo. Omar tenne fede al patto e arrivò regolarmente con l'anello al dito e la moglie al braccio. Da quel giorno la *Juventus* e Agnelli sono diventati per lui la patria, la casa, la famiglia.

Omar Sivori ha la *pelota* nel sangue: « Sono nato per calciare », confessa parafrasando il titolo di un celebre film. Quando a Torino riesce col suo diabolico piede sinistro a scaraventare la palla alle spalle del portiere avversario, lo stadio esplode d'entusiasmo. Ma ad accendere la miccia è proprio lui, perché - appena segnato il gol - impazzisce di felicità: con le braccia alzate al cielo corre a lungo per il campo, come sospinto da una carica irresistibile.

Omar non è un colosso e viene continuamente sballottato dai difensori delle squadre rivali, che usano spesso la maniera forte per controbattere i ricami del suo inimitabile palleggio. Omar gioca a gambe nude, senza neppure il riparo dei calzettoni. « Devo sentirmi le gambe libere: vorrei giocare addirittura scalzo. » Se lo obbligassero a ricoprire le gambe con calze, parastinchi e cavigliere elastiche (come sono soliti fare tutti gli altri calciatori), addio Paganini della *pelota*! Sarebbe come pretendere dal celebre violinista gli arpeggi con la mano guantata. « Da bambino ho incominciato a giocare a piedi nudi. »

A San Nicolas - il paese a duecento chilometri da Buenos Aires dove Omar è nato - suo padre manteneva la famiglia con un modesto negozio di generi alimentari. Omar andava a scuola, ma il libro che sfogliava ogni giorno per ore e ore era soltanto il pallone. A sette anni entrò a far parte di una squadra di calcio che si chiamava *Francia*. A tredici passò al *Teatro Municipal* di San Nicolas. A diciassette la fortuna lo invitò a un eccezionale *rendez-vous*: il *River Plate* di Buenos Aires (la più prestigiosa squadra argentina, la *Juventus* del Sudamerica, tanto per intenderci) lo invitò a una prova nella capitale. Omar partì all'alba con un biglietto di terza classe. Era un sabato del mese di febbraio del 1952. Lo accompagnava il fratello Carlos.

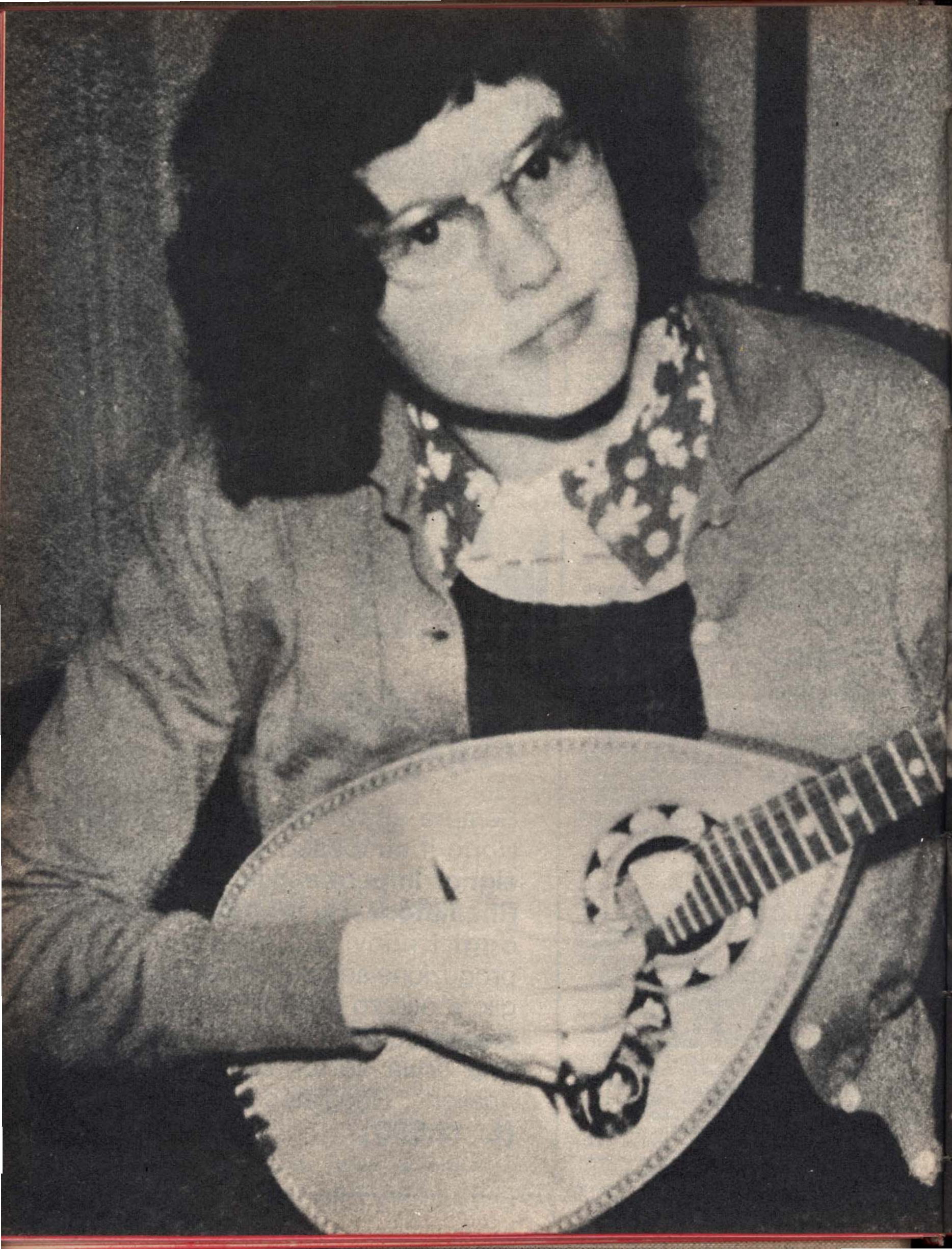
Il suo infelice esordio non influenzò Cesarini

A Buenos Aires, quando negli spogliatoi gli consegnarono la famosa maglia del *River Plate* (bianca con striscia rossa trasversale), Sivori si sentì le gambe di burro: « Tremavo e non riuscivo a spiccicare una parola ». Entrò in campo e giocò malissimo. Alla fine della partita, quel pomeriggio, il sole per Sivori non aveva più raggi. Era buio, notte. Il fratello Carlos imprecava contro l'occasione perduta. Lui, Omar, pensava a San Nicolas, a Maria Elena che l'attendeva con tutte le speranze per il loro avvenire. Prima ch'egli lasciasse gli spogliatoi, entrò l'allenatore del *River Plate*. Gli disse brusco: « Ci vedremo fra quindici giorni ». Era Renato Cesarini, il campione che aveva giocato in Italia con Orsi nella *Juventus*.

Omar Sivori è diventato famoso nel *River Plate* con Cesarini. Si è ritrovato col « maestro » a Torino. Adesso il *muchacho* ha ventisei anni e non ha più nulla da imparare. Cesarini se n'è andato. Alla *Juventus* è rimasto lo straordinario allievo, il *matador* capace di infilzare *Internazionale* e *Milan*, le rivali di questo combattuto ed entusiasmante campionato.

Ezio Colombo

Sempre all'avanguardia della moda. Dopo il successo del classico **"il signor impermeabile" in nailon Rhodiatoce (L. 10.850) presenta oggi** i nuovi tipi della sua vasta produzione sempre studiata per il migliore utilizzo delle fibre Rhodiatoce e **segnala ARCOLUX** l'impermeabile che brilla sotto la pioggia (100% "nailon" Rhodiatoce Scala d'Oro) **(L. 12.800).**



VELENO PER LA PICCOLA ODILE

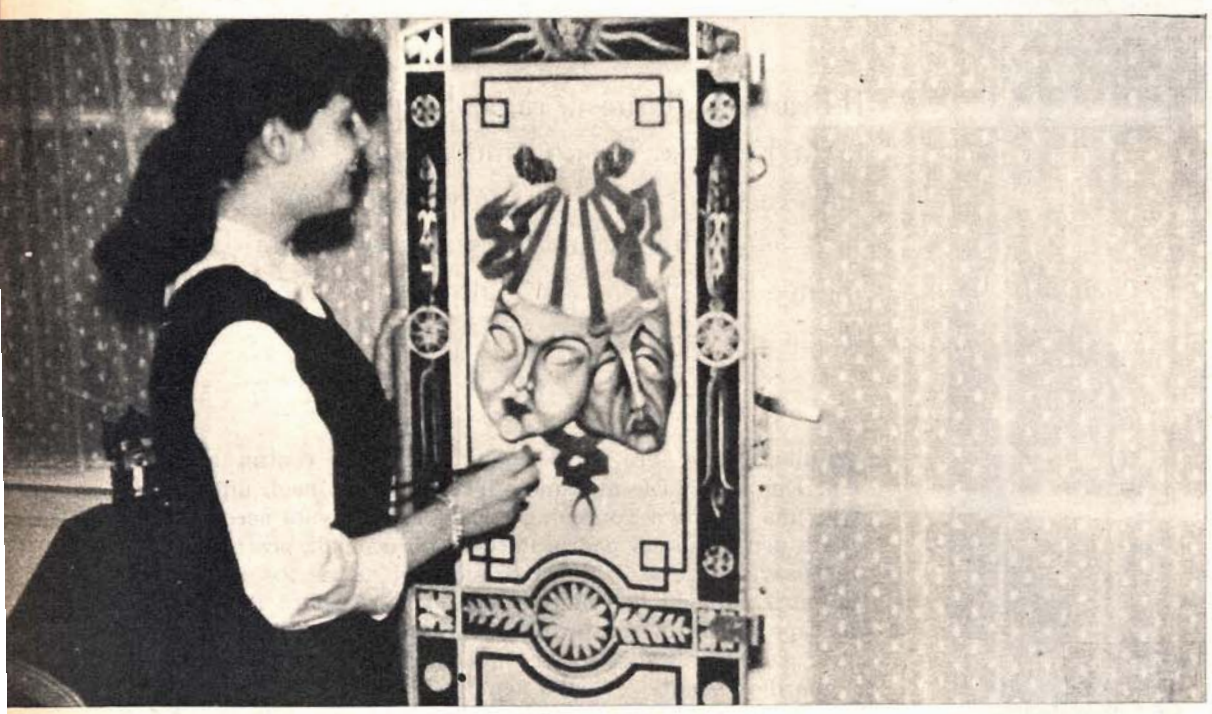
Il dramma di questa ragazza ha commosso tutta la Francia. Il suo amore per il capo ufficio era innocente e ingenuo, ma la moglie di lui, sconvolta dalla gelosia, ha meditato un piano diabolico e l'ha fatta morire dopo una lunga notte di agonia nel buio di un garage.

Odile Druart era una ragazza felice di ventun anni. Due anni fa le avevano offerto un posto negli uffici di una filanda a Tourcoing e lei vi era arrivata accompagnata per mano dal padre. Portava gli occhiali, era timida, non osava confessare la sua passione di suonatrice di mandolino. I colleghi le vollero subito bene e André Barenne, un capo ufficio di trentacinque anni, la scelse come segretaria. Dietro le grosse lenti, gli occhi di Odile cominciarono a guardare André, che era sempre triste. Lei avrebbe voluto sollevarlo, farlo sorridere. Lo guardava soltanto. E lui guardava lei. Si dissero pochissime parole. Ma queste bastarono ad accrescere la felicità di Odile.

Non ci fu un appuntamento, forse neppure un bacio. Ma la moglie di André, Louise, venne a sapere qualcosa di quell'idillio silenzioso e lo interpretò a modo suo. Fece una scenata al marito, lo sentì parlare esasperato di divorzio, e allora decise freddamente di uccidere Odile. La invitò nella sua villa e le offrì un caffè avvelenato con verderame. La ragazza si sentì male e Louise aveva già pronte le pastiglie di un mortale sonnifero. Odile cadde addormentata ed entrò in agonia. Allora Louise, senza perdere tempo, trascinò quel corpo sussultante nel *garage*: lì Odile doveva morire. Ma non morì. Gemette tutta la notte e all'alba era ancora viva. Louise chiamò suo fratello e sua sorella perché l'aiutassero. Rapide consultazioni davanti alla povera creatura: poi la decisione: caricarono l'agonizzante su un'auto e girarono interminabilmente per le Fiandre, in cerca di un posto dove abbandonarla. Lei, intanto, diceva qualcosa nell'agonia, parole mozze, parlava del suo amore soltanto sognato. E non moriva. Finirono per portarla all'ospedale di Lilla e inventarono un suicidio. L'inganno fu scoperto e i tre diabolici assassini compariranno davanti a un tribunale. Di Odile sono rimaste soltanto queste fotografie, testimonianze di una giovane vita innocente.

UNA NOTTE DI AGONIA ABBANDONATA IN QUESTO GARAGE: MA ODILE NON VOLEVA MORIRE

LA CUCINA DELLA VILLA di Tourcoing dove Louise, la moglie gelosa di André Barenne, preparò il caffè per avvelenare la giovane Odile. Sull'acquaio è ancora visibile il bricco fatale. La donna versò nel caffè del verderame e quando la ragazza si sentì male le diede alcune pastiglie. Disse che erano dei calmanti: in realtà si trattava d'uno dei sonniferi più potenti e mortali.



ODILE SORRIDE davanti ad un pannello raffigurante le maschere della Commedia e della Tragedia. Lo aveva dipinto lei per decorare uno stipite della sua casa di Tourcoing. Foto in basso: La ragazza posa per una foto davanti al piano. Di carattere sognatore, amava i «lieder» romantici e passava lunghe ore a suonare nel salotto, dopo aver sbrigato i compiti e aiutato in casa.

QUESTO È IL GARAGE in cui Odile avvelenata fu messa dalla moglie del capo ufficio dopo il tragico incontro nella villa in Avenue Edion a Tourcoing. La ragazza vi restò abbandonata tutta la notte.

L'uomo per cui Odile aveva una ingenua amicizia venne a casa dall'ufficio e chiese alla moglie se avesse visto la sua segretaria. La donna rispose di no e chiese anzi al marito se voleva andare a cercarla. Intanto nel sotterraneo la ragazza, ormai senza conoscenza, era entrata in agonia.

L'indomani giunsero il fratello e la sorella di Louise. Senza farsi notare dal giardiniere che stava potando alcune piante davanti all'ingresso della villa, essi misero il corpo della ragazza nell'automobile e partirono per Roubaix, nella speranza di trovare un luogo dove abbandonare Odile moribonda.

ELIZABETH TAYLOR si affida alle cure del suo parrucchiere personale. L'attrice, col marito e i tre figli, lascia ora la clinica di Londra per trascorrere la convalescenza a Los Angeles. Tra cinque mesi riprenderà a girare *Cleopatra*.

ESCE LA MORTE ENTRA IL PARRUCCHIERE

RITORNO ALLA VITA: l'attrice, dichiarata fuori pericolo, sorride. Nella foto grande a destra: Eddie Fisher le mostra i telegrammi augurali.

Elizabeth Taylor è guarita e ha ricevuto i fotografi nella sua stanza al secondo piano della clinica di Londra dove, fino a dieci giorni fa, ha lottato per sfuggire alla morte. Queste sono le foto della sua prima pazzia dopo il miracolo: l'attrice ha chiesto ad Alexandre, il suo parrucchiere parigino, di raggiungerla a Londra. I capelli, impeccabilmente pettinati a « carciofo », le ricadono ora intorno al volto pallido e smagrito. Si è sottomessa pazientemente al supplizio del casco e ha trovato la forza di reggersi in piedi, vicino al lavabo, per farsi lavare i capelli. Le resta solo un segno della sua terribile malattia: una cicatrice alla gola dove i medici le hanno praticato la tracheotomia e che l'attrice nasconde con un collarino bianco. Elizabeth è felice e formula progetti per il futuro: vuole riuscire ad interpretare il ruolo di Cleopatra e, soprattutto, vuole abbandonarsi al sole e alla gioia di sentirsi viva.

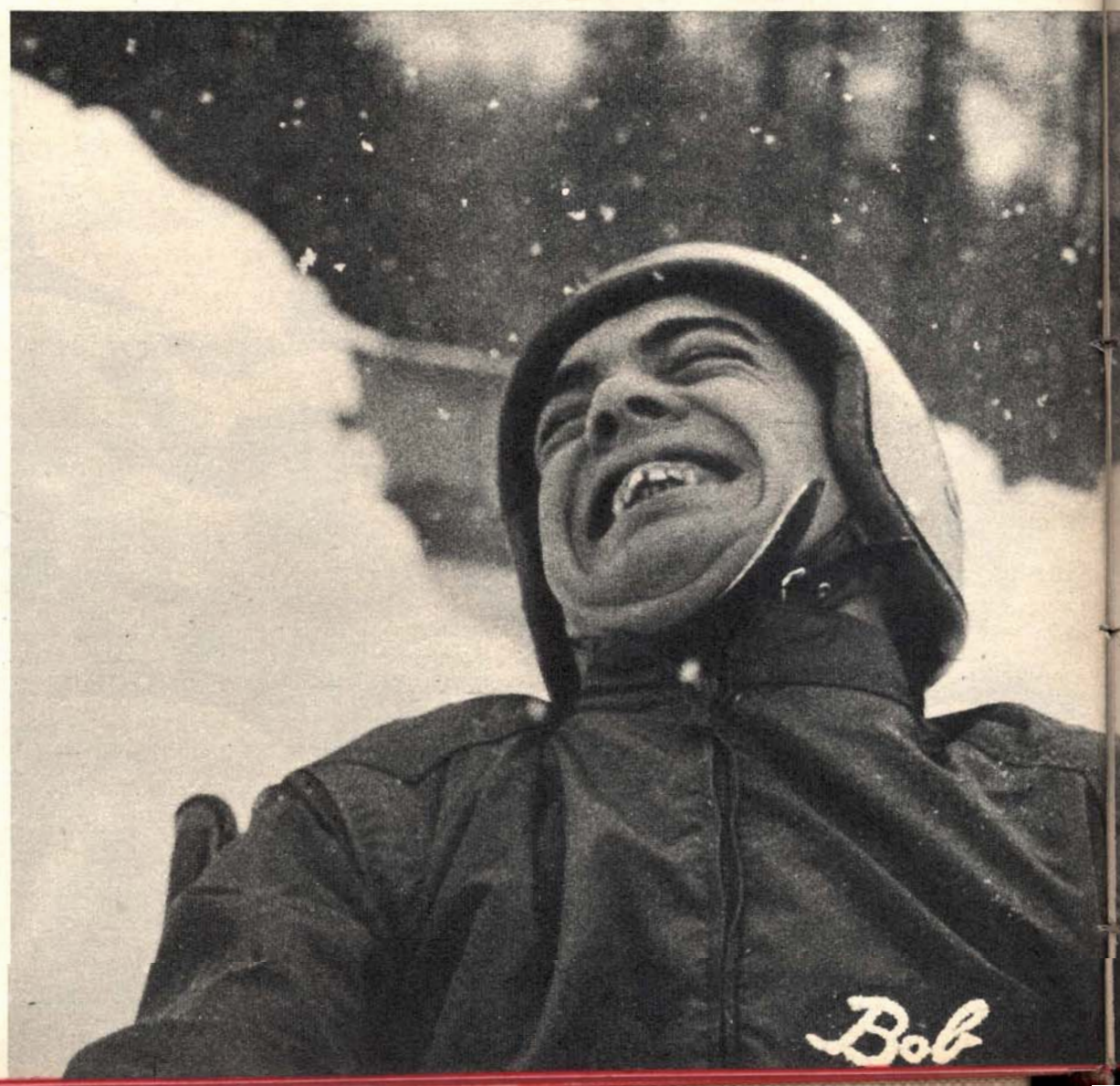
UNA MASCHERA SULLA NEVE

● Il nostro fotografo Angelo Cozzi è salito su un "bob a quattro" per riprendere queste impressionanti immagini: l'uomo che vedete sta sostenendo uno sforzo terribile per non essere sbalzato fuori dalla slitta che saetta sulle vertiginose curve della pista.

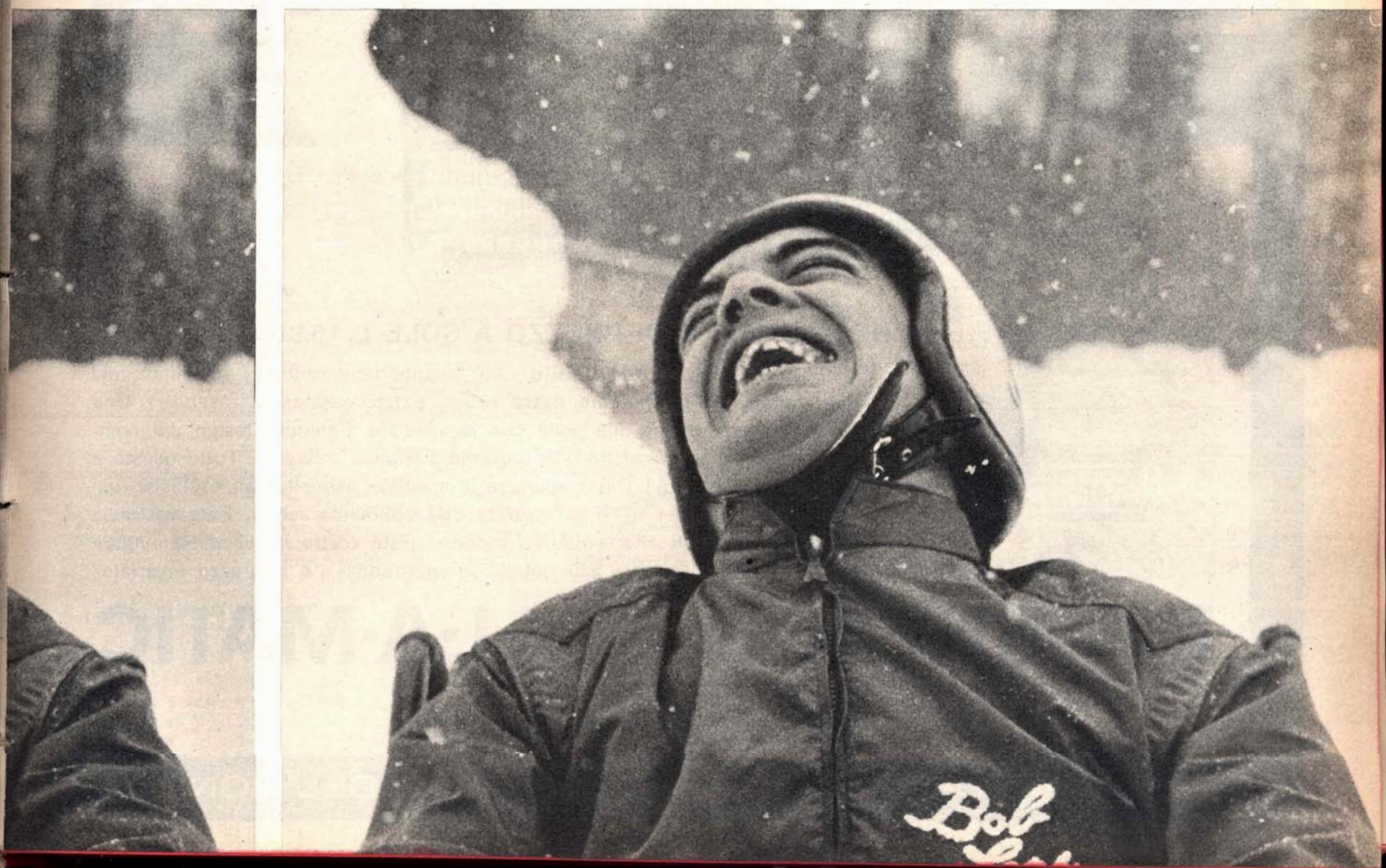
IL FRENATORE CARLO DIMAI DURANTE UNA DISCESA SULLA PISTA OLIMPIONICA DI CORTINA D'AMPEZZO.

Le fotografie che vedete qui accanto hanno fissato quattro momenti di un'avventura fra le più emozionanti dello sport: la discesa di un bob. Il bob è una slitta, soltanto una slitta, ma del tutto particolare. Il bob corre soltanto su piste apposite. Le costruiscono degli specialisti che studiano per mesi interi quale possa essere, nel giuoco complesso della velocità e delle resistenze aerodinamiche e di attrito, l'ultimo limite fra lo sport e la morte.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il bob non è velocissimo: la sua discesa, generalmente lunga un miglio su un dislivello di 200 metri, gli fa raggiungere i cento chilometri orari, una velocità largamente superata dagli sciatori. Ma le curve continue sottopongono il bob a urti di terribile violenza e impegnano gli equipaggi in una prova di resistenza fisica e psicologica fra le più difficili. In particolare, per la forza centrifuga, il frenatore, che occupa il posto di coda sul bob, è il più esposto al pericolo. Egli potrebbe rallentare la velocità, ma il suo compito è appunto quello di resistere alla tentazione, di intervenire solo quando il bolide sta per uscire di pista. E così può accadere, come è accaduto a Bonagura ultimamente, che il frenatore venga sbalzato dal suo posto e finisca dopo un volo pauroso in mezzo alla neve o contro un albero. Oppure succede come è capitato a Siorpaes, il frenatore dell'asso Monti, che egli sia così compreso del suo dovere che non frena nemmeno dopo il traguardo e finisce col bob contro una casa.



IL FRENATORE IMPUGNA DUE LEVE CHE POTREBBERO RIDURRE LA VELOCITÀ DEL BOB: MA DEVE FARLO SOLO IN CASO DI ESTREMO PERICOLO

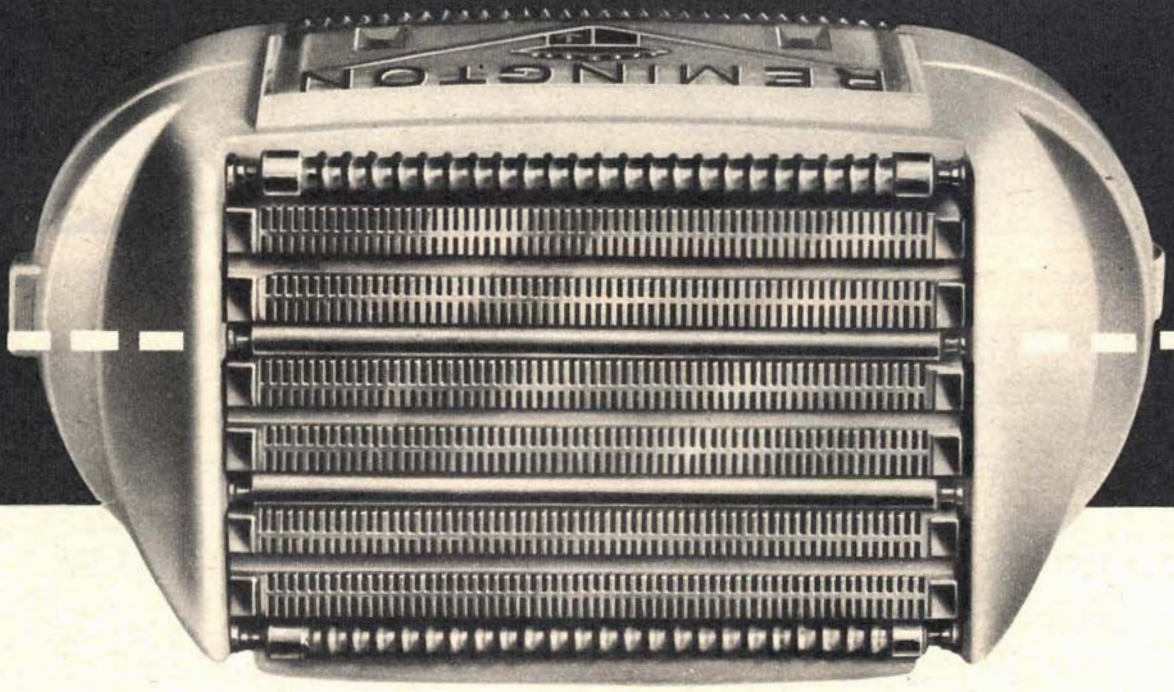


NUOVO !

...un rasoio Remington regolabile con 3 doppie testine

50% IN PIÙ

di superficie radente, di velocità, di comfort



SENZA AUMENTO DI PREZZO A SOLE L. 15.900

Ecco il nuovo Remington **regolabile** con la superficie radente aumentata del 50%: una doppia testina radente **extra** e una **extra**-velocità di rasatura! Una costante e perfetta aderenza alla pelle con lo speciale Contour Design del complesso radente - un nuovo selettore di tensione a triplice voltaggio. Tutto questo è vostro, **più la regolabilità!** Basta spostare lo speciale pannello: gli esclusivi rulli a pettine si **regolano** per darvi la rasatura che **voi** avete scelto. Fate vostra la rasatura più veloce, più confortevole del mondo! Fate vostro il nuovo Remington Roll. A. Matic Deluxe - ancora più potente e progredito - e a prezzo invariato!

REMINGTON ROLL·A·MATIC DELUXE

IL PRIMO RASOIO ELETTRICO REGOLABILE DEL MONDO

ANATOMIA DI UN DISASTRO AEREO

(Segue da pagina 33)

mali, ne compie l'esame anatomico e afferma: «Questi uccelli non possono essere morti stanotte, perché il loro stomaco è ancora pieno. Gli stornelli, che digeriscono il loro cibo di insetti e d'erbe in un'ora, non si nutrono che di giorno. Quindi, sono morti ieri». I piloti di due caccia che atterrarono sulla pista 33 subito dopo il decollo dell'*Electra* convalidano questa affermazione e dichiarano: «Sì, quando abbiamo traversato la pista abbiamo visto un mucchio di uccelli distesi al suolo».

Tutti gli elementi concordano: non c'è dubbio che il disastro dell'*Electra 5333* è stato causato da uno stormo di uccellini, inghiottiti dal motore n. 1. I pigmei hanno abbattuto il gigante.

Un altro degli investigatori, l'ingegnere aeronautico Bernard C. Doyle, compie un accurato esame delle poltrone a bordo. «I sedili» egli conclude «erano costruiti per resistere, senza che i loro attacchi al suolo si potessero rompere, a una decelerazione di nove volte la forza di gravità, con un passeggero di 85 chili seduto e la cintura allacciata all'addome. Ma il mio esame ha provato che non tutti gli attacchi hanno tenuto e che vi è stata una tragica carambola delle poltrone e dei passeggeri al momento dell'urto. Hanno resistito solo i sei sedili di centro e gli ultimi sulla parte destra. Secondo l'autopsia, il cinquanta per cento delle vittime aveva traumi al cranio. Trentanove dei cadaveri presentavano la frattura delle gambe.»

Il 20 febbraio scorso, a Washington, la sottocommissione per gli affari aeronautici del Senato, dopo aver esaminato il rapporto degli esperti Neumann e Doyle, ha constatato, pur senza emettere alcun verdetto formale, che l'incidente dell'*Electra* di Boston pone in evidenza tre punti fondamentali da realizzare per rendere più sicuri i voli: il controllo degli stormi di uccelli lungo il bordo degli aeroporti, il rafforzamento degli attacchi delle poltrone sugli apparecchi e infine il miglioramento delle cinture per i passeggeri.

In seguito alla catastrofe di Boston le compagnie aeree americane hanno inviato una circolare ai 222 aeroporti degli Stati Uniti e a tutti quelli europei utilizzati dai loro apparecchi. Nel documento si chiede un attento controllo a terra e la protezione contro gli uccelli, specialmente nei grandi scali che s'affacciano al mare (Idlewild, La Guardia e Floyd Bennet a New York; Copenaghen, Amsterdam e Nizza in Europa), dove i gabbiani stazionano in folti gruppi.

Il pericolo rappresentato da questi uccelli non è nuovo. Da anni i responsabili della sicurezza degli aeroscali cercano di tenere lontani gli stormi dei volatili dall'area che circonda le piste. A New York, prima di ogni volo gruppi di *jeeps* vanno in giro dappertutto e gli uomini sparano contro i passeri e i gabbiani per metterli in fuga. All'aeroporto di Londra un incaricato percorre le piste suonando una tromba e agitando una campana. A Fairnborough si trasmettono con l'altoparlante grida di uccelli spauriti registrate su disco: ma non serve a niente. A Nizza le *jeeps* corrono sulle piste per cacciar via i gabbiani mentre con pistole a razzi si spara contro gli stornelli che volano a stormi. Si pensa anche di far bruciare speciali polveri irritanti, ma gli studi sono ancora in corso.

Per quanto riguarda i sedili, la Gran Bretagna ha optato decisamente per le poltrone orientate in senso contrario a quello di volo. Tutti gli apparecchi militari da trasporto della RAF adottano questo sistema. Un *Hermes* della *Falcon Airways*, che aveva i sedili sistemati in questo modo, urtò il 10 ottobre scorso contro una sbarra di ferro sulla pista di Southend: il colpo fu fortissimo, ma nessuno dei 76 passeggeri rimase ferito. In caso d'urto, sostengono gli inglesi, il passeggero viene spinto all'indietro, sulla spalliera della propria poltrona; quindi non picchia contro il bordo del sedile davanti e non si fa male.

Tuttavia la maggioranza delle compagnie aeree, comprese la BEA e la BOAC britanniche, sono contrarie ai sedili orientati in senso opposto al volo. Esse spiegano che le poltrone sistemate in questo ordine esi-

segue

Sogni avverati! Sono felice e lo devo in buona parte al fatto di sentirmi la carnagione fresca e ben curata. Per suscitare simpatia bisogna aver cura della propria persona. Il successo è sicuro se userete Vitamol. Vitamol contiene tutti i principii attivi e le vitamine che occorrono per la pelle. Se l'equilibrio vitaminico dell'organismo lascia a desiderare, anche la pelle sarà denutrita, diventerà floscia, ruvida e secca. L'effetto delle vitamine nella cosmetica ha un fondamento biologico e trova conferma nella pratica. Tutte le vitamine d'importanza vitale che conservano fresca e sana la pelle, preservandola dalle rughe e dalle zampe di gallina, si trovano nel Vitamol.

Vitamol

La cura vitaminica della pelle di sicuro successo. Crema idratante, un miracolo di finezza. Risultato: Un'epidermide rosata, pulita e fresca. Crema cellulare-agisce di notte come una buona fata. Creme e liquidi da L. 800 a L. 1200.

Hamol S. A., Zurigo – Milano – Roma

FOTO-CINE
MARCHE MONDIALI
SPEDIZIONE IMMEDIATA OVUNQUE
PROVA GRATUITA A DOMICILIO
GARANZIA 5 ANNI
quota minima L. 450 mensili senza anticipo
RICHIEDETECI RICCO E ASSORTITO
CATALOGO GRATIS
di apparecchi per foto e cinema, accessori e binocoli prismatici
DITTA BAGNINI
ROMA: PIAZZA SPAGNA, 128

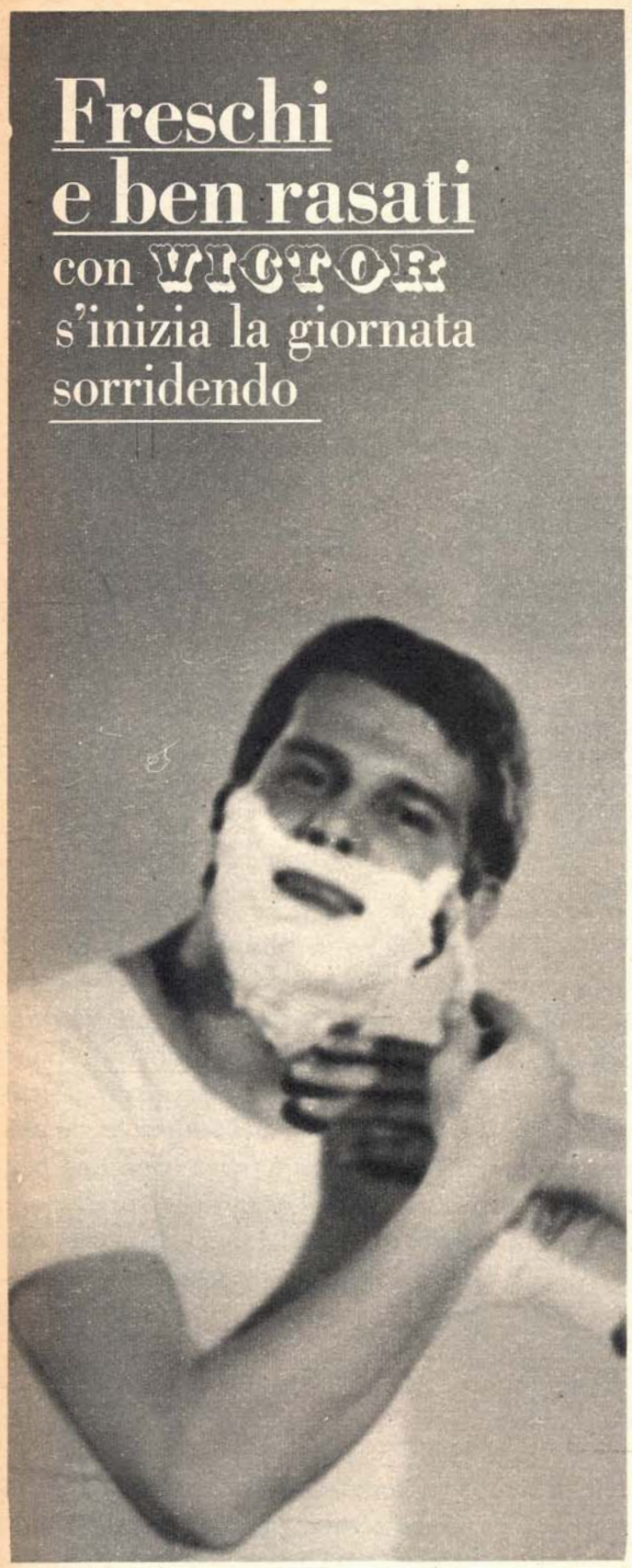
Un filo invisibile lega, fin dalla nascita, la nostra vita a un destino molte volte avverso. Come spezzare questo filo?

COME PIEGARE QUESTO DESTINO?

Uno dei più grandi veggenti del secolo risponderà a tali interrogativi, esaminando, con precisione di particolari, carattere, avvenimenti e loro epoche in amore, matrimonio, viaggi, affari, salute ecc. Scrivete al prof. NAYBI - via P. Castaldi, 17-E - Milano, inviando francobollo *per risposta.*

Freschi e ben rasati

con VICTOR s'inizia la giornata sorridendo



V 86

Un aspetto accurato, sano, elegante è la chiave del successo per l'uomo moderno che trova nella serie da barba VICTOR i prodotti più adatti per ogni modo di radersi e per ogni tipo di barba.

Dopo qualsiasi rasatura la LOZIONE DOPO BARBA VICTOR vi fa sentire freschi e ben rasati.

VICTOR PROFUMI E PRODOTTI DI LINEA MASCHILE

ANATOMIA DI UN DISASTRO AEREO

gono un «poggia-testa» che nuoce all'estetica generale e impedisce di veder sfilare gradevolmente il paesaggio. La loro adozione imporrebbe spese enormi alle compagnie. Inoltre nei quadrigetti, al momento dell'accelerazione per il decollo, i viaggiatori verrebbero costretti a una scomoda inclinazione verso la coda dell'apparecchio.

Di conseguenza si è pensato che sarà più utile modificare le cinture per i passeggeri. Le attuali, che si allacciano attorno all'addome, non rispondono più all'esigenza d'una completa sicurezza. Lo spazio tra ciascun sedile è progressivamente diminuito, passando da un metro e 15 centimetri a soli settanta centimetri: il pericolo di urti è aumentato. I costruttori inglesi pensano che su tutti gli aerei di linea si dovranno adottare le cinghie doppie: una cintura addominale in nylon elastico e una bretella a forma di X che tenga le spalle e il busto del passeggero stretti alla poltrona al momento del decollo e dell'atterraggio. Così bardati e protetti al capo e alle gambe, i passeggeri dell'avvenire vedranno aumentare del cinquanta per cento la loro probabilità di sopravvivere in caso d'urto violento.

Intanto a Hingham i meccanici continuano a esaminare pezzo per pezzo i rottami dell'*Electra 5333*. A Las Vegas, sulle piste di Howard Hughes, alcuni *Lockheed* di questo tipo sono sottoposti a prove eccezionali al momento del decollo. A Indianapolis, negli stabilimenti Allison, centinaia di pulcini morti vengono « mitragliati » a mille chilometri all'ora, per mezzo di cannoncini ad aria compressa, dentro i motori a turbina che rombano sui banchi di prova. Si compiono gli esperimenti più vari, si tenta in ogni modo di eliminare la possibilità di incidenti futuri dovuti agli stornelli o ai gabbiani che volano sugli aeroporti. Forse la tragedia di Boston, ora che se ne conosce il segreto, permetterà di portare al massimo grado la sicurezza di volo.

Olivier Merlin

come fatta in casa

come fatta in casa perchè gli ingredienti di THOMY sono gli stessi che la massaia usa per preparare la maionese casalinga: tuorli d'uova freschissime, olio fino e aromi naturali.
In più THOMY si conserva a lungo, e permette in ogni momento di ravvivare e arricchire i vostri piatti.

lambert 5

THOMY

la maionese di qualità svizzera

La maionese Thomy col suo raffinato sapore rende squisiti oltre i pomodori, anche le tartine, il pesce, le uova, l'arrosto di vitello ed ogni altro piatto di sapore delicato.

IL CONTRIBUTO SHELL ALL'ECONOMIA NAZIONALE

LA SHELL NEL MONDO DEL LAVORO ITALIANO

Nella nostra epoca, l'industria del petrolio è, per le nuove generazioni del lavoro, una delle fonti di occupazione tra le più importanti e ricche di ulteriori sviluppi. Le sue esigenze di alta specializzazione del personale impiegato, che richiedono ingenti investimenti per la creazione di ciascun posto di lavoro, rappresentano un contributo rilevante al miglioramento del livello qualitativo dei prestatori d'opera nel Paese.

La Shell Italiana opera da 50 anni all'avanguardia in questo campo, per assicurare al proprio personale le più elevate qualità professionali nelle migliori condizioni di lavoro.

Infatti, ad un trattamento morale e materiale sempre sensibile alle giuste aspirazioni di chi lavora, la Shell, perseguendo una politica ispirata ai più moderni criteri sociali, accompagna servizi di medicina preventiva, di igiene del lavoro, di assistenza sociale, corsi di formazione professionale in Italia ed all'estero, colonie estive per i figli dei dipendenti e numerose altre analoghe iniziative.

La Shell Italiana è oggi fonte di lavoro per:

— **4.000** persone nell'ambito della propria organizzazione diretta;

— **4.500** Gestori di Stazioni di Servizio e di Rifornimento, che sono altrettanti liberi imprenditori;

— **5.000** loro collaboratori.

La Shell crea inoltre costanti opportunità di lavoro in altri svariati settori delle attività economiche nazionali:

— nell'industria, con acquisti di macchinari ed attrezzature, e nei trasporti terrestri, per un importo di 130 miliardi nei soli ultimi 10 anni;

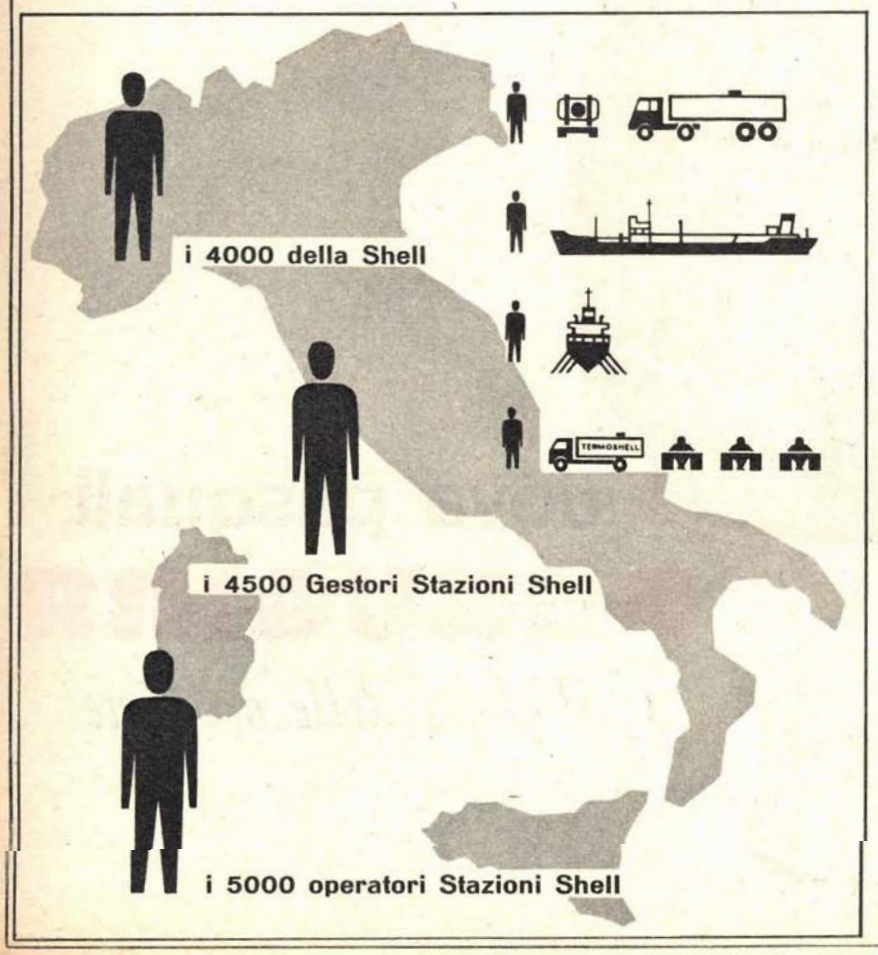
— nell'armamento, con noleggi di petroliere per 71 miliardi di lire nel periodo 1954-1960 e per ulteriori impegni di 77 miliardi già assunti dal 1960;

— nell'industria cantieristica, per riparazioni e manutenzione in Italia di navi noleggiate dal Gruppo Shell;

— nel settore commerciale, con centinaia di Aziende rivenditrici che, in tutta Italia, costituiscono la fitta rete di distribuzione dei prodotti Shell per la industria, l'agricoltura ed altre applicazioni.

La Shell Italiana contribuisce con le sue attività a creare nuove e migliori possibilità nel mondo del lavoro italiano.

Sala di controllo nella raffineria di Rho (Milano)



SHELL

SHELL LAVORA PER IL BENESSERE

Il dono
che esprime
la dolcezza
del tempo pasquale
SIGLA 38
PERUGINA
PERUGIA
uova pasquali
PERUGINA
il dono delle ore liete
festose confezioni
squisito cioccolato 'Luisa'
originali sorprese

di RICCIARDETTO

LA TRAGEDIA DEL SUD AFRICA

(Segue da pagina 24)

patria, li assoggettarono? Botha e Smuts dimenticarono e perdonarono. Gli altri boeri non hanno dimenticato né perdonato. È umano.

Secondo punto da chiarire: il rapporto storico fra boeri e bantù è del tutto diverso da quello fra bianchi e indigeni in tutto il resto del Continente africano. In tutti i paesi africani, prima che ci arrivassero i bianchi, c'erano popolazioni negre o arabo-berbere. I bianchi arrivarono dopo, come invasori. Nel Sud Africa, le cose procedettero proprio all'inverso: prima, ci si stabilirono i bianchi, e, poi, arrivarono i bantù. Nel Sud Africa, i boeri sono gli indigeni; i bantù furono gli invasori.

Terzo punto da chiarire: la concezione originaria della *apartheid*. È difficile a capire. La chiarì il prof. G. B. A. Gerdener, presidente del Bureau degli affari razziali, « l'ala filosofica del partito nazionalista », in una intervista, che concesse a Robert Ardrey, e che fu pubblicata nel *Reporter*, la bella rivista diretta da Max Ascoli. La riassumo. Nessuna speranza in una società multirazziale. Con razze così diverse per sviluppo e per numero, come sono i bianchi e i negri nel Sud Africa, la società multirazziale può essere solo un ipocrita mascheramento o dello sfruttamento dei negri da parte dei bianchi o della vendetta dei negri sui bianchi. Vivendo insieme, le due razze si corrompono a vicenda. I bantù, spinti dal bisogno del denaro, o abbagliati dalle luci della città e dall'eccitazione, abbandonano il Kraal e la tribù per l'indegnità delle *bidonvilles*. I bianchi accumulano fortune nelle campagne o nelle città sul basso costo della manodopera bantù, e si rifiutano di fare i lavori, che possono fare i negri: si corrompono. Non c'è altro rimedio che la separazione. E la separazione è l'*apartheid*.

Il redattore del *Reporter* fece due domande: Che sarà del Sud Africa senza la manodopera bantù a basso prezzo? E chi pagherà le spese per la società bantù?

E il prof. Gerdener rispose: Ci dovrà essere immigrazione di europei, e i bianchi sud-africani devono imparare a lavorare. Quanto alla società bantù, i sud-africani (bianchi) devono pagare. Se vogliono una nazione bianca, devono pagare per essa.

Il giornalista: Ma non potranno pagare o diventeranno poveri per generazioni.

E Gerdener rispose che non c'è alternativa. « Parlo da Afrikaner, e dico che questo è il nostro Paese, questa sistemazione è giusta, e pagheremo il prezzo di essa, anche a costo di diventare poveri per generazioni. »

Si resta esterrefatti di fronte a un simile fanatismo. E si capisce perché l'*apartheid* diventi inumana. Diventa inumana perché fallisce. E fallisce perché è impossibile.

Il programma teorico potrà anche essere generoso e commendevole. Una società bantù da una parte, una società europea dall'altra. Questa non sfrutterebbe più il lavoro dei negri, e anzi fornirebbe ai negri i mezzi per organizzare la loro società. Il prof. Gerdener diceva: « I bantù devono essere gradualmente separati dai bianchi. Alla fine, saranno restituiti alle terre da cui vennero, le riserve, e là saranno aiutati a costruire una società bantù, con industrie bantù, con ospedali bantù, con scuole bantù, con università e città bantù. Tutto a spese dei bianchi ». Non si potrebbe essere più generosi di così. Un idillio. Ma, questo, in teoria. In pratica, che accade? In pratica, accade che non ci sono abbastanza terre per i bantù, che i bianchi non vogliono o non possono rinunziare al lavoro dei bantù, né impoverirsi per pagare le spese della società bantù. « Non si conquista un popolo col programma che dobbiate lavarvi i pavimenti e cedere la vostra fortuna. » La conclusione è che non si riesce a separare le due razze: è impossibile. Le « riserve » sono insufficienti. I bantù sono oppressi da una infinità di leggi vessatorie, che dovrebbero separarli dai bianchi, ma non li separano affatto. Ché se, poi, si riuscisse a separarli effettivamente, sarebbe assai peggio: i bantù morirebbero di fame, e le industrie dei bianchi si chiuderebbero.

CONTESTAZIONI - L'onorevole Valiante ci scrive: « In "Memoria dell'Epoca" del numero 545 (12 marzo 1961) della loro rivista, Ricciardetto dedica ben due colonne all'episodio della convalida della mia elezione, traendone motivo di censura e per la Democrazia Cristiana e per la Camera dei Deputati.

« Lo sdegno di Ricciardetto non avrebbe avuto occasione di... accendersi se i suoi informatori gli avessero messo a disposizione, come era doveroso, notizie precise e ufficiali e non mere considerazioni interessate. Tali notizie, con la relativa documentazione, io

segue

PUBBLICITÀ NIGGI / PUBLIUNION ITALIANA

per lui

per loro

la freschissima

lavanda

naturale

novità '61

colonia

acqua di colonia classica

Coldinava

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3049 del 14-10-1956 - Stampa: Stabilimento Grafico Mondadori

Deodorin

CON POCA SPESA
POTETE RENDERE PIU'
ACCOGLIENTE
LA VOSTRA CASA

per una
deodorazione
continua

per una
deodorazione
immediata

**Elimina i cattivi odori
con la sua clorofilla,
disinfetta
con i suoi vapori balsamici,
profuma
delicatamente l'ambiente.**

La Rumianca vi ricorda inoltre:
SAPONE AL LATTE - SAPONE CRISTALL - DENTIFRICIO ALBA
CANFORUMIANCA - COLONIA CLASSICA VISET

TICINO
la Svizzera italiana
a due passi da noi!

Dalle amene sponde dei laghi, ai colli, alle valli, alle alte cime delle Alpi, tutta una gamma di splendidi paesaggi facilmente raggiungibili. Organizzazione turistico - alberghiera completa. Tutti gli sport

Informazioni: Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, Piazza Cavour 4, Milano - Via Vittorio Veneto 36, Roma e le varie Pro loco

LUGANO la città giardino, centro di magnifiche escursioni sull'incantevole lago, sulle montagne vicine e nelle vallate. Ambiente internazionale. Alberghi e ristoranti rinomati a prezzi convenienti in tutte le categorie. Kursaal, Casinò di Campione.

11 aprile - 11 giugno: I CONCERTI DI LUGANO

LOCARNO città dei fiori, del sole, della pace, ridente stella del Verbano. Soggiorno ideale per brevi o lunghe vacanze. Casinò - Lido - funicolari.

ASCONA gioiello in tutte le stagioni, luogo d'incontro del mondo artistico e culturale. Aeroporto, tennis, golf (18 buche). *Tutti gli sport nautici.*

BRISSAGO una perla del Lago Maggiore, con le sue celebri isole e il clima dolcissimo. Oasi di bellezza. Lido, sport nautici, pesca, campeggio ecc.

desidero mettere a loro disposizione perché possano chiarire ai lettori: e per questo, come direttamente interessato, faccio appello alla loro cortesia, prima ancora che alle leggi sulla stampa ».

Mi sia permesso rilevare che sarebbe fuor di luogo un appello alle leggi sulla stampa. L'articolo 8 della legge sulla stampa fa obbligo ai direttori di periodici di pubblicare « le risposte, rettifiche o dichiarazioni delle persone cui siano stati attribuiti atti o pensieri o affermazioni lesivi della loro dignità o da esse ritenuti contrari a verità » ecc. Io, Ricciardetto non attribuii al dott. Valiante alcun atto, alcun pensiero, alcuna affermazione. Criticai un voto della Camera dei Deputati. Quel voto fu l'atto della Camera, non di un deputato, e men che mai dell'on. Valiante, che non votò.

Ma l'on. Valiante fa appello alla cortesia di *Epoca*, e pertanto *Epoca* si affretta a pubblicare il suo memoriale, ma, poiché esso è troppo lungo, pubblica integralmente le parti di esso, in cui si discutono questioni che sono in contestazione, mentre le parti, in cui si discutono questioni che non sono in contestazione o sulle quali si riconosce che egli ha ragione, vengono ridotte alla sola enunciazione delle tesi.

I

On. Valiante: « 1) La contestazione della mia elezione ha configurato un "caso di ineleggibilità" così poco "chiaro e sicuro" che la Giunta delle Elezioni ha dovuto dedicarvi due discussioni pubbliche e alquante altre sedute dei suoi membri, decidendo poi a maggioranza. La minoranza della Giunta era così convinta delle sue ragioni che ha presentato e sostenuto una propria relazione ».

Ricciardetto: La chiarezza del caso è una cosa. La lunghezza delle discussioni è un'altra. Può capitare che si discuta a lungo su un caso semplice. E, al contrario, può capitare che su un caso complicato si discuta brevemente. Dipende dagli umori di coloro che discutono.

II

On. Valiante: « La Giunta delle elezioni non ha mai

segue

Lunghe ore di scuola, e...
...quanti compiti a casa!
E intanto deperisce a vista d'occhio,
ha i nervi a pezzi a tavola non mangia.

Cosa dobbiamo fare?
Presto! Da domani, ogni mattina,
diamogli una buona tazza di Ovomaltina.

Ovomaltina rinfranca muscoli e nervi.

Ovomaltina
dà forza!

DR. A. WANDER S.A. MILANO

BUONA PASQUA
con

Totocalcio

PESA • 51

FOGLIA d'ORO è purissima!

Chiedete subito l'Albo-regali a Star, Muggiò, o al vostro negoziante. Troverete i punti anche negli altri prodotti STAR: Doppio Brodo STAR - Doppio Brodo STAR Gran Gala - Margarina FOGLIA D'ORO - Tè STAR - - Formaggio PARADISO - Succhi di frutta GÒ - Polveri per acqua da tavola FRIZZINA - Camomilla SOGNI D'ORO - Budini STAR.

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione

la nota più alta

renas a/2

il registratore per tutti

LESA

3 VELOCITÀ - 50 ÷ 12.000 HZ

UNA REALIZZAZIONE STRAORDINARIA AL PREZZO PIU' CONVENIENTE

L. 64.000

RICHIEDETE CATALOGO RENAS INVIO GRATUITO
LESA s.p.a. - MILANO - VIA BERGAMO, 21

pubblicità LESA - Bray

affermato, né tanto meno accertato, che io ho "esercitato l'ufficio di pretore fino al 22 ottobre 1957" ».

Ricciardetto: Infatti, non dissi che lo avesse accertato la Giunta. Affermai che il dott. V. aveva esercitato l'*ufficio* di pretore (non le *funzioni giurisdizionali*) fino al 22 ottobre '57 sulla base di questi due elementi: *a*) che la Corte dei Conti, Sezione di controllo, nel rifiutare il visto al decreto di collocamento in aspettativa, aveva dichiarato: « Il dott. Valiante fino al 22 ottobre 1957 era pretore di San Cipriano Picentino »; *b*) che il Presidente del Tribunale di Salerno aveva attestato che ancora nel novembre 1957 il dott. Valiante riscuoteva il suo stipendio per il tramite del « magistrato della pretura di San Cipriano Picentino ». Mi pare che la riscossione dello stipendio faccia parte dell'esercizio dell'ufficio.

II bis

On. Valiante: « (La Giunta delle elezioni non ha mai affermato, né tanto meno accertato) che io non sono "stato mai in aspettativa". Queste notizie e soprattutto la pretesa dichiarazione ufficiale da Ricciardetto riferita tra virgolette: "Il magistrato dott. V. non solo non era in aspettativa all'atto dell'accettazione della candidatura, ma non lo è neanche ora, e pertanto è in ogni caso ineleggibile", Ricciardetto non ha potuto leggere nella relazione della Giunta - che allego - *perché non vi sono scritte:* le ha lette, invece, in un appunto del ricorrente avv. Sandulli ».

Ricciardetto: L'on. Valiante incorre in un errore materiale. Quelle parole sono scritte proprio nella relazione della Giunta, precisamente a pag. 8, alla fine della prima colonna: « ... ed essendo emerso che la registrazione del decreto che metteva il dott. V. in aspettativa è stata formalmente rifiutata dalla competente Sezione di controllo della Corte dei Conti, se ne deduce che il dott. V. *non si trovava in aspettativa al momento dell'accettazione della candidatura, anzi non si trova neppure ora,* ad un anno dall'esercizio del suo mandato parlamentare!!! ». Il corsivo e i tre punti esclamativi finali sono del testo.

III

On. Valiante: « La Giunta delle elezioni ha ritenuto "come irrefragabilmente acquisito che il dott. V. non ha in alcun modo esercitato funzioni giurisdizionali" ».

Ricciardetto: È esatto, e io non dissi affatto che le avesse esercitate.

IV

On. Valiante: « La Camera dei deputati non ha "violato apertamente" la legge, sia pure per mezzo di un suo gruppo qualificato. Alle Camere, in materia di convalida dei propri membri, è attribuito il potere di *interpretare* (nel senso di applicare) autonomamente le leggi elettorali dopo averle fatte ».

Ricciardetto: Non sembra esatto. L'articolo 66 della Costituzione dispone: « Ciascuna Camera *giudica* dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di incompatibilità e di ineleggibilità ».

« Giudica », dice la Costituzione. E, se giudica male, viola la legge.

IV bis

On. Valiante: « Per il caso che mi riguarda, è stato accertato che io ho adempiuto nei termini tutti gli obblighi impostimi dalla legge elettorale. La firma del decreto di trasferimento non era di mia competenza ».

Ricciardetto: È esatto, e io non dissi che l'on. Valiante dovesse firmare il decreto del proprio trasferimento. Dissi che si trovò assegnato a quella tale pretura e si trovò non in aspettativa - sono le parole della Giunte delle elezioni.

V

On. Valiante: « La Democrazia Cristiana non ha preso alcuna posizione in mio favore, così come nessun altro gruppo la ha presa a favore o contro... Nella seduta del 23 febbraio, hanno partecipato alla votazione solamente 219 deputati D. C.: poiché i voti favorevoli alla convalida della mia elezione sono stati 250, è chiaro che deputati di altri gruppi hanno votato a mio favore ».

Ricciardetto: È esatto.

Ricciardetto

LEACRIL È UNA FIBRA "VIVA"

più resistente calda leggera

Ecco perchè le gonne in LEACRIL/LANA sono pratiche, comode e così eleganti

Le sorprendenti caratteristiche del Leacril intimamente unito alle migliori lane rendono le gonne fatte coi nuovi tessuti Leacril/lana leggere e quindi piacevoli da portare; pratiche perchè si lavano facilmente in casa e non perdono le pieghe; così eleganti perchè mantengono sempre la freschezza dei loro colori e la loro linea moderna.

Proprio così: per le sue sorprendenti caratteristiche il Leacril, puro o in mischia intima con altre fibre, è stato impiegato nei campi più diversi per dare proprietà nuove e migliori ai prodotti tradizionali. Le coperte in Leacril sono calde, leggere e veramente lavabili; la maglieria è morbida, irrestringibile e non infeltrisce; i tappeti sono soffici, antitarme e non mantengono le impronte; i tessuti, per uomo e signora, sono resistenti, eleganti e non si gualciscono.

L'ACSA produce unicamente la fibra acrilica e rilascia il marchio di qualità LEACRIL solo ai prodotti finiti, quando questi siano stati controllati e approvati dall'ACSA.

ACSA - CORSO EUROPA 20 - MILANO

LEACRIL® "vi circonda di benessere"

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano

UN GRANDE TESTIMONE DEL MONDO DI IERI

Le più belle pagine dello scrittore Stefan Zweig compongono quasi un'ideale autobiografia della sua vita e dei problemi del suo tempo.

di GENO PAMPALONI

« Ha avuto fortuna la generazione dei miei genitori e dei miei nonni, ha vissuto la propria vita da cima a fondo tranquilla, diritta e limpida, ma non so tuttavia se di ciò li invidio. Essi infatti hanno vissuto al di là di ogni vera amarezza, delle perfidie e delle forze del destino, sono passati quasi dormendo accanto a quelle crisi e a quei problemi che torturano, ma insieme grandiosamente allargano il cuore. Hanno ignorato, adagiati nella sicurezza, nell'agiatezza e nella comodità, che la vita può essere anche eccesso e tensione, eterna sorpresa e sconvolgimento; essi nel loro commovente liberalismo e ottimismo non intuirono mai che ogni giorno che albeggi alla finestra può sconvolgere la nostra vita. Anche nelle notti più nere non concepirono mai sino a qual punto l'uomo possa divenir pericoloso, ma reppure quanta forza sia in lui per superare pericoli e prove. Noi, trascinati dalle cateratte della vita, divelti da ogni vincolo di fraternità, noi che dobbiamo ricominciare appena sospinti verso una fine, noi, vittime ed insieme servitori volonterosi di ignote forze mistiche, noi per cui ogni serenità è leggenda ed ogni sicurezza sogno puerile, noi abbiamo sentito in ogni fibra del nostro corpo la tensione da un polo all'altro ed il brivido dell'eterno rinnovamento. Ogni ora di questi nostri anni fu legata alla sorte del mondo. Con dolore e con gioia abbiamo vissuto il tempo e la storia al di là della nostra piccola esistenza personale, mentre quei vecchi erano limite a se stessi. Per questo ognuno di noi, anche il più modesto della generazione, conosce la realtà mille volte meglio che i più saggi fra i nostri progenitori. Nulla però ci fu donato; ne abbiamo dovuto pagare l'intero prezzo. »

In questo brano, che abbiamo voluto riprodurre per intero (da *Il mondo di ieri*, ultima opera e quasi addio alla vita) affinché il lettore possa coglierne a pieno la serena, struggente malinconia, insieme con l'inconfondibile eloquenza della sua musicale scrittura, Stefan Zweig tracciava il proprio ritratto e suggeriva con dolorosa chiarezza il senso del proprio destino. Nella storia della letteratura europea del nostro secolo, è arduo e forse impossibile trovare un altro scrittore che più di lui abbia sofferto e testimoniato non soltanto lo smarrimento e la pena per la sanguinosa rovina dei valori di civiltà che avevano fatta splendida ai suoi occhi l'Europa liberale dell'Ottocento, ma anche l'inquieta e quasi disperata percezione della grandezza fatale e tragica del nostro tempo di violenza e di transizione. Nel momento stesso in cui egli dedica l'ultima sua fatica di scrittore alla rievocazione accorata e nostalgica del mondo aristocratico e prezioso della sua giovinezza; alla vigilia della resa (il suicidio) all'oppressione per lui intollerabile degli avvenimenti che con il trionfo nazista sembravano sommergere l'umanità nel buio della violenza, lo Zweig, come or ora abbiamo visto, non può sottrarsi al fascino misterioso e abnorme del nuovo mondo che sorge, aspro e divinamente terribile, nel paesaggio della storia sconvolto dalle tempeste.

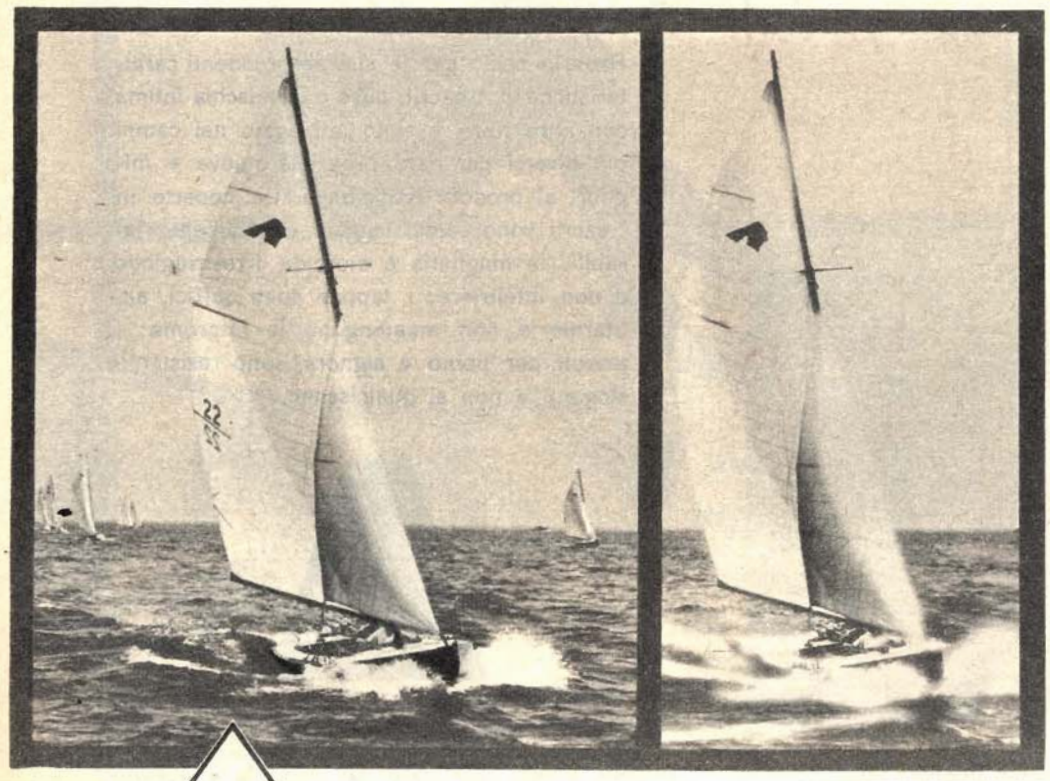
Senza alcun dubbio, il lato più profondamente patetico, suggestivo, e obiettivamente drammatico, di questo autentico personaggio del nostro tempo, non sta tanto nel doloroso stupore con cui egli vede piombare nella esistenza propria e dei contemporanei i neri cavalli dell'Apocalisse; ma sta soprattutto nell'onestà intellettuale con cui egli, sino all'ultimo, rimane fedele alla propria natura romantica, alla propria inesauribile capacità di conoscenza, di identificazione con gli altri, di amore; e riconosce anche nel dilagare del male il segno della demoniaca ma grandiosa potenza dell'uomo. Di fronte all'eterno, aveva scritto una volta a proposito del Casanova, *la morale è nulla, l'intensità è tutto*; e tale rimase l'insegna della sua vita, anche allorché dovè applicarla a suo danno. Il suicidio cui Stefan Zweig si abbandonò, insieme alla giovane moglie, nel lontano esilio del Brasile, nel tremendo 1942, fu il modo affascinato e solenne con cui questo squisito cavaliere romantico presentò le armi al destino da cui si credeva sconfitto.

Lo Zweig era nato nel 1881, ed ebbe vent'anni al principio del secolo, a Vienna, nel vivo di una generazione e di una cultura ove si trovavano insieme ad operare protagonisti tra i più eccezionali del nostro tempo: da Freud a Rilke, da Mahler a Hoffmannsthal, da Teodoro Herzl a Rudolf Steiner, da Schönberg a Max Reinhardt (in verità uno dei momenti di più acuta, eccitata creatività nel lungo corso della storia umana). Natura estremamente ricettiva, sensibile, quasi femminea nel suo esser sollecitato, illuminato, soggiogato dal fascino dell'intensità spirituale, egli divenne il sodale, il contrappuntista e in qualche modo il divulgatore di tale così complessa e ramificata esperienza culturale europea.

La prima guerra mondiale diede un primo colpo al puro fervore di questo appassionato cultore del romanticismo dell'intelligenza. Ma egli riuscì a sottrarsi personalmente

segue

GUARDATE LA DIFFERENZA



con occhiali da sole
POLAROID

ELIMINATI I RIFLESSI ABBAGLIANTI:
UNA VISIONE PURA POLAROID

Tutti gli altri occhiali da sole oscurano soltanto la visione, ma non possono eliminare i riflessi.
Le lenti polarizzate Polaroid invece **filtrano la luce!**
Non più riflessi noiosi, raggi abbaglianti. Con gli occhiali da sole Polaroid è un modo nuovo di vedere - più riposante, più piacevole e più "vero" - perchè i colori conservano tutto il loro splendore, i contorni tutta la loro purezza. E le lenti polarizzate Polaroid assorbono meglio i raggi ultravioletti: perciò **con occhiali Polaroid l'occhio è perfettamente protetto** anche sotto il sole più abbagliante.

ECCO LA PROVA:

Sovrapponendo un filtro di controllo a un paio di occhiali da sole Polaroid la luce passa.

Ruotando il filtro di controllo la luce non passa più. Ciò garantisce che le lenti sono otticamente polarizzate.

È la prova che **le lenti polarizzate Polaroid filtrano veramente la luce!**

Gli occhiali da sole Polaroid - flessibili, infrangibili, leggerissimi - sono disponibili in una vasta gamma di modelli di classica eleganza, da L. 4.200 a L. 5.800.
E **a chi porta occhiali da vista** gli "aggiuntivi" Polaroid (L. 2.800), offrono la soluzione ideale: eleganti e comodi, pesano solo gr. 4,6!

scegliete
presso i migliori ottici
il vostro paio di occhiali da sole POLAROID

I migliori sotto il sole!

e POLAROID marchi registrati della Polaroid Corporation Cambridge, Mass., U.S.A

Se il vostro ottico è ancora sprovvisto degli occhiali Polaroid scrivete a POLAROID (Italia) S.p.A. via Pergolesi 14 - Milano

Segreti di bellezza dell'antico Egitto, adottati e perfezionati dalla tecnica scientifica moderna, offerti in omaggio-prova alle Clienti di Fauzian's

NILE MILK WITH BANANA
(latte del Nilo alla polpa di banana). Nutriente, idratante, particolarmente indicato per pelli secche. Si usa come normale latte di bellezza e come sottocipria

PEELING CREAM
genera il distacco delle cellule morte riattivando la vitalità del tessuto.
È indicato per tutti i tipi di pelle: ridona al volto il primitivo splendore rendendo la pelle morbida e vellutata

Vi è offerta la possibilità di provare gratuitamente uno dei due prodotti qui descritti. Indicatene uno solo inviando L. 100 in francobolli per le spese di confezione e di trasporto.

EP

FAUZIAN'S
Via Solari, 52 - Milano

Nome e Cognome .....
Via .....
Città ..... (Prov.) .....
Prodotto scelto: .....

Fauzian's

Oriental Beauty Products

Cairo Londra Parigi Milano

Distributrice generale per l'Italia: FAUZIAN'S
Via Solari, 52 - Milano

ULTRA 13

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano

se Atkinsons è con voi
entrate in un mondo incantato
in una armonia di profumi

LONDON

ATKINSONS
English Lavender
dalla fragranza inconfondibile

ENGLISH LAVENDER
ATKINSONS

61 XAK 1D 204

alla lotta (è di quel periodo il sodalizio con il pacifista assoluto Jules Romains); e negli anni seguenti la sua bella casa di Salisburgo divenne un luogo d'incontro, un crocevia europeo per gli uomini più raffinati ed eletti, liberali nel senso più alto della parola, del suo tempo. L'avvento di Hitler segnò l'inizio dell'esilio, dello sradicamento, del penoso vagabondaggio che attraverso una lunga e lucida sofferenza lo condusse alla morte.

« Ogni ora di questi nostri anni fu legata alla sorte del mondo ». Più che la straordinaria cultura, la mirabile chiarezza del discorso pur nella complessità dei temi, la facoltà quasi magica di essere sempre *à la page*, l'alta qualità letteraria, ciò che colpisce, risuona e vive nelle sue pagine (che ora si possono rileggere o leggere in due grossi volumi pubblicati in coedizione da Mondadori e Sperling e Kupfer, « Opere scelte di Stefan Zweig », a cura di Lavinia Mazzucchetti) è la continua presenza dei grandi problemi e delle contrastanti ideologie del nostro tempo. Quello che scrisse di originale (poesia, teatro, romanzo) è quanto nella sua opera è più precocemente invecchiato, specchio di un'inquietudine troppo trasparente e febbrile, di un simbolismo carico e morbido al tempo stesso.

Lavinia Mazzucchetti, che dello scrittore fu per lunghi anni corrispondente, traduttrice ed amica, molto ragionevolmente ha ridotto al minimo le pagine di romanzo, in questa sua larghissima antologia che pensiamo rimarrà definitiva per il lettore italiano; e ha dato invece il più dello spazio alle opere più significative e durature, documenti sicuri del decadentismo europeo: le celebri biografie, le sottili e drammatiche ricostruzioni storiche, gli incontri, le testimonianze autobiografiche. Sono pagine giustamente famose; e ciascun lettore, in codesta mirabile galleria di ritratti, potrà distribuire a suo gusto i consensi.

Ma in realtà queste pagine finiscono sempre per interessarci ben al di là delle figure che con tanta eleganza ricostruiscono sotto i nostri occhi. Il modo duttile e incisivo con cui lo scrittore si applica a modellare secondo una nota di universale verità la psicologia dei suoi personaggi storici è un modo di ricerca per un unico ritratto: l'uomo, nelle molteplici possibilità e forme che la storia, nella sua fantasia inesauribile, ha creato. Il tema unico delle migliaia di pagine che lo Zweig scrisse nella sua vita è la smagliante e arcana ricchezza dell'anima. E in un certo senso, anche se può apparire un paradosso, più che una galleria di ritratti, l'opera dello Zweig è una lunga autobiografia. A suggellarla, e a concluderla nella nostra memoria, sta, alla fine, non il suicidio, ma una parola bellissima, da lui scritta a proposito di Dostojewski: là dove egli dice che sul proprio tormentato, infelicissimo destino, Dostojewski trionfa, perché lo ha amato.

Ceno Pampaloni

IL ROMANZO D'AMORE DEL VEGETARIANO SHAW

Il carteggio sentimentale tra lo scrittore e l'attrice Stella Campbell rivive in una commedia con due soli personaggi.

di ROBERTO DE MONTICELLI

Tutto quanto riguarda il dannato irlandese George Bernard Shaw sembra destinato ad avere, in teatro, una resa singolare; anche un suo epistolario, diciamo, d'amore. Una certa prudenza nel parlare di Shaw innamorato e amante è necessaria. Fu mai sfiorato veramente dalla passione o non erano, le sue, tutte infatuazioni intellettuali, vapori di quel suo cervello «esuberante e briccone», come lo definiva Beatrice Stella Campbell, sua *partner* in questo duetto epistolare durato quarant'anni?

La commedia che l'autore-attore americano Jerome Kilty ha tratto dal carteggio fra lo scrittore e l'attrice ha avuto un grande successo in America, in Inghilterra, in Germania, in Francia e ora Paolo Stoppa e Rina Morelli la stanno recitando davanti a pubblici folti e divertiti a Milano.

Da che deriva l'interesse e, bisogna dirlo, l'incanto di questo lungo dialogo in due tempi? Prima di tutto dal fatto che si tratta della felice trascrizione scenica di un documento autentico; e poi dalla natura spiritosa, tenera, ironica, intelligente e canzonatoria di questa corrispondenza. Beatrice Stella Campbell era nata da madre italiana e da padre inglese. Quando, nel 1899, conobbe Shaw e avviò con lui questo carteggio, che doveva durare fino al 1939, era al punto più alto della sua carriera di attrice. La sua notorietà era soprattutto affidata alle sue interpretazioni delle commedie di Pinero, Sardou, Suderman, Maeterlinck, oltre a qualche puntata nel repertorio scespiriano e ibseniano. Shaw era un brillante, mordace critico drammatico, aveva già scritto qualche bella commedia ma era ancora lontano dalla celebrità mondiale che avrebbe raggiunto nel primo quarto del nuovo secolo. La Campbell era una bellezza di tipo bruno, appassionato, latino; con un temperamento un po' da tigre, come era di moda nelle grandi donne di teatro di quel tempo, del tipo Sarah Bernhardt. Con la Duse, da lei definita «troppo triste, troppo lenta» ma con una «spaventosa conoscenza della nobiltà del soffrire», aveva in comune soltanto la grafomania e la punteggiatura capricciosa, tempestata d'esclamativi.

Shaw era sposato con la ricca ereditiera irlandese Charlotte Payne-Townshend e la Campbell avrebbe perso, un anno dopo l'inizio del carteggio, il suo primo marito nella guerra contro i Boeri. Ma una vera e propria relazione sentimentale fra i due cominciò soltanto al tempo di *Pigmalione*, la commedia che Shaw aveva scritto appositamente per Stella; e ci voleva un bel coraggio perché era già il 1912, Stella aveva quarantasette anni mentre la piccola fioraia pezzente e sboccata che fa da protagonista della commedia non deve contarne più di diciotto.

Rina Morelli e Paolo Stoppa sono i due bravissimi protagonisti di *Caro Bugiardo*, commedia di Jerome Kilty.

Due sono gli aspetti romanzeschi di questa relazione fra un uomo e una donna, per motivi diversi, eccezionali. Primo, il fatto che, pur sfiorando a un certo punto la passione, essa non varcò mai i limiti della grande amicizia sentimentale e platonica. Secondo che, dal 1914, anno in cui Stella Campbell rappresenta *Pigmalione* (che fu un grande successo) e si unisce in seconde nozze con George Cornwallis-West, il suo declino artistico, la sua parabola discendente, coincide con la sempre più imperiosa ascesa dell'astro di Shaw. Tutto ciò, nell'epistolario completo, tradotto anche in Italia e pubblicato da Mondadori («Carteggio sentimentale») si avverte a ogni sfogliare di pagina: «I nostri giochi imperiali di leoni senza sesso», scrive lei con una intuizione geniale e tristissima. E come, durante le malinconiche *tournées* nella provincia inglese e americana, in teatri freddi e semivuoti, o dal deserto di Hollywood, continua orgogliosamente, quasi giorno per giorno, il tenero e stizzito, ironico e ardente duello epistolare col grand'uomo, con Joey il *clown*, come lo chiama, col «caro bugiardo». «Amatissima», le rispondeva lui, «ti scrivo lettere abominevoli perché sei un'abominevole strega...» Oppure: «Carissima. Quanto sei stupida! Oh, quanto, quanto, quanto sei stupida! Buona notte. G.B.S.». Ma nel grande dialogo, in cui il diabolico irlandese sfoggia pagine stupende come il racconto della cremazione della madre, pezzo di alta acrobazia sul filo dell'umorismo funebre, lei non rimane mai al di sotto e le sue ultime lettere al «gigante decrepito» (Stella morì a Pau nel 1940, lui le sopravvisse di dieci anni) toccano in qualche punto, finiti i giochi ironici, una patetica grandezza.

A Jerome Kilty è riuscita la non facile impresa di trarre una commedia, con una sua vicenda logica e due efficacissimi personaggi teatrali, dall'epistolario. Invece che lettere i due protagonisti si scambiano battute; qualche breve scena inventata, ma sempre desunta dall'epistolario, qualche indovinato legamento tiene insieme i due atti. Paolo Stoppa e Rina Morelli non potrebbero essere più bravi, più spiritosi, patetici, umoreschi, elegantemente dialettici e parodistici; due «mostri», anche loro.

Roberto De Monticelli

se Atkinsons è con
voi è vostro il suo
segreto, lo stile d
un'alta tradizione
inglese

ATKINSONS OF LONDON
vi propone
GOLD MEDAL
la colonia classica che vi avvolge
di viva, stimolante fragranza

MIRAGE BAL DES FLEURS PRESAGE LADY LAVENDE
le colonie profumate, note diverse in accordo co
la vostra personalità più segreta

TENDRESSE la colonia profumata
che vi parla di tenerezza

E vi ricorda

BLUE LAVENDER GOLDEN COLOGNE GREEN FRAGRAN
i saponi profumati degni della prestigiosa atmosfe
di Atkinsons.
Un mondo di incantesimo vi attende.

a voi che avete un gusto squisito Atkinsons offre le sue creazioni, a voi che sapete trovarle presso le profumerie più elette.

ATKINSONS OF LONDON

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1959 - Officine Grafiche Mondadori

Omsa... che gambe!

rete 474 aghi L. 600

STUDIO 49 OM-61

OMSA le celebri calze del visone

LETTERE E OPINIONI

L'egregio signor Giuseppe Norese, da Roma, via del Babuino 197, scrive al Direttore una lunga lettera (troppo lunga perché io possa qui pubblicarla), a pieno contrasto di quanto credetti giusto dire nel num. 542 di « Epoca » a proposito di « buste ultimo giorno ». Non diedi l'indirizzo di chi le **prepara** e a buon prezzo le vende per la semplice ragione che lo ignoro. Ma nemmeno lo indica il « **Notiziario Filatelico Cifra** », fasc.o di febbraio, dal quale trassi lo spunto della notizia. Per ciò, spiacente, non posso accontentare il mio contradditore, offrendogli il modo di comprare coteste « buste ».

Anzi tutto, il signor Norese, pur giudicandomi, bontà Sua, un « esperto collaboratore filatelico », considera tuttavia il mio trafiletto... divertente. Vale a dire perlomeno... ingiusto (e lascio da parte certa ironica sufficienza di cui il mio contradditore non si mostra avaro). Egregio Signore: opinione per opinione, **a priori** io rispetto la Sua. Cioè ammetto, sempre **a priori**, che Lei provi « soddisfazione », e non piccola, nel possedere tutte le « buste primo giorno » di questo mondo, e, da domani, anche le « buste ultimo giorno »; come ammetto che la sua collezione sia « bella e interessante », tanto da « non mai pentirsi » di essa. Sennonché, raccogliendo io francobolli da quasi 50 anni, e conoscendo della filatelia « vita e miracoli » (ad esempio, non credo affatto ai 20 e più milioni di collezionisti americani, i quali accetterebbero e giustificherebbero le « First Day Covers »; anzi, a questo proposito, potrei citarle quanto anche recentemente ha pubblicato il « **Philatelic Magazine** »), Lei non può non permettermi di avere le mie opinioni sulla filatelia in generale, e sopra certe « mode » in particolare, pure accettando, qualora mi riferisca al Suo « hobby », quel « latinus grossus » che sentenzia: « De gustibus... ecc. ».

D'accordo: gli annullamenti stanno a indicare la vita e il tempo d'uso di un francobollo, o di una serie di francobolli. In fatti, conosco quanto Lei, e forse più di Lei, l'interesse che gli annullamenti hanno in sé, anche come documenti postali, da quelli dei nostri Ducati a quelli dei primi anni del Regno d'Italia, colletterie comprese. E anche so che un annullamento, che porti la data del 1° giugno 1850 significa il primo giorno d'uso di un 5 c. o di 45 c. del Lombardo Veneto. Come so che un annullamento, che porti la data del 1° gennaio 1860, significa il primo giorno d'uso di un 10 c. o di un 80 c. del Governo Provvisorio di Toscana. Ma quegli annullamenti non sono stati fabbricati in serie, ma son nati dall'uso veritiero e dal bisogno di un utente; e per ciò rappresentano documenti postali inoppugnabili. Si può dire lo stesso delle « buste primo giorno », che per lo più son bollate in partenza **per favore**, e tali restano? Lei mi richiama i primi voli, i voli Zeppelin; ma non credo che il raffronto sia valido, anzi tutto poiché gli aerogrammi volano sul serio, poi perché, al tempo dello « Schwaben » o del « Sachsen » o del « Bodensee » non esisteva una « catena » di speculatori, i quali preparassero, a scopo filatelico e di mercatura, centinaia e migliaia di aerogrammi. E, per concludere, raffrontiamo a caso la quotazione di una serie usata e la quotazione d'una « busta primo giorno », a esempio la serie di S. Marino, fiori, del 1953: serie usata L. 3.250 (valore facciale L. 240), « busta primo giorno » L. 8.500. Per i fabbricanti il guadagno perlomeno di L. 5.250 non è poco. E non si creda che il guadagno sia pari per i collezionisti. Provi, egregio signor Norese, a vendere le Sue « buste primo giorno », ammesso che esista qualche commerciante che voglia comprarle. Mi creda: le « mode » passano, i francobolli classici (annullamenti compresi) restano. In più, se si sanno studiare e raccogliere, dànno più « soddisfazioni » che le « buste » di primo o di ultimo giorno.

Il postino

LE DISAVVENTURE DEL POVERO TESTE

Venire citati in un processo può essere più pericoloso che stendersi sul lettuccio d'una sala operatoria.

di ARTURO ORVIETO

Quelle cartoline illustrate augurali e affettuose che recavano scritto « Buon Natale », « Buona Pasqua », « Cento di questi giorni », « Non ti scordar di me », « Giorni felici », « Ti auguro ogni bene », sono andate in disuso. È un peccato. Erano romantiche, le vecchie cartoline al platino, illustrate da una rosa rossa, da un garofano rosa, da una viola del pensiero. Le più ricercate recavano il breve testo impresso in caratteri luccicanti di pagliuzze d'argento. Quelle cartoline sono andate in disuso perché le consuete frasi ormai stereotipe non dicevano più nulla all'animo del destinatario. Si tratta di trovare nuove espressioni, più consone al gusto e alla mentalità moderna. Chi provasse a lanciare una cartolina, illustrata da un fico d'india, con tutte le foglie cariche di spine pungentissime, la quale recasse l'affettuoso messaggio « Dio ti guardi dal fare il testimone », esaurirebbe (ne sono sicuro) l'edizione in pochi giorni.

Comparire dinanzi a un Tribunale in veste di testimone può essere più pericoloso che stendersi sul lettuccio della camera operatoria mentre il chirurgo sta per brandire il bisturi. Naturalmente non bisogna esagerare. Come le ernie strozzate, anche le testimonianze non si presentano tutte della medesima gravità.

Può capitare di venire chiamati a deporre in un piccolo processo d'investimento. Perdi la mattinata. Ti dicono di tornare nel pomeriggio; verso sera, ti avvertono che il processo è stato « rinviato a nuovo ruolo ». Hai perduto la giornata. Ne perderai delle altre. Pazienza. Assisterai, quando finalmente sarà venuto il tempo, a pacate discussioni, sulla velocità maggiore o minore di una automobile, sul tempo di percezione, sullo spazio di frenatura. Il pretore o il presidente ti chiede: « Conferma il verbale? ». Tu rispondi: « Confermo il verbale ». « S'accomodi », ti dice il magistrato prima di invitare l'avvocato di parte civile a prendere la parola. Mentre l'avvocato si alza, fai a tempo a infilare la porta, e così non senti che il patrono, per sostenere la sua tesi, spiega, quando è d'animo mite, che tu sei un testimone « sospetto » e che hai tradito la verità per interesse o anche soltanto per ragioni di amicizia nei confronti dell'imputato.

Il guaio grosso è venire citato quale testimone in un processo di quelli che si prolungano per mesi, seguiti dall'interessamento di tutto il Paese, le cui battute vengono riprodotte da ogni giornale. Gli imputati passano in seconda linea. Il numero uno dell'udienza è il testimone. Tutti aspettano, dal testimone, il « colpo di scena »: gli uni in un senso, gli altri nel senso opposto. Ai cronisti interessa « un colpo di scena » qualunque, purché sia un « colpo di scena » quale essi hanno profetizzato il giorno prima. Il testimone o non ha pronto il « colpo di scena » o non è in grado di improvvisarne uno che accontenti tutti.

Allora scoppia la bufera: « È vero che il testimone, da ragazzo, rubava le mele nella credenza? ». « Può negare il testimone di essere stato espulso dalla tal scuola? » « I conti di cassa con la ditta da cui dipende sono sempre tornati? » « Può negare che, essendo coniugato, inganna la sua signora con la signorina Violetta o con la signorina Martina, anzi con tutte due? » « Ha mai dato querele? » « Ha mai subìto procedimenti penali? »

Il testimone nega, nega disperatamente. Si alza un avvocato che, con voce tonante, prorompe: « Chiedo che venga citato il colonnello Asdrubale Asdrubali ». « Per dire che? », vuol sapere il presidente. « Per dichiarare », risponde trionfante l'avvocato, « che nel 1911 ha ricevuto dal testimone la confessione del furto di mele. » « Sarà fissato », delibera il presidente, « il giorno in cui dovrà comparire dinanzi alla Corte il colonnello Asdrubale Asdrubali. » In attesa di ascoltare il colonnello Asdrubale Asdrubali, sembra che la tranquillità stia per tornare nell'aula tumultuante. Senonché, a una nuova frase del testimone, il collegio di difesa passa dallo sdegno all'ilarità. Ridono. Ridono. Ridono. Il presidente si arrabbia. « Qui non si ride, si ascolta. » I difensori rivendicano il diritto di ridere. Il presidente continua a protestare: invano. « Ma noi non ridiamo della Corte », si giustificano gli avvocati. « Ridono forse del testimone? » (Per chi non lo sa, il testimone è un pubblico ufficiale e ogni offesa arrecatagli costituisce oltraggio.) Gli avvocati, naturalmente, lo sanno, e smentiscono decisamente. Non ridono affatto del testimone. Ridono, così, perché ridere è una prerogativa alla quale la difesa, in nome della sua altissima missione, non può rinunciare.

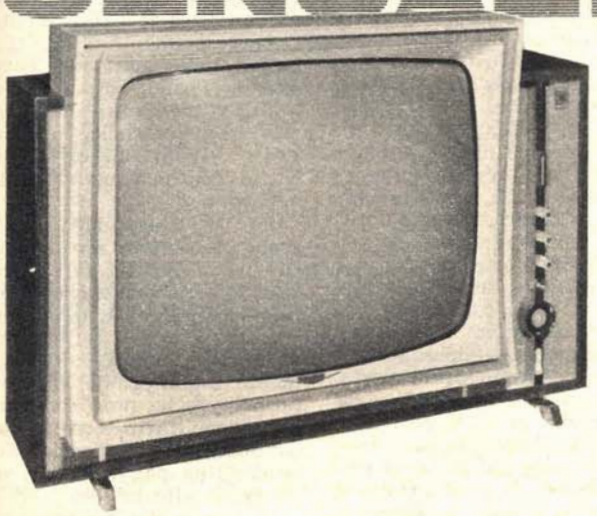
"Non ridono della Corte", pensa il testimone. "Non ridono di me. Forse rideranno del banco attorno al quale è seduta la Corte. Rideranno del mobiliere che lo ha costruito." Ma nonostante questa ottimistica ricostruzione della storia della ilarità difensiva, quando si sente dire di ritornare il giorno dopo, il testimone non è di buon umore. Trema per il buon nome dei suoi antenati e dei suoi figli. Pensa che forse lo definiranno un serpente, un verme, un traditore, un bancarottiere, magari un correo.

Qualunque vaga rassomiglianza di questa storia con il processo Fenaroli è, evidentemente, del tutto occasionale e involontaria. È appena il caso di chiarire che, come del resto è evidente, con questa nota si è voluto soltanto auspicare il ritorno alle romantiche cartoline illustrate al platino con le parole augurali impresse in caratteri luccicanti di pagliuzze d'argento. E, per facilitarne lo smercio, si è suggerito un motto diverso dai consueti: « Dio ti guardi dal fare il testimone ».

Arturo Orvieto

SENSAZIONALE NOVITA'

VOXSON



Da oggi in tutta Italia il nuovissimo televisore "PHOTOMATIC" il più automatico del mondo! Si comanda a distanza senza fili con "SPATIAL-CONTROL", la minuscola trasmittente ad ultrasuoni.

PHOTOMATIC

È l'unico 23 pollici con bonded-shield che regola da sè contrasto e luminosità e commuta da solo qualsiasi canale compresa la gamma UHF per il 2° programma.

Automatizzazione completa di tutte le regolazioni: sincronismi, focalizzazione, sintonia.

Due sintonizzatori - due altoparlanti - riuniti nell'originale chassis a circuiti stampati.

Ed in più SPATIAL CONTROL **per:**

- **accendere e spegnere**
- **dosare il contrasto**
- **regolare il volume**
- **commutare il canale**

e tutto ciò senza dovervi muovere dalla vostra poltrona e senza alcun filo di collegamento.

ancora una volta **VOXSON** *vi costringe al meglio*

VOXSON RADIO TV

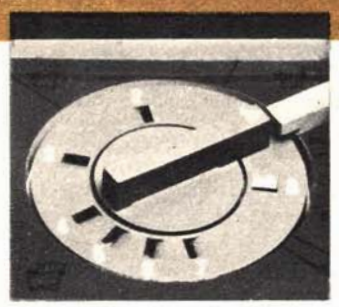
Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Mondadori.

8 soluzioni magiche per il vostro bucato

L. 128.000 volt. 220

Candy

automatic-3



geransani 61/P2

Candy Automatic 3 trova da sola le soluzioni più adatte al vostro bucato. Infatti voi dovete solo scegliere, secondo il tipo di tessuto, uno fra gli **8 programmi completamente automatici.** Candy Automatic 3 fa tutto da sola • si fornisce d'acqua al giusto livello • la scalda a diverse temperature secondo i tipi di tessuto • lava perfettamente perchè il tamburo rotante in acciaio inossidabile girando alternativamente nei 2 sensi non arrotola i panni • scarica l'acqua usata • sciacqua 4 volte per immersione • si ferma automaticamente dopo avere centrifugato e asciugato, quasi pronto da stirare, tutto il vostro bucato. E come dura più a lungo la biancheria lavata con Candy Automatic 3!

8 programmi automatici:

1 prelavaggio (biancheria molto sporca);
2 tute da lavoro, strofinacci
3 universale cotone, lino, canapa
4 cotone, lino, canapa a colori delicati
5 universale seta, fibre sintetiche lana
6 biancheria delicatissima o tessuto che lascia il colore
7 biancheria da sciacquare e asciugare
8 biancheria da asciugare

off. mecc. Eden Fumagalli - monza

IL GENERE COMICO NON PIACE A PIZZETTI

Il "Calzare d'argento", su libretto di Bacchelli, non ha nulla in comune con "Falstaff": è serio e grave.

di GIULIO CONFALONIERI

Parliamo del *Calzare d'argento,* l'attesa « novità » di Bacchelli e Pizzetti andata in scena alla Scala. Quando sorsero le prime voci su un'opera nuova di Ildebrando Pizzetti, fu detto che l'ottantenne maestro si sarebbe rivolto questa volta al genere comico. Immediatamente, l'inevitabile paragone fra il destino di Verdi e il destino di Pizzetti, tra il significato del *Calzare d'argento* e il significato di *Falstaff,* prese a circolare nei cosiddetti ambienti musicali. Gli ottant'anni c'erano in un caso e nell'altro; la lunga carriera tragica, cosparsa di morti e catastrofi, costituiva un secondo elemento di rassomiglianza; il ducato di Parma e Piacenza, patria di ambedue i maestri, ne additava infine un terzo. Signori miei, niente da fare. Nel *Calzare d'argento* si ride quel tanto che si può ridere in qualsiasi circostanza e luogo; ma si sta ben lontani dal pensare che « nel mondo tutto » sia « burla ». Anzi, le *affezioni* (come una volta dicevano) motrici dell'intiera vicenda sono estremamente serie e gravi. Così, non c'è proprio niente in comune tra *Falstaff* e il *Calzare d'argento.*

Del resto Riccardo Bacchelli, autore del testo poetico, avverte, nel programma commentario della rappresentazione scaligera, come Pizzetti gli avesse chiesto a suo tempo di scrivere per lui una « commedia », semplicemente, non una farsa o un'opera buffa. Ora, come voi ben sapete, la commedia signoreggia sopra un dominio tanto vasto, tanto ricco di alternative, da far sì che in certi casi essa possa diventare persino *divina.* Teniamo poi presente che Bacchelli, per questo *Calzare d'argento,* tolse a soggetto un'antica leggenda del nostro medioevo e che, nelle leggende, i personaggi ben di rado possiedono caratteri umanamente vivi, ma son piuttosto simboli, effimere incarnazioni di concetti. Che questo non possa far materia di melodramma ci guardiam bene dall'affermare; condanneremo così tutto, o quasi, il teatro dell'amatissimo Wagner, l'*Orfeo* di Monteverdi e via via. Vogliam dire che il leggendario, di per se stesso, esclude il comico nel senso stretto del termine. La solitudine, l'indigenza, l'abbandono di Giuliano della Viola; il suo innamoramento nei riguardi di Metarosa, figlia di un ricco artiere; la sua condanna a morte, accollatagli perché nessuno può ammettere che il Volto Santo di Gesù gli abbia donato il calzare d'argento; perché nessuno può ammettere di avere assistito a un miracolo di Dio anziché al latrocinio di un uomo; tutto questo e il finale scoprimento della verità, tutto questo e l'allontanarsi volontario del menestrello, chiamato « a cantare la novella » « per le strade del mondo », rientrano, insomma, nel mondo ideale caro a Pizzetti. Sono ingredienti consuetudinari del suo teatro.

Riccardo Bacchelli gli aveva porto il destro per qualche impennata, non diciamo buffa, ma, piuttosto, monellesca; sia offrendogli il tipo generalmente pittoresco e ciarliero di Giuliano, sia presentandogli la scena ove il giullare, scampato alla forca, dà fuori in una risata e pretende una specie di indennizzo monetario da parte degli accusatori. Una riforma del codice lungamente auspicata e mai concretata. Ma il musicista non se ne dà per inteso. Nella sua partitura non c'è uno scatto, un sussulto, un rovesciamento che adegui la parabola del testo. Tutto rimane fermo, sospeso all'equilibrio meccanico di recitativo in palcoscenico e sfuggenti brividi in orchestra. Tutto continua uguale e livellato.

Per fortuna, dopo tante scene perseguite senza chiara visione sul da farsi, Pizzetti si è incontrato con l'episodio finale e là, forse perché non l'urgeva la preoccupazione di riuscire sillabicamente intelleggibile, la pura fantasia lo ha preso per mano e gli ha fatto scrivere una pagina di vera efficacia musicale. Una pagina che si ricorda, di alto lirismo.

Lo spazio non mi consente di riferire come si dovrebbe intorno all'esecuzione. Giuseppe Di Stefano fu un Giuliano di straordinaria suggestione, un autentico protagonista. Intorno a lui piacquero la Carteri, il Panerai (per davvero rimarchevole), il Meliciani, lo Stefanoni, la Canali, la Martelli, il Ganzarolli, il Malaspina. Le scene e i figurini di Lorenzo Ghiglia ci parvero splendidi per architettura, per linea, per colorito, per aggiunta di musica a musica. Finissima e parlante la regia della Walmann; ottimo il Coro di Norberto Mola e precisa, fervida, patetica la concertazione di Gianandrea Gavazzeni.

Giulio Confalonieri

...si sente subito la sua origine "nobile"

...subito rivela la sua "preziosità": una sapienza di uve e di vini pregiati. La Casa Cinzano ha 200 anni di esperienza, e il suo vermouth è arrivato veramente alla perfezione. Sentite che sapore pieno, morbido e stimolante... insomma: questo è Vermouth Cinzano.

CINZANO è famosa per i suoi VERMOUTH

I Vermouth Cinzano sono dei "classici" per aperitivi, cocktails e rinfreschi. Si bevono lisci o con seltz ma sempre molto freddi.

BIANCO - dolce e delicato
ROSSO - il classico vermouth italiano
CHINATO - amaro e aromatico
DRY - secco per cocktails

CINZANO
VERMOUTH

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Mondadori.

I PROGRAMMI dal 30 marzo al 5 aprile

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 14, 20.30, 23.15; sul Secondo Programma alle ore 13.30 e 20; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 14, 17, 20.30 e 23.15; sul Secondo Programma, alle ore 13.30, 15, 18 e 20; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale viene trasmesso tutti i giorni alle ore 18.30 (edizione del pomeriggio), 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte).

GIOVEDÌ 30

TELEVISIONE - 13-15.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Ragazzi australiani - I piccoli della prateria. Documentario - Le meraviglie del mare - 18.45: Vecchio e nuovo sport - 19: Passaporto. Lezione di lingua inglese - 19.25: Anonima canzoni. Programma di musica leggera - 19.50: Produrre di più - 20.10: La TV degli agricoltori - 21.15: Campanile sera - 22.30: Cinelandia - 23: Testimoni oculari: Mirella Delfini: Il trono del Pavone.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua francese - 15.30: Corso di lingua francese - 16: Per i ragazzi: L'ultima ora, di A. L. Meneghini - 16.30: Place de l'Etoile. Istantanee dalla Francia - 16.50: In collegamento con la Radio Vaticana: Sua Eminenza il Cardinale G. Pizzardo: per le vocazioni ecclesiastiche - 17.05: In collegamento con la Radio Vaticana: Dalla Basilica di S. Giovanni in Laterano: Santa Messa solenne con l'assistenza di Sua Santità Giovanni XXIII - 18.45: XIX Centenario della venuta di S. Paolo a Roma - 19.30: Concerto della pianista E. Contestabile - 21: «Pasqua», di A. Strindberg - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 14: G. Melacrino e la sua orchestra - 14.40: Musiche di Dvorak - 15.40: Novità Cetra - 16: Il programma delle quattro - 17: Il giornalino del jazz - 17.30: Concerto di musica operistica - 20.30: Il diario di un curato di campagna, di Bernanos.

VENERDÌ 31

TELEVISIONE - 13-15.40: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Gli animali e le stagioni: La Primavera - Tom Savage, un ragazzo della Virginia - Anna e l'agnellino - Ricordo della Passione di Gesù - 18.45: Assisi: Liturgia del Venerdì Santo - 19.45: I nostri figli, a cura di V. Di Giacomo - 20.50: Documentario - 21: Dall'Antoniano di Bologna: I Misteri della Natività e Passione di Nostro Signore. Al termine: Conversazione religiosa e Telegiornale.

NAZIONALE - 11: La Pasqua ebraica - 11.15: Musiche da Bach - 11.30: Musica polifonica - 12.55: Metronomo - 12.20: Musiche di Schubert - 15.15: Musiche di Jolivet - 15.30: Corso di lingua inglese - 16.30: Romanze senza parole - 17.05: In collegamento con la Radio Vaticana. Dalla Basilica di San Paolo: Passio e solenne azione liturgica con l'assistenza di Sua Santità Giovanni XXIII - 18.45: XIX Centenario della venuta di S. Paolo a Roma - 19: La voce dei lavoratori - 19.30: Musiche di Schumann - 20: Concerto del soprano A. Tuccari e dell'organista F. Vignanelli - 21: Concerto sinfonico, diretto da M. Rossi - 23: La vita di San Giorgio - 23.15: Oggi al Parlamento. - 24: Ultime notizie.

SECONDO - 14: Motivi di danza - 17.30: «La via della Croce», di Lisi - 18.40: «Suor Angelica», di G. Puccini. Direttore O. De Fabritiis - 19.30: Musiche di Mozart - 20.20: La Passione di Cristo dal Laudario di Cortona - 21.30: Radionotte - 21.45: Documentario - 22.15: Musiche di Mendelssohn - 22.45: Ultimo quarto.

SABATO 1

TELEVISIONE - 13.40-14.30: Eurovisione. Gran Bretagna: Londra: Ripresa diretta della regata Oxford-Cambridge - 17: Il segreto di Fatima. Film Estrazioni del Lotto - 18.50: Uomini e libri - 19.15: Cristianesimo - 19.50: La settimana nel mondo - 20.08: Parole nuove del nostro tempo - 20.50: Documentario - 21: Dio ha bisogno degli uomini. Film - 22.35: Conversazione religiosa.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua tedesca - 11: Concerto dell'orchestra Angelicum - 12: Quartetto italiano - 12.20: Musica polifonica - 13.15: Beethoven: Patetica - 13.30: Ouverture e intermezzi da opere - 14: Giornale radio - 15.15: Musiche di Cammarota - 15.30: Lezione di lingua tedesca - 16: Scrella Radio. Trasmissione per gli infermi - 16.45: Lieder e arie da camera - 17.20: Musiche per clavicembalo - 17.40: Le manifestazioni sportive di domani - 17.55: Il libro della settimana - 18.10: Nascita di un capolavoro - 18.25: Estrazioni del Lotto - 18.30: Coro di voci bianche - 18.45: XIX Centenario della venuta di S. Paolo a Roma - 19: Il settimanale dell'industria - 19.30: Musiche di G. Rossini - 20: Musiche di Schubert - 21.20: «Viaggio a Boguma», di H. Böll - 22.30: Bologna nucleare. Microinchiesta - 22.45: Il sabato di Classe Unica - 23.55: Scioglimento delle campane.

SECONDO - 13.40: Musiche di Beethoven - 14.40: A. Vivaldi: Concerti da «La Cetra» - 15.40: Musiche corali da opere - 16: Il programma delle quattro - 17: Auditorium - 17.30: Musiche di A. Dvorak - 18.45: Giornale del pomeriggio. Al termine: Musiche di Paganini - 19: Racconto - 20.20: Pagine scelte: «Parsifal», di R. Wagner. Direttore H. Knappertsbusch - 21.30: Radionotte - 21.45: Musiche di C. Frank.

DOMENICA 2

TELEVISIONE - 9.45: La TV degli agricoltori - 10.50: Messa - 11.30: Eurovisione. Italia: Città del Vaticano: Benedizione «Urbi et Orbi» del Santo Padre dalla Loggia esterna della Basilica di San Pietro in occasione della Santa Pasqua - 14.55: Ripresa diretta di avvenimenti agonistici. Al termine: Notizie sportive - 17.30: La TV dei ragazzi: Tutti in pista - 18.50: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - 19.40: Vittorio De Sica racconta... - 20.10: Cineselezione - 21.15: «Un curioso accidente» tre atti di C. Goldoni - 23: Aria del XX secolo: «Il cinema impara a parlare» - 23.25: La domenica sportiva.

NAZIONALE - 6.35: Voci d'italiani all'estero - 9.30: In collegamento con la Radio Vaticana: Santa Messa solenne dalla Basilica di San Pietro - 10.30: Trasmissione per le Forze Armate - 11.15: F. Pourcel e la sua orchestra - 11.30: Casa nostra: circolo dei genitori - 11.55: Parla il programmista - 12.05: Disk Jokey - 12.30: In collegamento con la Radio Vaticana: Dalla Loggia della Basilica di S. Pietro: Messaggio di Sua Santità Giovanni XXIII e Benedizione Apostolica «Urbi et Orbi» - 12.55: Metronomo - 13.30: L'antidiscobolo - 14.15: Le allegre comari di Pinerolo. Rivistina di Jurgens - 14.30: Le interpretazioni - 15.15: Il mondo del varietà - 16: R. Conniff e la sua orchestra - 16.15: Tutto il calcio minuto per minuto - 17.15: Van Wood e il suo complesso - 17.30: Concerti sinfonici per la gioventù. Direttore F. Rieger - 19: Incontro Roma-Londra. Domande e risposte fra inglesi e italiani - 19.30: La giornata sportiva - 21: Dal Teatro «La Fenice» di Venezia: «Il matrimonio segreto», di D. Cimarosa - 23.15: Questo campionato di calcio, commento di E. Danese - 23.30: Appuntamento con la Sirena. Antologia napoletana - 24: Ultime notizie.

SECONDO - 11.45: Sala Stampa Sport - 13: Il signore delle 13 presenta: La collana delle sette perle - Fonolampo - 14.05: I nostri cantanti - 15: Il discobolo - 16: Domenica in giro. Rivista di C. Manzoni - 17: Musica e sport - 20.30: Vecchio e nuovo. Canzoni e ritmi di mezzo secolo - 21.30: Radionotte - 21.45: Musica nella sera - 22.30: Domenica sport.

LUNEDÌ 3

TELEVISIONE - 15.30: Cesenatico: Circuito motociclistico italiano seniores internazionale - 17: La TV dei ragazzi: Il cortile. Film - La scimmia ambiziosa. Documentario - 18.45: Il piacere della casa - 19.15: Guida per gli emigranti - 19.35: Tempo libero - 21.15: A. Hitchcock presenta: Un uomo paziente - 21.45: Balletto Luisillo - 23.35: Viaggiare, a cura di G. M. Tabarelli.

NAZIONALE - 6.35: Voci d'italiani all'estero - 13.30: Angelini e la sua orchestra - 14.15: Ballabili campestri - 14.30: A. Mantovani e i valzer viennesi - 14.45: La fisarmonica di Art Van Damme - 15: Incontro con Carlo Dapporto - 15.45: Ricreazione musicale - 21: La tetralogia di Richard Wagner presentata da M. Labroca: «La Walkiria» - 22.15: Letture poetiche - 22.30: Ariele - 22.45: Documentario.

SECONDO - 13: Il signore delle 13 presenta: La collana delle sette perle - Fonolampo - 15: Tavolozza musicale Ricordi - 15.15: Concerto in miniatura: Soprano Marta Sellas - 15.40: Girandola - 16: Il programma delle quattro - 21.30: Radionotte - 21.45: Giallo per voi: Flint della squadra mobile - 22.45: Ultimo quarto.

MARTEDÌ 4

TELEVISIONE - 13-15.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Pensaci, beniamino - Avventure in Africa - 18.15: Concerto sinfonico, diretto da F. Vernizzi - 19: Avventure di capolavori - 19.30: Non è mai troppo tardi - 20: Chi è Gesù - 21.15: Carovana: Il vigliacco e l'eroe. Racconto - 22.10: Moderato swing - 22.40: La storia della carrozzeria.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua inglese - 13.30: Teatro d'opera - 15.15: W. Hermann e la sua orchestra - 15.30: Corso di lingua inglese - 16: Programma per i ragazzi: Evviva il Circo Borel. Romanzo di G. Valle - Il vendicatore di almanacchi, a cura di Ghirola Gherardi - 16.30: Abba inedito, a cura di S. Jacomuzzi - 17.20: La polifonia vocale e strumentale del '500 - 17.40: Ai giorni nostri - 18: Canta L. Origoni - 18.15: La comunità umana - 18.30: Classe Unica - 19: La voce dei lavoratori - 19.30: Le novità da vedere - 20.55: Applausi a... - 21: Un verme al ministero, di D. Buzzatti - 22.45: Padiglione Italia - 23: Canta J. Dorelli - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 14.30: Secondo giornale - Discorama Jolly - 15: Breve concerto sinfonico - 15.40: Angolo musicale Voce del Padrone - 16: Il programma delle quattro - 17: Voci del Teatro lirico - 17.30: Da Varese e da Brindisi la Radiosquadra presenta: Il buttafuori - 18.50: Tuttamusica - 20.30: M. Bongiorno presenta: Buona fortuna con 7 note - 21.30: Radionotte - 21.45: Musica nella sera - 22.45: Ultimo quarto.

MERCOLEDÌ 5

TELEVISIONE - 13-15.50: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Le storie di Topo Gigio - Telescopio - 18.15: Una risposta per voi - 18.40: «Il vicario di Wakefield», di O. Goldsmith - 19.50: Galleria: Mostra d'arte straniera - 20.15: Made in Italy - 21.05: Rubrica del Telegiornale - 21.30: Ritratto di donna, atto unico - 22.25: Arti e scienze - 22.45: I viaggi del Telegiornale: Italiani in Australia.

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua tedesca - 12.55: Metronomo - 15.15: Canta Alma Danieli - 15.30: Corso di lingua tedesca - 16: Per i piccoli: Gli zolfanelli - 16.30: Corriere dall'America - 16.45: Università internazionale G. Marconi - 17.20: Belle pagine di opere romantiche - 18.15: L'avvocato di tutti - 18.30: Classe Unica - 19: Cifre alla mano - 19.15: Noi cittadini - 19.30: La ronda delle arti - 20.55: Applausi a... - 21: Concerto del complesso strumentale «I musici» - 21.35: La tetralogia di R. Wagner: «La Walkiria» (secondo atto) - 22.45: Musica e letteratura, a cura di G. Da Venezia - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 13: Il signore delle 13 presenta: Discolandia Ricordi - La collana delle sette perle - Fonolampo - 15.: Vetrina Vis Radio - 15.15: Concerto in miniatura - 15.40: Parata di successi - 16: Il programma delle quattro - 17: Microfono oltreoceano - 17.30: Spettacolo di varietà - 18.30: Fonte viva - 18.50: Tuttamusica - 20.30: Dino Verde presenta: Più rosa che giallo. Avventure criminoso-musicali - 21.30: Radionotte - 21.45: I concerti del Secondo Programma. Direttore S. Celibidache.

superate le polveri di ieri!

oggi

È un prodotto LEVER GIBBS

fa ancora meglio, fa di più perchè

SBIANCA e DISINFETTA

Ogni buona polvere sgrassa, smacchia, lucida e cioè pulisce presto e bene. Ma perchè accontentarsi di prodotti già superati? Oggi VIM Candeggiante, studiato e realizzato secondo la formula più moderna e completa, vi offre molto di più.

SOLO VIM CANDEGGIANTE

SBIANCA

cioè toglie all'istante tutte le macchie, anche quelle più resistenti. Provatelo subito nei punti più difficili. Sulle pentole, sulle piastrelle, in cucina, in bagno, vedrete per la prima volta l'inconfondibile splendore delle "cose nuove".

DISINFETTA

nuovi, speciali ingredienti dalla sicura azione purificante vi danno finalmente la certezza che nella vostra casa regna una pulizia assolutamente igienica. Pensateci: è una conquista importante!

SOLO VIM CANDEGGIANTE SBIANCA

PER L'UOMO EXTRA
LA CAMICIA
DEI GEMELLI D'ORO

CASSERA
EXTRA

Makò Karnak ritorto LEGLER
Irrestringibilità SANFOR
Colori inalterabili INDANTHREN
Prezzi fissi in tutta Italia

STUDIO RÉCLAME

Anche quest'anno continua
la pioggia dei "Gemelli d'oro„:
in ogni camicia CASSERA EXTRA
troverete un Buono-premio
con il quale potrete vincere
subito o per estrazione un paio
di bellissimi Gemelli d'Oro.

CAMICERIA CASSERA - BERGAMO

water brillante con

Water flax

in tutte le drogherie
dura 2 mesi
solo 250 lire
fa tutto da sé

In tutte le case ben tenute, solo Water flax senza alcuna fatica deodora, rende candido e brillante, disinfetta e profuma il water.
Uso: basta lasciare cadere un po' di polvere la sera... e il mattino dopo: che splendore!

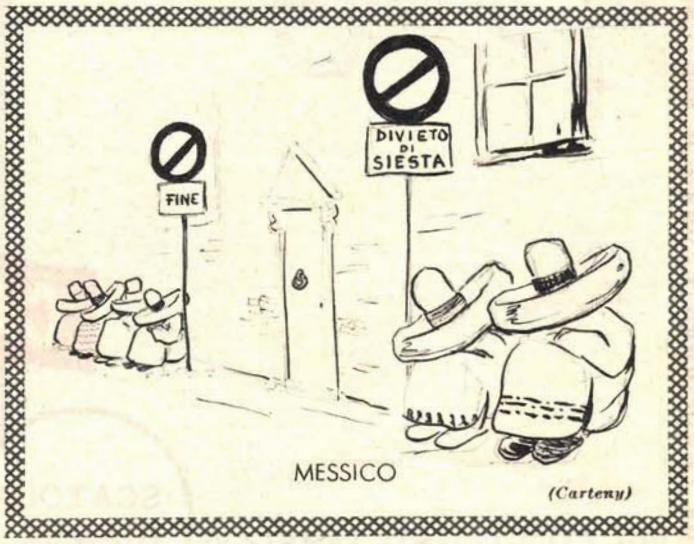
PRODOTTI CIDEM MILANO - VIA CASSOLO 12

AVIS

5 minuti d'intervallo

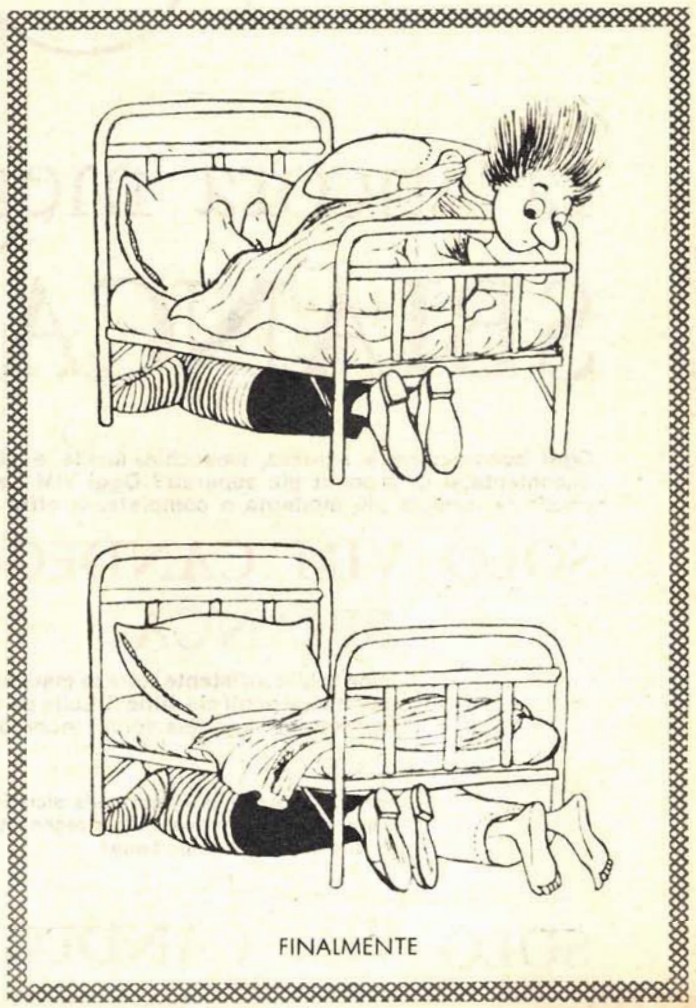
— Tu con un litro quanti chilometri fai?

(Carteny)



MESSICO

(Carteny)



FINALMENTE

Tutto il mondo ride

Via Veneto

Davanti al pretore, un avvocato difende un tizio imputato di ingiurie e percosse.

— ... Infine, signor pretore — scatta a conclusione della sua arringa il difensore — è chiaro, è palese che l'uomo al quale il mio difeso avrebbe rivolto le ingiurie e inferto le percosse è un perfetto cretino!

— Questo, avvocato — ribatte dignitosamente il signor pretore — non significa nulla. Anche ammettendo che costui sia un cretino, non dobbiamo dimenticare che un cretino è un uomo come me e voi!

*

Alla festa da ballo del reggimento, un grosso capitano ha invitato la più graziosa fanciulla della città e la sbatacchia in qua e in là per la sala, noncurante delle... sevizie a cui sottopone le sue estremità inferiori. L'orchestra smette. I ballerini applaudono. L'orchestra riprende.

— Vogliamo fare anche questo « bis »? — chiede alla ragazza l'instancabile cavaliere. E aggiunge: — Che vuole, signorina... Io ho il ballo nel sangue!

La povera signorina sospira e poi osserva:

— Peccato allora che lei soffra d'una cattiva circolazione!

Ici Paris

A Parigi, davanti al palazzo d'un ministero due spazzini stanno ripulendo la piazza delle foglie morte e delle cartacce che vi sono state gettate. Ad un tratto si alza una ventata e... hop!... un foglio di carta sudicia turbina nell'aria ed entra in una finestra aperta del ministero. È la finestra del gabinetto del signor Ministro. Uno degli spazzini, sgomento, si precipita a scalare la finestra incriminata. Ma quando, giunto sul davanzale, ha gettato uno sguardo all'interno, si volge in giù, verso il proprio compagno, e gli annuncia, stringendosi nelle spalle:

— Troppo tardi! « Lo » ha già firmato!

*

Il signor Dupont, impiegato al Fondo per il Culto, entra in un modesto ristorante e ordina al cameriere:

— Vorrei una fetta di prosciutto cotto... Ma mi raccomando — specifica — non una porzione: soltanto una fetta.

Il cameriere obbedisce. Dupont mangia a piccoli bocconi la sua fetta di « giambone ». Ma quando gli viene presentato il conto, allibisce:

— Ci dev'essere un errore! — balbetta. — Qui c'è scritto « due porzioni di prosciutto cotto » e io ne ho mangiato soltanto una fetta!

— Infatti, signore — ribatte deferente il cameriere. — Ma noi con una fetta ci facciamo due porzioni!

Quinta Strada

Un tale entra in un bar di Manhattan e ordina un whisky. Gli viene servito in un bicchiere piuttosto piccolo. Il tale beve, paga e poi se ne va, portandosi via il bicchiere. Il barman lo segue, per farsi restituire l'oggetto, ma vede che lo strano cliente, appena in strada, deposita il bicchiere sul marciapiede, accanto a un lampione.

— Ma che fate, signore? — gli domanda stupefatto il barman.

E il cliente, serissimo, indicando il bicchiere:

— Quando si è ancora così piccini, non si passa le giornate in un bar!

*

Due commessi viaggiatori si scambiano le loro confidenze nel club-car d'un treno della linea New York-Chicago.

— Caro mio — dice il primo — per me una moglie che ama veramente il proprio marito è quella che gli scrive anche se non ha bisogno di quattrini!

— Non dico di no — ribatte il secondo — d'altra parte, però, un marito che ama davvero la propria moglie è quello che le manda quattrini anche se lei non glielo scrive!

La voce di Londra

Nel cortile d'un manicomio, un infermiere vede uno dei ricoverati agitarsi, saltando in qua e in là ed effettuando con il braccio e la mano destra strani e violenti movimenti.

— Di' un po' tu — gli chiede — si può sapere che cosa stai facendo?

— Sto giocando a tennis, il mio sport preferito — risponde fieramente il matto. — Non sarà mica proibito, spero!

— Ma quale tennis — ribatte beffardamente l'infermiere — se non hai neanche le racchetta?

— Lo vedi che sei proprio scemo? — sogghigna quello. — Mi dici che cosa me ne farei d'una racchetta, visto che non ci sono le palle?

mia nonna (1905)
e mia madre (1935)
facevano da mangiare
con questi arnesi

io (1961) faccio da mangiare
con GO-GO

Che traffico era per me
fare la maionese!
E spesso non riusciva.
Oggi, con GO-GO
faccio maionesi gustose
abbondanti
sempre fresche
...e mi riescono sempre.

agenzia orsini 19

E faccio ogni giorno
frullati per merenda
frullati per colazione
passati di verdura
salse di gusto nuovo
cocktails per gli amici
e macino il caffè tre volte al giorno.

GO-GO mi serve
da mattina a sera

frullatore elettrico con macina caffè
go-go
LIRE 7500

PRODOTTO BIALETTI CRUSINALLO

GRATIS / L'UTILISSIMO E PRATICO RICETTARIO A COLORI "GO-GO PER VOI"
SCRIVENDO A BIALETTI/CRUSINALLO

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Mondadori.

Studio Stile 12 A

Imparate a riconoscere le calze che valgono

PIÙ "NAILON" NELLA MAGLIA BILANCIATA

Ecco che cosa fa chic le calze Malerba

Non è vero che tutte le calze trasparenti sono eleganti. Certe calze sono velate perché hanno la maglia larga. Ma allora non aderiscono, allora fanno subito le borse alle ginocchia. Le Malerba, invece...
Sono tessute con una maglia esclusiva, la "maglia bilanciata", che richiede un gran numero di piccolissimi punti (aghi) e di conseguenza metri e metri di "nailon" in più. Ma il risultato è una maggiore elasticità in lunghezza come in larghezza, è l'aderenza perfetta alla caviglia come al ginocchio, ed anche l'aspetto del colore sempre vellutato discreto elegante.

Le vostre gambe meritano il meglio

CALZE

malerba

IN nailon RHODIATOCE

Busta viola L. 650 Busta verde L. 650 Busta bianca L. 500

Tutti i tipi per donna, uomo e bambino

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Nino Manerba.

REDATTORI: Domenico Agasso, Ezio Colombo, Aldo Falivena, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Libero Montesi, Giuseppe Pardieri, Livio Pesce, Franco Rasi, Lino Rizzi, Gian Luigi Rosa.

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Igino Mariotto.

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE: Alberto Guerri.

IMPAGINATORI: Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano.

FOTOGRAFI: Daniel Camus, Walter Carone, Mario De Biasi, Sergio Del Grande, Jacques Garofalo, Walter Mori, Carlo Pizzigoni, Antonio Scarnati, Michel Simon.

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE: Brunello Vandano.

REDATTORI: Domenico Meccoli, Silvio Rea, Giorgio Salvioni.

REDAZIONI ESTERE

PARIGI: Lorenzo Bocchi (8, rue Halévy, PARIS 8e). Tel. Opéra 8577.

LONDRA: Nantas Salvalaggio (33, Redington Road - LONDON, N. W. 3). Tel. SWI 2598.

STOCCOLMA: Birgit Key-Aaberg (Ostermalmstorg 2). Tel. 672865.

NEW YORK: Rappresentanza Generale per gli Stati Uniti: Mondadori Publishing Company (597 Fifth Avenue, N. Y. 17). Tel. PL 3-0540.

MONACO: Massimo Sani (MÜNCHEN, 2 - Rosental, 6). Tel. 290793.

TOKYO: Orion Service (59, 1-chome, Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku). Tel. (29) 9110, 1901.

COLLABORATORI

Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Luigi Barzini jr., Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Rinaldo De Benedetti, Alba De Céspedes, Ettore Della Giovanna, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Mario Attilio Levi, Franco Occhiuzzi, Arturo Orvieto, Geno Pampaloni, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Giuseppe Ravegnani, Filippo Sacchi, Giorgio Vecchietti, Giovanni Spadolini.

Prezzi di EPOCA

Algeria N. F. 1,20 - Antille Olandesi NAF. 0,75 - Argentina Ps. 22 - Australia Sha. 3/6 - Austria Sch. 8,50 - Belgio Fr. b. 13 - Brasile Cr.$ 35 - Canadà $ 0,30 - Cipro Mils 140 - Colombia $ Col. 1,50 - Congo Fr. b. 13 - Costa Rica Colòn 2 - Danimarca Kr. 3 - Egitto Pst. 12 - Ecuador Sucre 5 - Eritrea (aereo) $ Eth. 1,70 - Etiopia (aereo) $ Eth. 1,60 - Finlandia Fms. 160 - Francia N. F. 1,20 - Germania D.M. 1,60 - Giappone Yen 180 - Grecia Drk. 12 - Guatemala US$ 0,35 - Haiti US$ 0,35 - Inghilterra Sh. 2/6 - Iran Rials 30 - Iraq Fils 150 - Israele IL. 0,800 - Jugoslavia din. 180 - Kenya Sh. 2,70 - Kenya (aereo) Shs. 4/50 - Libano Pt. 150 - Libia Pt. 10 - Lussemburgo Fr. b. 13 - Malta Sh. 1/6 - Marocco N. F. 1,20 - Messico Pesos 5 - Olanda Fl. 1,40 - Paraguay Guar. 32 - Perù Soles 12 - Polonia Zlotych 15 - Portogallo Esc. 10 - Princ. Monaco N. F. 1,20 - Somalia (aereo) So. 4,50-5,50 - Spagna P.tas 15 - South Rhodesia Sh. 3/6 - Sudafrica Sh. 3/6 - Svezia Kr. 1,70 - Svizzera Fr. sv. 1 - Tunisia N. F. 1,20 - Turchia L. T. 2,75 - Uruguay Pesos 3,50 - U.S.A. $ 0,30 - Venezuela (aereo) Bs. 4.

Copie arretrate (in Italia) L. 150

Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574 Tarifa reducida. Concesion 4447.

Rilassatevi, vincete la fatica, combattete la minaccia dell'adipe con

SALBA SPORT

bagni di schiuma tonico-energetici per l'uomo moderno

In vendita nelle migliori profumerie. Non trovandoli richiedeteli a CEVIS - Via Mario Bianco 15 - Milano

Troppe volte, forse, capita di rimpiangere il nostro prezioso apparecchio fotografico. Quasi sempre non c'era posto per lui. L'entusiasmante vigore di una istantanea con MINOLTA-16 convincerà che lo spazio in un taschino o nella borsetta è sempe abbondante. Obiettivo Rokkor 25 mm. f/3.5. Otturatore a tendina metallica fino ad 1/200 sec. Sincronizzazione lampo.

È UN PRODOTTO DELL'INDUSTRIA GIAPPONESE

Rappresentanti per l'Italia: IGNESTI FOTO IMPORTAZIONI - VALDAGNO
Via G. Marzotto, 12 - Telef. 41.137

Esistono nelle Sfere di Milano, Bologna n. 33658 - 33659
OTTICA - FOTO - CINE Pad. 33

Un brindisi? Si, ma con Asti Gancia!

SIGLA 242

Soltanto l'uva
delle colline astigiane dà un
vino soave e profumato
come l'Asti Gancia.

Unico il suo profumo!
Unico il suo sapore!

Una coppa di Asti Gancia
equivale al valore energetico
di due grappoli d'uva matura.

Asti Gancia

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Mondadori.

Prima o poi

avrete anche voi

il vostro Omega

Distribuito attraverso ad un servizio assistenza esteso a migliaia di città in 129 nazioni, Omega è l'orologio di alta precisione più venduto nel mondo.
Il suo successo si deve al fatto che Omega produce, nella più grande e moderna fabbrica della Svizzera, una qualità sola: la migliore. Ogni orologio è realizzato con materiali altamente selezionati ed è soggetto a 1497 controlli.
L'eccezionale qualità ha meritato ad Omega la responsabilità di cronometrare da 30 anni le Olimpiadi e la gloria di una ineguagliata serie di primati di precisione presso gli Osservatori di Ginevra e Neuchâtel. Quasi la metà dei cronometri — orologi speciali così altamente qualificati per la loro precisione da Uffici Statali Elvetici — annualmente prodotti in Svizzera è Omega.
I modelli Omega resistono, per la loro linea forte e classica, alle variazioni della moda e compongono la più completa collezione di orologi di qualità.

Serie « Genève ». Per uomo, carica abituale in acc. L. 28.000 - laminato L. 31.000 - in oro 18 kt. L. 75.000. Ad autocarica, in acc. L. 35.000 - laminato L. 40.000 - in oro 18 kt. L. 87.000. Maggiorazione per calendario. Per signora, carica abituale in acc. L. 29.900 - laminato L. 30.000 - in oro 18 kt. L. 53.000. Ad autocarica, in acc. L. 40.000 - in oro 18 kt. L. 67.000.

Omega - la prima organizzazione del mondo per la misura esatta del tempo